SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

159ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE GIACOMO BRODOLINI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8780
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *del lavoro e della previdenza sociale* 8781

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8779
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 8780
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 8779
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8779

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato *E* annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 » **(808)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . *Pag.* 8799
FINIZZI 8801
LI VIGNI 8792
MAMMUCARI 8794
ZUGNO, *relatore* 8790, 8799

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili » **(809)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BIAGGI 8817
* ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 8819
* FILIPPA 8807
MARTINELLI, *relatore* 8802, 8819
SOLIANO 8810
TRABUCCHI 8813

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, con-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

cernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » **(807)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

NOÈ . . . . . *Pag.* 8789
PEGORARO 8783, 8788, 8790
ROSSI DORIA, *relatore* . . . . . 8785 e *passim*
SCARDACCIONE 8787
TIBERI 8786
VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 8785 e *passim*
Votazione a scrutinio segreto 8788, 8789

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8821, 8822
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 8821

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ZUGNO e DAL FALCO. — « Provvedimenti tributari per i lavoratori autonomi del commercio » (811);

ZUGNO, MAZZOLI e DE ZAN. — « Modificazioni alla tassa di concessione governativa sulle licenze di importazioni di armi non da guerra nonchè esenzione dall'imposta di bollo degli atti relativi al trasporto, alla esportazione ed alla importazione delle armi in genere » (812).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione di spesa per la concessione del contributo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1967, n. 1098, recante misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (753), previo parere della 9ª Commissione;

« Concessione di indennizzi in favore di cittadini italiani che hanno subìto danni nel Congo nel periodo settembre-dicembre 1961 » (762), previo parere della 3ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche all'articolo 139 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, concernente il nulla-osta a stipulare i contratti di mutuo edilizio individuale alle cooperative edilizie » (770);

« Provvedimenti per la costruzione di porti turistici e pescherecci » (794), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MARCORA ed altri. — « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (769), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TREU ed altri. — « Ulteriore proroga delle provvidenze previste dalla legge 29 luglio 1957, n. 635, in favore di zone depresse del Centro-Nord » (757), previ pareri della

9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le isole e le aree depresse del Centro-Nord;

DE LUCA. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Casa salesiana di S. Giovanni Bosco denominata "Borgo ragazzi di Don Bosco", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma » (803);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati CATTANEI ed altri. — « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova » (768), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aumento dell'addizionale al contributo per l'assicurazione contro le malattie, gestita dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati » (782), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) *e 8ª* (Agricoltura e foreste):

PEGORARO ed altri. — « Norme integrative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, per la regolamentazione dei canoni e per l'affranco dei livelli veneti » (755).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Partecipazioni azionarie dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (644), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Commemorazione del senatore Giacomo Brodolini

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un grave lutto ha funestato la famiglia senatoriale durante l'aggiornamento dei lavori: l'11 luglio, per male inesorabile, si è spento a Zurigo il senatore Giacomo Brodolini.

Le toccanti manifestazioni di cordoglio che hanno seguito il luttuoso evento hanno testimoniato l'apprezzamento per le benemerenze acquisite dal caro collega scomparso.

Giacomo Brodolini, nato a Recanati il 19 luglio 1920, interrotti gli studi per le vicende belliche alle quali fu chiamato a partecipare per servizio, prese parte attiva alla lotta di liberazione ed alla costruzione della democrazia repubblicana, come membro prima del Partito d'azione e dal 1947 come membro del Partito socialista e dirigente del movimento sindacale.

Della Confederazione generale italiana del lavoro fu membro del Comitato direttivo nel 1951 e dal 1955 al 1960 vice segretario confederale. Del Partito socialista fu segretario della federazione di Ancona dal 1948 al 1950, dal 1953 fu membro del Comitato centrale, dal 1961 membro della Direzione e dal 1963 al 1966 vice segretario.

Eletto deputato nel 1953, da quella data venne ininterrottamente riconfermato nel mandato, per la circoscrizione di Ancona, nelle legislature successive fino al 1968, quando fu eletto al Senato della Repubblica.

Ministro del lavoro nel Governo Rumor dal 12 dicembre 1968, Giacomo Brodolini rivolse passione e competenza alla risoluzione di taluni dei più pressanti problemi

del mondo del lavoro, primi fra tutti quelli della riforma delle pensioni, dello statuto dei lavoratori, dell'accordo per l'abolizione delle zone salariali, in ogni momento della delicata missione assunta dando prova di alto senso di responsabilità e di dedizione al dovere. La piena consapevolezza della fine, insita nel grave male che lo aveva colpito, moltiplicò le sue energie, facendolo prodigare fino all'ultimo respiro per consegnare ai lavoratori italiani il concreto retaggio di provvedimenti concepiti per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, tutelandone insieme la libertà ed esaltandone la dignità.

Il Senato della Repubblica, che lo annoverava tra i suoi componenti soltanto da un anno, ha avuto la ventura di seguire con ammirata partecipazione il sofferto periodo dell'indefessa attività del ministro Brodolini, ascoltando con rispetto i suoi responsabili interventi in quest'Aula, sollecitandolo con fiducia a moltiplicare le sue iniziative, il frutto di una delle quali fu da lui presentato alla nostra Assemblea il 2 luglio scorso, nove giorni prima che la morte lo sottraesse alla colleganza di noi tutti ed alla sincera amicizia di molti di noi.

Onorevoli colleghi, mancherei ad un preciso dovere di tutore dei valori che il Senato raccoglie, ove non sottolineassi la dedizione di Giacomo Brodolini al compito di titolare di uno dei dicasteri più delicati e più importanti del Governo della Repubblica.

E, considerando quale importanza sia per una società civile l'apprezzamento e la giusta valutazione dei meriti di ciascuno dei suoi membri, specie di quelli maggiormente investiti di responsabilità, esprimo la speranza che il ricordo della generosa personalità di Giacomo Brodolini resti vivo nell'animo di tutti, specie dei giovani.

E poichè le leggi provvidero a stimolare i Governi perchè segnalassero con opportune distinzioni i meriti dei cittadini, ad incoraggiamento dei generosi, propongo che in base all'articolo 3 della legge 2 gennaio 1958, n. 13, il Ministro dell'interno promuova il decreto presidenziale di conferimento della medaglia d'oro al valore civile alla memoria di Giacomo Brodolini per l'eroica dedizione con la quale attese fin sull'orlo della tomba allo svolgimento del suo incarico di Ministro del lavoro, più preoccupato delle attese dei lavoratori che delle cure necessarie al suo malatissimo corpo. Apprezzo i motivi che hanno indotto il Governo della Repubblica a non decretare onorificenze per uno dei suoi membri; ma, quando i meriti sono tanto palesi e conclamati, è giusto che il riserbo del Governo venga superato dai voti del Parlamento, in coerenza del resto con le leggi che esso stesso ha approvato per l'esaltazione pubblica della virtù dei cittadini, e quale attento interprete delle attese del popolo sovrano.

Questa proposta confermi quale alta stima l'opera di Giacomo Brodolini ha riscosso nel Senato e dica ai familiari, ai concittadini recanatensi, al Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, al Governo della Repubblica con quale profondo senso di solidarietà oggi in quest'Aula è stata ricordata l'opera di un parlamentare benemerito e di un eroico Ministro.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro* ad interim *del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, assolvo un debito di gratitudine, e per me particolarmente di schietta amicizia, portando in questa sede la commossa partecipazione del Governo e quella mia personale all'unanime cordoglio del Senato per la dolorosa scomparsa di Giacomo Brodolini.

È un lutto del Senato; è un lutto del Governo.

Come Presidente del Consiglio, come collega, come amico, devo, fuori d'ogni motivo di circostanza, testimoniare l'alto senso del dovere, la dedizione generosa e la passione umana e politica con cui Giacomo Brodolini, malgrado e contro il male che minava le sue forze e rendeva dolorosi i suoi giorni ed

estenuante la sua fatica, si è dedicato all'assolvimento del suo compito. Era per noi tutti un esempio dello spirito di servizio che nobilita e dà senso umano e valore civile alla milizia politica, alla responsabilità pubblica, agli ideali che animano, al di là della diversità di vedute, la classe politica.

Una testimonianza che onora il Parlamento e il Governo della Repubblica; che è giusto motivo di fierezza per il Partito socialista italiano.

La sua attività di ministro è stata breve, ma incancellabile. A ragione è stato detto, da un suo illustre e autorevole compagno di partito, che la sua attività è sufficiente ad illustrare una legislatura.

Dalla nuova legge sulle pensioni allo statuto dei lavoratori, all'accordo per le zone salariali, senza dire dei suoi impegnati ed equilibrati interventi nelle numerose e faticose vertenze sindacali degli ultimi mesi, siamo dinanzi ad iniziative che hanno caratterizzato e qualificato l'impegno del Governo di cui ha fatto parte in direzione della giustizia, dei diritti e della elevazione umana e sociale dei lavoratori. Tutto questo, e sempre, al di fuori di ogni tentazione demagogica, con senso di equilibrio e soprattutto con grande, esemplare coerenza con i suoi ideali, resi in lui quasi più affinati e limpidi rispetto alla cronaca e alla *routine* quotidiana dall'intimo presentimento della fine.

Devo a lui, all'amico Brodolini, la testimonianza personale di questa sua abnegazione, dell'assillo che lo pungolava a prodigarsi al di là delle forze, la tristezza che lo dominava di lasciare incompleta la sua opera.

È del 28 giugno scorso la sua ultima lettera in cui mi comunicava di dover intraprendere urgentemente un lungo periodo di cura.

« Nei mesi scorsi — mi scrisse con schietta semplicità — ho forse ecceduto, come tu stesso hai avuto modo di constatare, nell'anteporre l'adempimento dei miei compiti di Governo alla cura della mia salute ».

E tuttavia una la sua preoccupazione: « sapere — scriveva ancora — che esiste l'orientamento a discutere in luglio il disegno di legge sullo statuto dei lavoratori, cosa che francamente non me la sentirei di fare ».

E concludeva: « naturalmente, io non intendo creare alcuna difficoltà al Governo; perciò qualora un rinvio della discussione del disegno di legge fosse impossibile, tu potrai contare, senza nessuno spirito polemico, ed anzi con molta grata amicizia da parte mia, sulle mie dimissioni ».

Era l'ultima offerta di sè, consapevole dell'ormai impossibile resistenza delle forze che gli venivano meno.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono grato dell'incoraggiamento che viene al Governo da lei e da questa Assemblea a superare la sua discrezione, come ella ha ben compreso, signor Presidente, e ad onorare come per Ezio Vanoni, il cui ricordo è sempre vivo in tutti noi, Giacomo Brodolini, con il conferimento della medaglia d'oro al valor civile. Sarà mia cura invitare il Ministro dell'interno a dar rapido corso affinchè sia promosso e perfezionato a tal fine il decreto presidenziale che sancisce questo riconoscimento.

Rinnovo ai familiari, a lei, signor Presidente, al Senato della Repubblica, alla parte politica che Giacomo Brodolini ha degnamente servito e rappresentato l'espressione del cordoglio dei colleghi di Governo e di me, che conserverò salda e viva l'immagine del collaboratore e dell'amico che ci ha lasciati.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (807)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il mi-

glioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea », già approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, terzo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole: « , e saranno riservati alle cooperative di coltivatori di tabacco ed agli enti di sviluppo ».

Il secondo comma dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« Sarà accordata priorità alle iniziative promosse da cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi che nel settore della coltivazione consentano di ovviare agli inconvenienti provocati dalla frammentazione produttiva e, nel settore della valorizzazione del prodotto, realizzino programmi di dimensioni adeguate sotto il profilo della economicità e della organicità ».

All'articolo 4, terzo comma, le parole: « da organismi cooperativi o da altre forme associative di larga base » *sono sostituite con le parole*: « da cooperative di coltivatori di tabacco e da loro consorzi ».

All'articolo 4, il quarto comma è soppresso.

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati presentati alcuni emendamenti. Essi si riferiscono al testo degli articoli del decreto-legge da convertire così come essi risultano a seguito delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati e di quelle proposte dalla Commissione.

Da parte del senatore Pegoraro e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire all'articolo 1 del decreto-legge, in fine, le parole: « aziende singole od associate, autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco », *con le altre*: « aziende coltivatrici dirette, singole ed associate che coltivano tabacco, con esclusione dei concessionari speciali privati non coltivatori ».

1. 1 PEGORARO, ANTONINI, CHIAROMONTE, PIVA, PIRASTU, D'ANGELOSANTE, DEL PACE, BENEDETTI, CIPOLLA

P R E S I D E N T E . Il senatore Pegoraro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P E G O R A R O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, solo alcune considerazioni ad illustrazione dell'emendamento che ho presentato assieme ad altri colleghi del Gruppo comunista. Il senatore Antonini ha ampiamente dimostrato, questa mattina, l'esigenza che i fondi che la Comunità mette a disposizione della nostra tabacchicoltura siano destinati alle aziende coltivatrici dirette singole ed associate, con l'esclusione dei concessionari speciali privati non coltivatori.

Questa stessa tesi è stata sostenuta ieri in Commissione agricoltura da colleghi di parte diversa e in modo particolare dall'onorevole Scardaccione.

Su questa esigenza si è realizzata, nella stessa riunione della Commissione agricoltura, una forte maggioranza che è andata

dai colleghi Scardaccione e De Marzi della Democrazia cristiana al senatore Dindo del Partito socialista italiano, ai senatori del Partito socialista italiano di unità proletaria e del Partito comunista italiano.

Su quest'argomento, quindi, non sarebbe stato necessario insistere ulteriormente nell'illustrare l'emendamento, se non ci trovassimo ora in presenza di precisi emendamenti presentati da colleghi di parte democristiana che tendono al ripristino del testo che ci è pervenuto dalla Camera, il quale giova ricordarlo, è perfino peggiorativo (vedi emendamento all'articolo 4) rispetto al testo governativo.

Tutti dobbiamo ora avere coscienza che ciò che sta accadendo, onorevoli colleghi, è un fatto estremamente grave. La Commissione agricoltura ha deciso, come poc'anzi ricordavo, a larghissima maggioranza di escludere i concessionari speciali dai contributi di 15 milioni di dollari che la Comunità mette a disposizione della nostra tabacchicoltura per le trasformazioni colturali, in modo da rendere competitiva la produzione del tabacco in Italia.

Tale è il senso dell'emendamento Scardaccione, votato, come ricordavo, a larghissima maggioranza, che stabilisce che gli interventi saranno riservati alle cooperative di coltivatori di tabacco e agli enti di sviluppo.

Poniamoci ora, onorevoli colleghi, una domanda: è stata una votazione non meditata quella che ha avuto luogo ieri in Commissione agricoltura? Noi l'escludiamo nel modo più assoluto, data la breve, ma serrata discussione e data l'abbondantissima letteratura che esiste a proposito dei concessionari speciali.

Ci sono stati, anche nella discussione di questa mattina, dei senatori che hanno chiesto un approfondimento della funzione dei concessionari speciali. Noi siamo del parere che non c'è nulla da approfondire. Il tabacco lo coltivano in Italia circa 82 mila piccoli e medi contadini su una superficie di 53.826 ettari (sono dati del 1967), che dovrebbero darlo al monopolio dello Stato affinchè lo trasformi. Tra il contadino e il monopolio è sorta, invece, questa figura camorristica e parassitaria del concessionario (poche centinaia in tutto) che è l'unico a trattare col monopolio, che si fa assegnare le aree e le qualità da coltivare e che affida la coltivazione ai contadini per poi ritirare il prodotto che versa al monopolio.

Si tratta di una classica figura di intermediazione parassitaria che non ha nessuna spiegazione di carattere economico.

Qualche collega teme chissà quali sventure per la nostra tabacchicoltura nel caso che si escludano i concessionari dai contributi previsti dal disegno di legge in esame. Nessuna grave conseguenza, onorevoli colleghi; non è soltanto il nostro parere questo, ma si tratta di una convinzione assai diffusa; bisogna soltanto avere della volontà politica. Ci sono gli enti di sviluppo e nulla è più normale del fatto che si renda finalmente possibile il rapporto diretto contadini-monopolio o, meglio ancora, contadini associati-monopolio.

Certo, tutto ciò richiede della volontà politica e la determinazione di operare il rinnovamento della nostra agricoltura e non di adagiarsi nel quieto vivere. Disponiamo di 12 miliardi di lire da investire nel settore del tabacco per la riduzione dei costi, per rendere questa coltura competitiva; è pertanto necessario che questa importante somma di denaro vada ai produttori associati per ridurre i costi di produzione, per irrigare, per fare gli stabilimenti cooperativi e non ai concessionari per mantenere e rafforzare una vecchia ed inutile bardatura.

La scelta che bisogna fare, onorevoli colleghi democristiani, è netta: o dalla parte dei coltivatori di tabacco o dalla parte dei concessionari.

Al di sopra di tutte le considerazioni più o meno interessate, di una cosa dobbiamo essere certi: se il decreto-legge dovesse essere approvato nel testo che ci è pervenuto dalla Camera, se verranno respinte dall'Assemblea le modifiche apportate ieri a larghissima maggioranza dalla Commissione agricoltura del Senato, nessun coltivatore di tabacco sarà in grado di fruire di qualsiasi provvidenza. Dodici miliardi saranno dati ai parassiti, agli intermediari, agli speculatori e voi ne sarete i responsabili.

Ciò posto non ritengo necessario insistere ulteriormente su quest'argomento già ampiamente discusso; ritengo, invece, opportuno terminare con poche parole per dimostrare l'opportunità che questo nostro emendamento venga accolto dal Senato della Repubblica a completamento dell'emendamento all'articolo 2 approvato ieri in sede di Commissione agricoltura.

Nella riunione di ieri il Gruppo comunista ha ritirato i propri emendamenti votando poi quelli del collega Scardaccione che in definitiva sostengono le stesse esigenze; ora riproponiamo l'emendamento all'articolo 1 perchè lo riteniamo non solo utile ma necessario al fine anche di una più corretta interpretazione della legge.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, faccio osservare che la parte dell'articolo 1 che chiediamo venga soppressa parla di « aziende singole ed associate, autorizzate alla coltivazione del tabacco ». Che cosa si intende per aziende autorizzate secondo il regolamento per la coltivazione indigena del tabacco (regio decreto 12 ottobre 1924, numero 1590)? Vediamo che cosa dice il regolamento. Articolo 1: « la coltivazione del tabacco è concessa: *a*) per l'approvvigionamento delle manifatture dello Stato; *b*) per l'esportazione ». L'articolo 2 stabilisce che « qualunque sia lo scopo della concessione, occorre una licenza ». Nell'articolo 3 è detto, con tutta chiarezza, che « agli effetti del presente regolamento: *a*) è concessionario il titolare della licenza », ed alla lettera *c*) del medesimo articolo si dice: « è coltivatore chi dal concessionario è designato a condurre personalmente la coltivazione e tenerne in custodia il prodotto fino alla raccolta o al riscontro del carico ».

È quindi molto evidente che è autorizzato alla coltivazione del tabacco solo il concessionario, mentre il coltivatore è designato dal concessionario a condurre personalmente la coltivazione.

Da quanto abbiamo esposto appare chiaro che se non si modifica l'articolo 1 nel senso che indichiamo col nostro emendamento si corre il rischio che l'articolo 2 nella pratica risulti inapplicabile.

Per questo richiamiamo l'attenzione dei colleghi sull'esigenza di approvare il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

R O S S I D O R I A , *relatore*. Per le ragioni dichiarate questa mattina alla fine della discussione generale sono contrario all'emendamento in discussione che rinvierebbe ulteriormente il provvedimento. Esso viceversa, con la proroga richiesta alla Comunità, può essere applicato, seguendo le raccomandazioni contenute nella relazione e fatte proprie dalla Commissione e dal Ministro, con uguale o maggiore efficacia.

Sono pertanto contrario all'emendamento proposto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, sono contrario anch'io; questa mattina ho richiamato l'attenzione del Senato sul fatto che la coltivazione del tabacco è una coltivazione speciale ed è regolata da leggi speciali; per cui, piaccia o non piaccia, l'istituto della concessione è la base su cui poggia una parte importante della legislazione. Noi dobbiamo legiferare in materia di spesa sempre tenendo presente la legislazione positiva, che regola il settore. L'emendamento che viene proposto invece ignora la legge esistente in materia di coltivazione del tabacco. E ancora debbo far osservare che, come si evince dalla lettura del regolamento comunitario all'articolo 12, la Comunità mette a disposizione la somma in discussione per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione nel settore del tabacco greggio; e quindi non si può pensare di attendere alla lavorazione del tabacco, se non attraverso la rete creata dalla legge del monopolio.

Per queste ragioni io ritengo che l'emendamento, ove accolto, renderebbe inapplicabili le stesse norme del decreto-legge e

farebbe cadere i benefici, che tutti invece riteniamo necessari.

Concludendo, invito il Senato a respingere l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 1 presentato dal senatore Pegoraro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Tiberi e di altri senatori è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, in fine, sopprimere le parole: « , e saranno riservati alle cooperative di coltivatori di tabacco ed agli enti di sviluppo.

2. 1 TIBERI, VENTURI Giovanni, BALDINI, SPAGNOLLI, NOÈ, VALSECCHI Pasquale, MAZZOLI, DEL NERO

P R E S I D E N T E . Il senatore Tiberi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T I B E R I . Onorevole Presidente, se ella me lo consente, vorrei illustrare anche l'emendamento all'articolo 4 del decreto-legge in quanto sono ambedue riconducibili alla stessa ragione che milita a favore della soppressione degli emendamenti apportati dalla Commissione e del ripristino del testo già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'emendamento n. 4. 1 presentato dal senatore Tiberi e da altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Ripristinare il quarto comma dell'articolo 4 del decreto-legge nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

4. 1 TIBERI, VENTURI Giovanni, BALDINI, SPAGNOLLI, NOÈ, VALSECCHI Pasquale, MAZZOLI, DEL NERO

P R E S I D E N T E . Il senatore Tiberi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

T I B E R I . La materia così importante che questo disegno di legge ha messo in moto ha determinato tutta una serie di approfondimenti e di prese di posizione che si possono ritenere atti a chiarire uno dei problemi più importanti della nostra agricoltura, sia nella discussione che c'è stata alla Camera dei deputati sia nella discussione avvenuta ieri in Commissione sia in quella avvenuta stamane nell'Aula del Senato. Le ragioni particolari che militano a pro dell'approvazione del testo di questo disegno di legge sono state chiaramente messe in evidenza dal relatore senatore Rossi Doria il quale nella sua relazione, rendendosi conto della sproporzione tra il problema nel suo insieme ed il provvedimento che si viene ad adottare, chiude invitando il Governo a prendere in esame una serie di suggerimenti che egli articola in sette punti e che ci trovano completamente consenzienti.

Analogo approfondimento su posizioni autonome e originali si è avuto anche nell'intervento in Commissione del collega Scardaccione, il quale è intervenuto non già a titolo personale, ma in relazione ad una profonda valutazione economica, sociale ed anche politica, che è riconducibile alle ragioni politiche di fondo e alle posizioni che assume a questo riguardo la Democrazia cristiana. Quindi noi diamo atto delle ragioni di validità degli emendamenti proposti dal collega Scardaccione, ma ci troviamo in questo momento a chiedere il ripristino del testo approvato dalla Camera dei deputati non già perchè questo rappresenti una definizione completa del problema, ma perchè a suo favore militano delle condizioni particolari che sono, da una parte, la scadenza per la rendicontazione al 31 dicembre di quest'anno, come giustamente ha osservato il senatore Rossi Doria, e dall'altra le particolari condizioni politiche del momento che costringono a questa accettazione.

Comunque, se ci sono delle ragioni di perplessità — ed esse esistono anche all'interno del nostro Gruppo — queste sono

riassorbibili in un impegno che già è stato assunto dal Governo e che riguarda appunto la richiesta alla Comunità di una congrua proroga dei termini per la rendicontazione e quindi, come dice il relatore, per una ragionata applicazione del decreto stesso.

Stamane l'onorevole Ministro dell'agricoltura si è espresso in termini di comprensione riguardo a questi problemi e noi riteniamo che si possa arrivare all'accettazione degli emendamenti che proponiamo, tenuto conto del fatto che il Ministro deve disporre senz'altro che la Comunità finanzi in via assolutamente prioritaria le domande dei coltivatori diretti, degli agricoltori e degli enti di sviluppo e disporre affinchè gli uffici periferici possano svolgere quell'azione di propaganda e assistenza verso i produttori e i coltivatori in modo che i benefici di questo provvedimento possano ricadere veramente a vantaggio di un settore così colpito e che ha bisogno di una rapida ripresa.

È chiaro che tutto il problema della riconversione della nostra tabacchicoltura dovrà essere oggetto di prese di posizione e di provvedimenti che quest'oggi vengono sollevati dall'argomento in discussione e che domani, secondo gli impegni presi e che confermiamo, dovranno essere tradotti in forme legislative sulle quali possiamo anticipare il nostro apprezzamento e la nostra volontà politica.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento n. 2. 1.

R O S S I D O R I A , *relatore*. Per le ragioni esposte nella relazione sono favorevole all'emendamento perchè credo che con la proroga richiesta alla Comunità ci sia la possibilità di assicurare alle cooperative e agli enti di sviluppo quella priorità che è richiesta dall'emendamento introdotto in Commissione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono d'accordo sull'emendamento e assicuro nuovamente il Senato, sollecitato come sono dal senatore Tiberi, circa la richiesta di una proroga del tempo concesso e poi, richiamando il secondo comma dell'articolo 3, circa la priorità da concedersi alle iniziative promosse dalle cooperative di coltivatori di tabacco e dai loro consorzi. Si tratta poi di una priorità che non solo il Ministro assicura di rispettare nella sua responsabilità amministrativa, ma che la legge stessa che sta per essere approvata impone. Il Ministro la farà rispettare.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, io ho chiesto di parlare a titolo personale per dichiarazione di voto perchè non mi sento soddisfatto delle assicurazioni che sono state fornite dal presentatore degli emendamenti che dovrebbero annullare quelli che io avevo presentato in Commissione e che la Commissione aveva accettato. Non mi soddisfano neppure le dichiarazioni del Presidente della Commissione agricoltura, che le ha fatte a titolo personale in quanto non può esprimere il pensiero della Commissione, nè quelle del signor Ministro. Il documento che noi variamo, esaminato dal punto di vista tecnico, economico e non politico (ecco perchè parlo a titolo personale e non a nome del mio Gruppo) porterà certamente a far destinare i mezzi finanziari ai concessionari speciali i quali non rappresentano assolutamente organi tecnici e agricoli, cioè non rappresentano strutture agricole, mentre lo spirito del provvedimento che scaturisce dal trattato di Roma è quello di poter assicurare ai contadini coltivatori di tabacco un più elevato tenore di vita.

Questi mezzi finanziari che la Comunità destina ai contadini ed alle strutture produttive agricole noi li facciamo passare, con questo provvedimento, ai concessionari i

quali non sono imprenditori agricoli. Costoro tutt'al più miglioreranno la loro posizione di imprenditori ed aumenteranno il loro profitto a scapito — questo è il punto delicato che mi preme denunciare, su cui spetterà al Senato decidere — della manodopera femminile attualmente impiegata in quegli impianti che verrebbe ridotta sensibilmente senza sapere dove trovare un'altra occupazione e senza miglioramenti tecnologici della lavorazione. Infatti chi conosce gli impianti dei concessionari sa che attualmente la lavorazione a mano dà un prodotto migliore di quello che verrebbe fuori con la lavorazione a tongas.

Pertanto non avremmo un vantaggio tecnologico, non avremmo un miglioramento effettivo del prodotto, ci troveremmo sulle spalle il peso di queste unità lavorative che non abbiamo ancora potuto destinare ad altre occupazioni e daremmo i mezzi finanziari destinati per le strutture produttive dei coltivatori di tabacco, degli agricoltori a queste figure intermedie che non sono certamente imprenditori privati di libera iniziativa perchè vivono, non all'ombra, ma sotto la protezione completa del monopolio di Stato che garantisce loro i prezzi, i costi, i profitti e così via.

Per questi motivi io, signor Presidente, a titolo personale, voterò contro l'emendamento del mio collega di Gruppo.

P E G O R A R O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E G O R A R O . Noi siamo contrari a questo emendamento per le considerazioni svolte sia dal collega Antonini che da me quando ho illustrato l'ordine del giorno, e anche per le considerazioni fatte nella Commissione agricoltura da colleghi democristiani e ribadite in questo momento dallo stesso collega Scardaccione. Prima del voto desideriamo ricordare, ancora una volta, che votare per questo emendamento significa destinare 12 miliardi di lire ai concessionari speciali negandoli ai contadini produttori.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Pegoraro, Masciale, Romano, Rossi, Ariella Farneti, Cipolla, Fermariello, Fabretti, Petrone, Bertoli, Moranino, Tedesco Giglia, Guanti, Lugnano, Pirastu, Argiroffi, Di Vittorio Berti Baldina, D'Angelosante, Antonini e Orlandi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento soppressivo numero 2. 1, presentato dai senatori Tiberi, Giovanni Venturi ed altri, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Accili, Adamoli, Aimoni, Albertini, Alessandrini, Anderlini, Andò, Antonini, Argiroffi, Arnone, Attaguile,

Balbo, Baldini, Banfi, Bardi, Bargellini, Bartolomei, Battista, Bellisario, Belotti, Benedetti, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertoli, Bertone, Bisantis, Bisori, Bloise, Bo, Boano, Bonatti, Bonazzi, Borsari, Brambilla, Brugger, Bufalini, Burtulo,

Cagnasso, Calamandrei, Caleffi, Caroli, Caron, Carraro, Cassiani, Castellaccio, Catellani, Cavalli, Cengarle, Chiaromonte, Cifarelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipellini, Cipolla, Colella, Colleoni, Colombi, Coppo, Coppola, Corrias Efisio,

Dal Falco, D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Falco, De Leoni, Del Nero, Del Pace, De Luca, Deriu, De Vito, Dinaro, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fada, Farneti Ariella, Fenoaltea, Fermariello, Ferrari Francesco, Ferroni, Filippa, Finizzi, Florena, Follieri, Forma, Fossa, Franza, Fusi,

Gatto Eugenio, Gatto Simone, Genco, Germanò, Gianquinto, Giraudo, Grimaldi, Guanti,

Iannelli, Illuminati, Indelli,

La Penna, La Rosa, Li Causi, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lo Giudice, Lombardi, Lugnano,

Maderchi, Magno, Maier, Mammucari, Mancini, Manenti, Marcora, Martinelli, Masciale, Mazzoli, Medici, Montini, Morandi, Moranino, Morlino, Murmura,

Naldini, Nencioni,

Oliva, Orlandi, Orlando, Ossicini,

Pala, Palazzeschi, Papa, Parri, Pegoraro, Pelizzo, Pellicanò, Perrino, Petrone, Piccioni, Piccolo, Pinto, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Pozzar, Premoli,

Raia, Renda, Ricci, Ripamonti, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rosa, Rossi, Rossi Doria, Russo,

Sammartino, Santero, Scardaccione, Scelba, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Segnana, Segreto, Smurra, Soliano, Sotgiu, Spagnolli, Spasari, Spataro, Stefanelli,

Tanga, Tanucci Nannini, Tedesco Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tomassini, Torelli, Tortora, Trabucchi, Tropeano,

Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venanzi, Venturi Giovanni, Venturi Lino, Veronesi, Vignola,

Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zuccalà, Zugno.

È in congedo il senatore Leone.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento soppressivo n. 2. 1 presentato dal senatore Tiberi e da altri senatori:

Senatori votanti	202
Maggioranza	102
Favorevoli	105
Contrari	97

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ricordo che da parte del senatore Tiberi e di altri senatori è stato presentato l'emendamento n. 4. 1 tendente a ripristinare il quarto comma dell'articolo 4 del decreto-legge nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. L'emendamento è già stato illustrato.

Senatore Noè, mantiene l'emendamento?

N O E' . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

R O S S I D O R I A , *relatore*. Per la stessa ragione espressa in merito all'emendamento n. 2. 1 all'articolo 2 del decreto-legge, io sono favorevole all'emendamento n. 4. 1.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è favorevole all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 4. 1 presentato dal senatore Tiberi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Pegoraro e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Dopo l'articolo 6 del decreto-legge inserire il seguente:

Art. 6-*bis*.

« Gli stanziamenti di cui all'articolo 5 debbono essere così ripartiti:

per l'80 per cento agli interventi relativi alle strutture produttive;

per il 20 per cento agli interventi per le strutture di commercializzazione.

Comunque il 70 per cento di tutti gli stanziamenti sono riservati ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e compartecipanti singoli od associati ».

6. 0. 1 PEGORARO, ANTONINI, CHIAROMONTE, PIVA, PIRASTU, D'ANGELOSANTE, DEL PACE, BENEDETTI, CIPOLLA

PRESIDENTE. Il senatore Pegoraro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PEGORARO. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione ma insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

ROSSI DORIA, *relatore*. Sono contrario per le ragioni indicate nella relazione.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 6. 0. 1 presentato dal senatore Pegoraro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 » (808)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato *E* annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

ZUGNO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 808, che è al nostro esame, per la conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, prevede un aumento dell'imposta di consumo sulle sigarette, modificando allo scopo la tabella *E* allegata alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697. È noto che la tabella *E* è una delle otto tabelle allegate a detta legge; le varie tabelle riguardano i diversi tipi di tabacco: tabacco trinciato, da fiuto, sigari, cartine eccetera; la tabella *E* riguarda le sigarette. Il fatto che si sia modificata solo la tabella *E* dice subito la limitatezza del provvedimento, ma dice anche la finalità dello stesso. Infatti il provvedimento ha voluto escludere dal-

l'aumento i prodotti più popolari e di minor pregio: i tabacchi trinciati, i tabacchi da fiuto, i sigari eccetera, come ha voluto anche escludere, pur nell'ambito della stessa tabella *E*, le sigarette di carattere più popolare cioè le « Alfa », le « Sax » e le « Nazionali » il cui consumo costituisce circa il 27 per cento del consumo totale.

L'aumento poi ha una caratteristica che è propria di questo provvedimento, cioè è percentualmente progressivo rispetto al valore, al pregio del tabacco usato nella confezione delle sigarette, mentre nel passato questa progressione c'era ma in senso inverso. In questo provvedimento, ripeto, c'è una progressione effettiva in relazione al pregio ed al valore delle sigarette e quindi del tabacco.

Inoltre il provvedimento realizza anche una maggiore perequazione tra il prezzo delle sigarette di produzione nazionale e quello delle sigarette di produzione estera, sia per quelle provenienti dai Paesi della CEE che per quelle provenienti dai Paesi terzi.

Con il provvedimento oltre all'imposta di consumo è stato ritoccato anche l'aggio dovuto ai rivenditori, andando così incontro ad una esigenza manifestata anche recentemente in una grossa assemblea da parte dei rivenditori di tabacco. Ora l'aggio è stato aumentato dell'8,40 per cento circa.

Il provvedimento darà un gettito maggiore di circa 92-93 miliardi annui rispetto al gettito precedente e, come è noto, il maggiore gettito di questo scorcio di anno è destinato per 23 miliardi circa a coprire una parte delle maggiori spese che si dovranno sostenere nel 1969 per gli acconti da corrispondere agli impiegati dello Stato e per gli anni seguenti naturalmente sarà destinato ad aumentare le entrate dello Stato, proprio per far fronte ad una parte delle spese sostenute per l'aumento degli stipendi agli impiegati dello Stato.

In Commissione ci si è domandati se tale aumento fosse proprio necessario e se la spesa per gli statali non potesse trovare una capienza nel maggior gettito tributario durante il 1969. È stata fatta una vasta discussione, quando si è approvato il bilancio preventivo, nella quale appunto si è sostenuto che le previsioni erano inferiori a quello che sarebbe stato il gettito tributario; la realtà invece purtroppo ci sta dimostrando che le previsioni non solo erano esatte, ma addirittura che le entrate realizzate sono leggermente inferiori rispetto alle previsioni.

Per esempio, le voci delle imposte sul patrimonio e sul reddito a tutto il 30 giugno 1969 hanno dato un risultato di circa 14 miliardi in meno rispetto al previsto. Ora, naturalmente si tratta di dati della Ragioneria generale dello Stato, che non sono destagionalizzati e quindi non possono essere indicativi in modo assoluto, ma dal momento che vengono confrontati con dati omogenei dell'anno precedente, hanno un loro particolare significato.

Così, per quanto riguarda le imposte sulla produzione, sui consumi e sulle dogane, c'è un gettito inferiore rispetto al previsto di circa 64 miliardi e, per quanto riguarda i monopoli, abbiamo anche qui una realizzazione di circa 8 miliardi in meno rispetto al previsto. Complessivamente il totale generale darebbe per il semestre un risultato di circa 37 miliardi inferiore rispetto al previsto. Questo ci dice come non fosse esatto ritenere che gli aumenti concessi agli statali potessero trovare capienza nel maggiore gettito tributario dell'esercizio 1969.

Vi è stata anche un'altra critica relativa all'aumento delle imposte indirette. Certo il problema della riforma del sistema tributario e quello dell'equilibrio oggi inesistente tra imposte dirette e imposte indirette dovranno essere affrontati e il progetto di legge presentato alla Camera indubbiamente considera questi problemi; tuttavia, fino a quando essi non saranno affrontati in forma globale, è naturale che si possano ritoccare anche imposte già esistenti quando necessità di bilancio lo impongano. Del resto proprio una voce della sinistra, il senatore Parri, ha approvato quest'aumento ritenendo che anche un aumento delle imposte indirette relative a certi consumi voluttuari come quello delle sigarette, particolarmente nel modo in cui è stato impostato il provvedimento con la progressione che si diceva all'inizio, sia opportuno.

È anche stata fatta un'obiezione in relazione all'armonizzazione fiscale delle imposte nel MEC particolarmente riferite al tabacco. Qui bisogna tenere presente che gli aumenti intervenuti negli ultimi anni nel Mercato comune sono sensibilmente superiori a quelli avvenuti invece in Italia, fermi dal 1962; comunque è necessario, prima di procedere ad adeguamenti di prezzi finali di vendita, adeguare anche quelli che sono i compensi ai coltivatori, ai lavoratori, ai rivenditori eccetera in modo che l'armonizzazione prenda in considerazione anche un coordinamento dei costi di produzione dei vari tipi di tabacco.

Concludendo io ritengo che il provvedimento venga incontro prima di tutto ad esigenze di bilancio ed in secondo luogo riguardi un settore tutto particolare e molto elastico di consumo. Sono poi d'accordo non solo con la maggioranza ma anche con il senatore Parri sulla considerazione che per quanto riguarda settori come questo anche un aumento d'imposta non faccia male date le necessità esistenti in bilancio. Il provvedimento inoltre introduce per la prima volta in questo settore un principio di progressività ed attua una maggiore giustizia tributaria colpendo maggiormente i prodotti di maggior pregio.

Per questo la Commissione ha ritenuto di esprimere parere favorevole ed il relatore propone al Senato l'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se potessimo staccare questo provvedimento dal contesto economico generale, personalmente potrei anche definirlo un provvedimento meno rozzo di altri che sono stati presentati, di questo tipo, in altre occasioni. Non si può negare che questa volta per esempio si cerca di mascherare meglio il carattere di imposta di scopo che però rimane, almeno per quei 24 miliardi che sono dedicati al finanziamento per gli statali.

Vi è un tentativo, in realtà molto parziale, che riguarda soltanto il 27 per cento dei consumi, di differenziazione a favore, si è detto, dei tipi di minor costo. Anche il collega relatore Zugno deve riconoscere che ogni medaglia ha il suo rovescio: è vero che i tre tipi più popolari di sigarette vengono esentati dall'aumento, ma mi si consenta che accanto a ciò c'è, se non una condanna, almeno un'esortazione ai consumatori di questo tipo di sigarette a non migliorare quello che fumano, a non sperare di cambiare in meglio.

Vi è un'affermazione di carattere generale che certamente, staccata dal contesto economico generale, ha un suo valore e cioè l'affermazione che in definitiva si vuole colpire un genere voluttuario a differenza di quello che invece si è voluto fare nel passato per quanto riguarda la benzina.

Ma questo provvedimento non può essere staccato dal quadro generale. Il contesto generale esiste ed è in esso che, a parere del mio Gruppo, il provvedimento assume un aspetto erroneo e sostanzialmente dannoso, nonchè contraddittorio.

Evidente infatti ci pare la contraddizione tra una politica di maggiore spesa pubblica che si è cercato di portare avanti in questi ultimi tempi e poi la talvolta affannosa ricerca di mezzi fortunosi per chiudere alcune falle. Alcuni di questi mezzi fortunosi sono legati a nuove scelte (per esempio, cosiddetti certificati di credito o l'emissione accentuata di buoni del tesoro). Altre ricerche di mezzi fortunosi vanno invece lungo la vecchia via dell'imposizione indiretta. Si è detto talvolta che è comoda in fondo la posizione dell'opposizione che chiede una politica di spesa e poi è contraria per principio ad ogni politica dell'entrata.

Le cose non stanno così. Noi siamo per una politica dell'entrata, ma riteniamo che, per essere valida, nella situazione che abbiamo oggi nel Paese, debba essere legata soprattutto allo spostamento dalla contribuzione indiretta a quella diretta. Il provvedimento che stiamo esaminando cammina invece per una vecchia strada, che oltretutto è contraria anche ad affermazioni, che la stessa ex maggioranza ha portato in

passato a sostegno delle proprie scelte ed iniziative legislative. Per esempio, quando si è sbandierata la riforma fiscale, della quale il centro-sinistra ha parlato a proposito e a sproposito in diverse occasioni, si è accettato il principio dello spostamento dell'onere fiscale dalla contribuzione indiretta a quella diretta. Non si può negare che questo provvedimento invece va proprio contro gli stessi princìpi che sono stati appunto sbandierati relativamente alla riforma fiscale presentata dal Governo.

Si è detto che questo provvedimento non urta la realtà economica fiscale del MEC. Io sono di parere diverso: come ebbi occasione di dire a suo tempo per quello che riguardò la benzina, nella sede del MEC una Commissione sta studiando e portando avanti un discorso teso alla diminuzione, non certo all'aumento, delle accise e quindi delle diverse forme di imposizione sui consumi. Anche da questo punto di vista si insiste allora per una strada vecchia che è contro gli stessi timidi tentativi di innovazione che vengono avanti anche all'interno del MEC.

Ma soprattutto questo è un provvedimento che incide negativamente sul tema del caro-vita. Credo che nessuno dei colleghi possa negare che la situazione è indiscutibilmente grave oggi in Italia. Il problema del caro-vita rappresenta uno dei grossi nodi politici, forse uno dei più importanti a cui si dovrà dare una risposta politica nell'immediato avvenire. Lo hanno dimostrato le grandi manifestazioni popolari come quella di Torino e quelle di altre città d'Italia, nelle quali abbiamo visto centinaia di migliaia di lavoratori, di cittadini mobilitati attorno al tema della lotta contro l'aumento del costo della vita. È giusto allora dire che si è veramente lontani dalla realtà del Paese quando ad una situazione di tensione sociale di questo genere si dà una risposta politicamente estranea, insufficiente come quella che ha dato il relatore alla Camera, parlando sbrigativamente di una « perequazione dei prezzi di vendita alla lievitazione generale verificatasi dal 1962 ad oggi ». È un fatto politicamente grave e pericoloso: nel momento cioè in cui il padronato italiano si riprende quanto è stato costretto a dare o, peggio ancora, si prende già adesso quello che sarà costretto a dare in futuro, con un chiaro monito contro le lotte contrattuali che in ottobre si apriranno nel Paese, proprio in questa situazione, anche attraverso questo disegno di legge, il Governo ufficializza la spinta all'aumento dei prezzi. Mi sembra che anche psicologicamente in questa situazione un provvedimento di questo tipo sia sbagliato, e tale da aiutare indubbiamente la corsa al rincaro. Mi si potrebbe dire che se si va a fare il conto si tratta in fondo di poche lire; però, se guardiamo le percentuali degli aumenti esse vanno da un minimo del 7-8 per cento al massimo del 20 per cento. Inoltre, voci come quelle della benzina, dell'energia elettrica per le grandi città, dei giornali e adesso dei tabacchi fanno colpo sull'opinione pubblica, hanno un valore psicologico particolare, creano un terreno favorevole, appunto per questo loro peso psicologico particolare, a rafforzare e consolidare la spinta all'aumento dei prezzi.

Allora, di fronte alla mancanza di tempestive iniziative contro il caro-vita nel Paese, di fronte al maggiore vuoto politico creato dalla grave crisi di Governo in cui oggi si dibatte l'Italia, cosa resta che possa giustificare la validità di questo provvedimento? C'è chi si è consolato parlando di incentivazione alla vendita dei tabacchi nazionali; io non me ne intendo molto, ma penso che oggi la maggiore incentivazione sia quella al contrabbando dei tabacchi stranieri più che alla vendita dei tabacchi nazionali. Oltrettutto, è ben diverso il discorso che una buona volta si dovrà fare sull'insieme del monopolio dei tabacchi. I lavoratori sono fortemente critici e insoddisfatti dell'azienda nella quale lavorano. È un insieme dai bilanci assolutamente risicati. È noto che si parla apertamente di incompatibilità dello stesso sistema del monopolio all'interno del MEC, nei confronti dei trattati che la maggioranza ha pur voluto accettare. È una realtà fatta, per quello che riguarda i produttori di tabacco, di piccoli produttori angariati e sfruttati.

È in questo quadro generale che appare a noi ancora più negativo ed estraneo alla realtà dei problemi del Paese questo enne-

simo ricorso all'arma dell'imposta di consumo. Per questi motivi il Gruppo del PSIUP è contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*) .

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Noi esprimiamo il nostro parere sfavorevole al provvedimento per diverse ragioni. La prima è che ancora una volta per soddisfare esigenze finanziarie, che sono state determinate dall'avanzamento di richieste più che giustificate da parte di una categoria di lavoratori quali i pubblici dipendenti, si ricorre all'aumento delle imposizioni di consumo. Vorrei, a questo proposito, citare alcuni esempi. Quando si è trattato dei pensionati, per reperire non il tutto, ma una parte estremamente limitata dell'onere, che veniva a derivare allo Stato per l'aumento delle pensioni, si è ricorsi all'aumento dell'imposta sulla benzina. Ora, trattandosi dell'aumento per i dipendenti dello Stato, si aumenta l'imposta sulle sigarette. Quando si è trattato dei dipendenti delle poste e telegrafi, in seguito alla loro agitazione di due o tre anni or sono, si è realizzato l'aumento delle tariffe postali. La questione che interessa maggiormente porre in evidenza è che attraverso questo sistema non solamente si riesce ad aumentare l'imposizione di consumo — imposizione indiretta — ma che quello che si riesce ad ottenere non è ciò che è sufficiente a coprire quella determinata spesa preventivata per una determinata concessione a questa o a quella categoria, bensì molto più del necessario. Anche a questo proposito vorrei citare alcuni esempi. Quando vi è stata la necessità di venire incontro — contro il nostro parere — alle richieste dei petrolieri per la chiusura del canale di Suez, si è aumentata l'imposta sulla benzina, ma ciò che si è ottenuto è stato di gran lunga superiore a quanto era necessario ottenere. Lo stesso onorevole Andreotti dovette riconoscere che quando si adottò quel provvedimento la somma che si introitava era per lo meno doppia di quella che sarebbe stata necessaria per corrispondere i premi in risarcimento dei danni subiti. Quando si è trattato di dare gli aumenti ai pensionati, quello che si è ottenuto con l'ulteriore aumento dell'imposta sulla benzina, è stato il doppio di quanto era necessario ottenere per disporre della somma necessaria. Ora, con l'aumento dell'imposta sui tabacchi, si riesce ad ottenere il quadruplo di quanto è necessario. Infatti l'entrata sarà di circa 100 miliardi, mentre la somma necessaria per corrispondere in pieno l'acconto e l'aumento ai pubblici dipendenti è di 24-25 miliardi. Le somme in più reperite dallo Stato non hanno una destinazione *ad hoc*. Ogni qualvolta vi è stato un reperimento di mezzi finanziari superiore a quanto era necessario conseguire per soddisfare determinate richieste, noi abbiamo posto sempre la questione circa l'uso che si intendeva fare di quella maggiore somma. Abbiamo proposto, altresì, che quella somma maggiore fosse destinata a soddisfare determinate esigenze di carattere sociale. Ma ogni volta ci si è risposto che non si poteva stabilire l'uso di quelle somme in più e che queste sarebbero andate a far parte del fondo globale. Ora, proprio per il fatto che sempre ci si trova di fronte a questo famoso fondo globale bisognerebbe essere molto chiari. L'uso del fondo globale non dovrebbe essere deciso dal potere esecutivo, ma dovrebbe essere determinato e deciso dal Parlamento. Se il fondo globale viene aumentato per le maggiori entrate (i giornali in questi giorni dicono che le maggiori entrate tributarie sono pari al 10 per cento di quelle preventivate dal bilancio che abbiamo discusso), se vi è un arricchimento continuo del fondo globale e se si hanno anche prospettive di dover far fronte a determinati impegni certi e sicuri, ebbene l'uso che deve farsi delle somme di cui al fondo globale non deve essere deciso dal potere esecutivo ma deve essere deciso dal Parlamento.

Nel caso che stiamo esaminando, proprio perchè si ha un aumento del 10 per cento nella previsione delle entrate, si poteva

non ricorrere al procedimento dell'aumento della imposta sui tabacchi, ma si poteva fare un prelievo di 24 o 25 miliardi dal fondo globale. Si trattava di una piccolissima somma per venire incontro alle esigenze dei pubblici dipendenti.

Un'altra osservazione che vorrei fare proprio a proposito degli aumenti ai pubblici dipendenti, riguarda il fatto che se è vero che la somma che deve essere erogata è molto elevata (si parla di 900 miliardi di lire), si deve però tener presente che attraverso gli oneri che dovranno pagare i pubblici dipendenti lo Stato una certa entrata la ricava.

Basterebbe pensare alla ricchezza mobile e all'imposta complementare. Vi è quindi una specie di compensazione, che deriva dal fatto che l'aumento delle retribuzioni porta anche ad un aumento di particolari tipi di entrate da parte dello Stato. Quindi attraverso l'uso del fondo globale e attraverso questa entrata suppletiva per oneri che devono pagare i pubblici dipendenti, si poteva non ricorrere a questo provvedimento. Nè vale la giustificazione che questo provvedimento non colpisce coloro che sono i meno abbienti: colpisce proprio coloro che sono i meno abbienti, perchè li si obbliga al consumo di tabacco peggiore, in quanto non si prevede un miglioramento di queste categorie di tabacchi, che sono pari al 27 per cento, nè si prevede un miglioramento della qualità tale, da parte del monopolio, da fare concorrenza ai tipi di sigarette nazionali e straniere di qualità superiori. Non si frena neppure il consumo delle sigarette di tipo migliore. Coloro che sono abituati a fumare un particolare tipo di sigarette devono sottostare ad un maggior onere, se non vogliono abbassare il livello di qualità delle sigarette che usualmente fumano.

Vi è ancora un'altra considerazione da fare. Attraverso questa imposizione si viene sempre a gravare su coloro che non hanno mezzi di fortuna di notevole entità, su coloro che hanno redditi scarsi. Il dire che l'uso del tabacco è un uso voluttuario è un po' come dire che l'uso del vino o quello della birra o addirittura quello della macchina sono usi voluttuari. Oggi l'uso di tutte queste cose è entrato nel costume normale. Quanto più forte è la tensione nell'attività lavorativa e nella vita sociale, tanto più si ricorre all'uso delle sigarette, perchè si ha necessità di uno stimolante. L'affermare, quindi, che si colpisce con le nuove imposizioni un prodotto voluttuario è perciò un'affermazione che non ha alcun fondamento, così come non ha alcun fondamento affermare che l'uso del vino, della birra o dell'automobile sono usi voluttuari.

Stiamo attenti, perchè si segue una strada sbagliata, quando si segue la strada dell'aumento del prezzo della benzina, delle tariffe postali, dell'imposta sui tabacchi, perchè si colpiscono sempre i meno abbienti. Questa è la verità. Noi riteniamo che il provvedimento sia ancora più sbagliato quando consideriamo la situazione reale nella quale noi ci troviamo. È assurdo che per reperire 24 o 25 miliardi, al fine di completare la somma da mettere a disposizione per conferire gli aumenti ai pubblici dipendenti, si debba ricorrere a una imposizione che darà allo Stato ben 100 miliardi, quando abbiamo il fenomeno delle sempre maggiori evasioni fiscali. Vorrei ricordare che mentre si decideva dell'aumento dell'imposta sui tabacchi, i giornali scrivevano che la esportazione di capitali era arrivata al tasso di 5 miliardi di lire al giorno — non alla settimana, ma al giorno! —, pari, se questo ritmo dovesse continuare, a 1500 miliardi all'anno!

Ebbene, non si poteva reperire quella misera quantità di miliardi necessari per i pubblici dipendenti, frenando con tutti i mezzi, che lo Stato può avere a disposizione, questa esportazione di capitali? Ma vi è di più: accanto all'esportazione di capitali abbiamo come conseguenza l'infeudamento sempre maggiore della nostra economia a forze esterne attraverso investimenti di capitali che ogni mese aumentano di più e non certamente a favore di attività collegate con l'economia italiana, ma per quelle collegate ad interessi stranieri. Abbiamo, di riflesso, il fenomeno di una crescente esportazione di rendite e di profitti, che non vengono colpiti dall'imposizione fiscale.

L'affermare quindi che si ha una riduzione anche delle entrate tributarie per le imposte dirette è una cosa gravissima. Ciò equivale,

in un certo senso, a non voler riconoscere che questa riduzione è determinata da fenomeni patologici e a non voler provvedere a che questi fenomeni siano eliminati.

Ci troviamo di fronte ad una evasione di capitali, di rendite, di utili e di profitti, che logicamente crea la condizione dello sviluppo del processo di evasione fiscale. Si aggiunge inoltre l'altro processo della non denuncia esatta dei redditi, di uso normale ad ogni livello della attività produttiva e professionale.

Qual è la conseguenza di questa situazione? Innanzitutto che si riduce una piattaforma tributaria di un certo rilievo; in secondo luogo che si determina una restrizione delle disponibilità di mezzi finanziari per lo svolgimento dell'attività pubblica. Infatti, se vi fosse una possibilità di realizzare almeno una riduzione di questi fenomeni patologici, i mezzi finanziari a disposizione di attività collegate con le iniziative di carattere pubblico, come quella dell'aumento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, sarebbero di gran lunga maggiori. Inoltre si determina una riduzione delle possibilità da parte dello Stato di ricorrere al mercato dei capitali, attraverso le vie normali, di cui lo Stato usufruisce. La politica delle entrate che si vuole sempre perseguire colpendo le categorie meno abbienti è una politica che denuncia un altro fenomeno, quello dell'assenza di collegamento tra l'aumento delle entrate e lo sviluppo delle attività produttive private comunque configurate e lo sviluppo delle attività produttive che avviene attraverso il potenziamento degli interventi pubblici nel settore sociale.

Una politica delle entrate dovrebbe essere sempre collegata all'aumento del reddito nazionale. Anche qui il discorso dovrebbe essere approfondito, perchè, quando si afferma che il reddito nazionale aumenta, se andiamo a fare l'analisi di come viene calcolato il reddito nazionale, si potrebbero fare molte osservazioni. Il reddito nazionale, infatti, nella sua realtà non aumenta come dovrebbe aumentare; aumenta in misura di gran lunga inferiore. Se prendiamo i vari settori produttivi, ad esempio l'agricoltura, per fare uno dei più elementari esempi, ed analizziamo l'aumento del reddito, ci accorgiamo che questo aumento dovuto alle attività produttive nel settore non è quale dovrebbe essere. Se prendiamo le attività del settore industriale, ci potremmo accorgere che l'aumento del reddito derivato dalla produzione non è quale dovrebbe essere, nonostante gli interventi dello Stato, sia perchè vi è la evasione dei profitti, sia perchè vi è, formalmente, un appesantimento del regime fiscale.

Un'altra questione che desidero porre in evidenza in merito alla politica delle entrate è collegata all'aumento dell'imposizione indiretta. Se lo Stato realizzasse o avesse realizzato nel corso di questi anni l'utilizzazione piena dei cosiddetti residui passivi, non avremmo dovuto ricorrere, per poter venire incontro alle esigenze dei pubblici dipendenti, all'aumento dell'imposta sui tabacchi. Se si fossero utilizzati gli oltre 4.500 miliardi di residui passivi in attività produttive di carattere sociale (costruzione di scuole, di ospedali, di strade, di reti fognatizie, idriche e così via) noi avremmo avuto da un lato un'attività produttiva di carattere positivo, che avrebbe determinato una maggiore entrata per lo Stato, e dall'altro una maggiore quantità di occupati, una maggiore erogazione di mezzi finanziari per le corresponsioni delle retribuzioni, che avrebbero portato a maggiori entrate per lo Stato.

Quando noi facciamo la critica a questo tipo di politica delle entrate basata sulle imposizioni indirette e non sullo sviluppo delle attività produttive di carattere pubblico e privato, noi non siamo lontani dalla giusta posizione. Se si vuole realizzare una politica che garantisca allo Stato delle entrate certe e crescenti, tale politica deve essere quella dell'aumento reale del reddito dovuto ad attività produttive di beni e di servizi di carattere pubblico e privato.

Si dice: è stato necessario adottare questo provvedimento per avere immediatamente la possibilità di reperire già per quest'anno mezzi per venire incontro alle richieste dei pubblici dipendenti. Ma tale provvedimento non crea già un altro fenomeno di carattere negativo? Vediamo la situazione di Roma. Si dice: è aumentato il consumo

dei tabacchi di qualità peggiore ed è diminuito quello dei tabacchi, confezionati dallo Stato, provenienti dall'estero.

Io vorrei che si facesse un'inchiesta a Roma, e non soltanto in questa città, circa l'aumento del consumo di tabacco di importazione e di tipi di sigarette straniere, attraverso un contrabbando abbastanza diffuso; non il contrabbando colpito, ma quello non colpito, un contrabbando, cioè, che, nella pratica, a Roma ha come suo centro uno Stato che opera nella città stessa di Roma, lo Stato della Città del Vaticano. Sarebbe interessante conoscere la quantità di sigarette, italiane e straniere, che dopo l'aumento della imposizione è uscita dalla Citta del Vaticano a pro dei consumatori romani.

Altre volte ho fatto presente che vi è una situazione anomala e patologica, almeno nella capitale, per un'attività di contrabbando reale ed effettiva attuata senza possibilità di essere colpita: non si tratta solamente del tabacco, ma dello zucchero, degli alcolici, dei medicinali e di tanti altri prodotti, contrabbandati tranquillamente non soltanto nella città di Roma ma nella provincia ed anche nel resto d'Italia, tramite lo Stato citato.

Altra considerazione da fare è che questo provvedimento, che apparentemente mira a colpire i consumi più di lusso ed a esentare quelli meno di lusso, nella realtà non realizza un'operazione di questa natura, proprio perchè abbiamo questo fenomeno di una modificazione del rapporto tra consumo di sigarette tassate e consumo di sigarette e di tabacco non tassati.

Un'altra considerazione riguarda — l'ha fatto presente poc'anzi il collega Li Vigni — l'attività concernente il rapporto dei costi e quindi dei prezzi nel nostro Paese nel quadro del MEC. Abbiamo conosciuto la natura del dibattito realizzatosi nella Comunità europea e lo scandalo che è stato suscitato per determinate posizioni della delegazione italiana e, in maniera particolare, della nostra rappresentanza proprio per la questione del tabacco. Vi è una posizione anomala da parte nostra rispetto a quella che noi affermammo essere la politica comunitaria del Governo italiano e della Nazione italiana.

La ragione di fondo per la quale noi ci opponiamo a questo provvedimento è che esso contribuisce, sia pure non in misura eccessiva, come invece ha potuto contribuire amaramente l'aumento del prezzo della benzina, ad un processo inflazionistico in atto nel nostro Paese, un processo inflazionistico — diciamolo molto chiaramente — che non è determinato dalla realizzazione delle richieste dei lavoratori. Il processo ha un suo fondo schiettamente politico. Ci siamo già trovati di fronte a questo fenomeno nel 1963-64, e il coronamento dell'operazione politica fu la famosa lettera dell'onorevole Colombo all'onorevole Moro, allora Presidente del Consiglio. Il dibattito, che in quella occasione si ebbe, non riguardò tanto la sostanza contenuta in quella lettera, quanto la forma, poichè quella lettera non era stata consegnata al Parlamento ma, attraverso il famoso Ventriglia, al « Messaggero ». Lo scandalo cioè si formò intorno al fatto che la linea che si intendeva seguire non era stata messa in discussione al Parlamento, ma era stata resa pubblica attraverso la stampa.

Quella operazione però avvenne in un determinato momento, al fine di rovesciare una certa politica. Era un atto politico che mirava a capovolgere una determinata linea di politica economica e a colpire proprio le categorie che avevano cominciato a respirare per il soddisfacimento delle loro richieste.

Ricordiamoci i grandi successi ottenuti dai lavoratori nel 1963 e la punizione che poi venne loro inflitta; in primo luogo con la diffusione della paura nell'attività degli investimenti (il famoso cavallo che non beveva, e per tentare di farlo bere si dovettero adottare provvedimenti costati migliaia di miliardi alla Nazione italiana), in secondo luogo con la restrizione della politica degli investimenti pubblici e con il blocco delle retribuzioni (il taglio dei bilanci degli enti locali, la stasi nelle spese sociali, il no ai pubblici dipendenti), in terzo luogo con il processo inflazionistico che avemmo immediatamente dopo il rovesciamento della po-

litica, di cui al primo accordo di centro-sinistra.

Credo che oggi ci troviamo nella stessa situazione: vi è da un lato la spinta unitaria realizzata dalle diverse categorie di lavoratori, e non solamente di lavoratori, ma anche di piccoli produttori, per una risistemazione della politica economica e una redistribuzione del reddito. Come si risponde a questa spinta, non ancora arrivata al suo acme (ci arriverà nell'autunno di quest'anno)? Si risponde con il processo inflazionistico in atto. Processo inflazionistico non determinato da cause normali, ma da una precisa volontà politica, per ragioni che saranno poi illustrate, quando si dovrà discutere in merito alla presentazione del programma da parte del nuovo Governo.

Assistiamo ad un processo di aumento dei prezzi non giustificato. Infatti lo stesso aumento dell'imposta di consumo sui tabacchi è un provvedimento che si attua ancor prima che i pubblici dipendenti abbiano avuto il danaro; lo avranno solamente in agosto. Assistiamo già ad un aumento dei prezzi: aumento del prezzo delle sigarette, aumento dei prezzi delle derrate alimentari, aumento dei prezzi nel settore dei consumi popolari. Non ci sono ancora stati gli aumenti retributivi a favore delle maggiori categorie di lavoratori e già si sono verificati gli aumenti dei prezzi dei prodotti industriali. Io li vorrei elencare: aumento del prezzo degli accessori di automobile, aumento del prezzo dei copertoni e delle gomme, aumento del prezzo dei materiali da costruzione, aumento del prezzo dei medicinali, aumento del prezzo dei cosmetici e dei profumi. Si sono verificati questi aumenti, quando ancora le categorie collegate a queste attività produttive (edili, metalmeccanici, chimici, eccetera) non hanno ottenuto non dico il miglioramento delle retribuzioni, ma neppure l'inizio delle contrattazioni. Sono appena in preparazione per la battaglia contrattuale. Eppure i prezzi dei prodotti industriali sono aumentati.

Vi è l'aumento esoso degli affitti, ma non vi è stato l'aumento delle retribuzioni degli edili. Oggi la retribuzione degli edili è la componente minore che incide sul costo delle case; maggiore e ancor più accresciuta è la componente derivante dalle speculazioni sui suoli edificatori, è quella dei materiali da costruzione, a parte la componente estremamente elevata dell'utile che l'imprenditore vuole ricavare dalla costruzione stessa, pari al 40, 50 e più per cento del capitale investito. Abbiamo avuto l'aumento del 25 per cento delle tariffe della energia elettrica, ma gli elettrici non hanno ancora ottenuto il rinnovo del contratto di lavoro.

Se prendiamo il settore delle derrate alimentari, vediamo che c'è un aumento oscillante dal 15 al 20 per cento. Abbiamo un tasso di aumento dei prezzi dei prodotti industriali, degli affitti, delle derrate alimentari, dei servizi, che oscilla dal 15, al 20, al 30 per cento, anche se poi l'indice del costo della vita aumenta di uno o due punti e la contingenza aumenta di lire 13,50 al giorno. Sul bilancio familiare questo processo inflazionistico già pesa per un ammontare di molte migliaia di lire al mese. Ma le cause quali sono? Sono molte e non sono quelle attribuibili al miglioramento delle retribuzioni o a una maggiore domanda presentata sul mercato italiano. Se si dovessero addurre queste ragioni, si dovrebbe ridurre allora la domanda e attuare una politica deflazionistica, ma poichè tutti insistiamo sul fatto che occorre aumentare la domanda sul mercato interno per dare una spinta all'attività produttiva, non possiamo poi essere in contraddizione con noi stessi dicendo che questo aumento della domanda interna crea un processo inflazionistico.

Ma qual è la vera causa del processo inflazionistico? Abbiamo l'aumento del prezzo della benzina, che ha fatto lievitare i prezzi in vari settori, perchè ormai la benzina è una delle componenti di rilievo della politica dei prezzi. Abbiamo, inoltre, l'aumento dell'imposta sui tabacchi e l'aumento del costo del danaro. Abbiamo forse dimenticato che il tasso di sconto è aumentato dal 3,50 al 5 per cento? Allora perchè attribuire ai lavoratori, come si sta tentando di fare, la responsabilità del processo inflazionistico? Andiamo a vedere quali sono le cause reali, che non sono da attribuire a chi vuole

produrre e vivere nel tempo stesso, a chi vuole arricchire il mercato interno e non essere poi defraudato nell'atto stesso in cui ottiene un miglioramento per conseguire un tenore di vita più corrispondente alle esigenze della società moderna.

Una causa del processo inflazionistico è la instabilità monetaria, è il sacrificio che noi facciamo all'altare della difesa del dollaro, il tributo che offriamo all'altare del processo inflazionistico americano. Queste sono le cause del processo inflazionistico, a parte l'incidenza del capitale straniero nel nostro Paese, con tutte le conseguenze che questa comporta, tra cui un trattamento di tipo coloniale usato al nostro Paese, a seguito della politica del non reinvestimento degli utili, delle rendite e dei profitti sul nostro territorio.

Vogliamo fare presente questa situazione, perchè non possiamo accettare il principio per cui questo tipo di imposizione, che stiamo discutendo, sia determinato dal fatto che gli statali hanno richiesto gli aumenti delle retribuzioni e che quindi questa richiesta comporta necessariamente un processo di inflazione, per cui lo Stato deve ricorrere a determinate misure, per correggere tale processo.

Andiamo a vedere il processo di concentrazione in atto nel settore della distribuzione e vedremo in che modo l'obiettivo di riduzione dei costi della distribuzione si sia trasformato di fatto nella realtà dell'aumento dei prezzi anche negli stessi supermarket e in tutto il settore della distribuzione, dove dominano i grandi gruppi di monopolio.

Abbiamo un processo inflazionistico di rilievo, che il Governo non solo non corregge, ma agevola attraverso misure abbastanza pesanti.

Cosa chiediamo noi? Votiamo contro questo provvedimento e, anche se non possiamo chiederne il ritiro, vogliamo avvertire che continuare su questa linea, qualunque sia il tipo di soluzione che si vorrà dare alla crisi politica, significa volere creare problemi di grande rilievo nel nostro Paese.

Il fatto che oggi abbiamo una serie di manifestazioni, alle quali non partecipano solo categorie di lavoratori, ma intere popolazioni di intere città, di intere provincie e regioni, dovrebbe costituire un campanello di allarme. Battere la strada dell'aumento dell'imposizione indiretta, del processo inflazionistico, per realizzare un particolare tipo di politica, che non va a favore nè dell'aumento della domanda interna, nè dei lavoratori, ma va a favore solo di determinati gruppi privilegiati, vuol dire seguire una via estremamente pericolosa.

Quindi noi ci auguriamo che nella soluzione della crisi si tengano presenti la realtà operante nel Paese, il profondissimo malcontento diffuso, la volontà di non accettare i risultati di una politica sbagliata, che si evidenziano attraverso il processo di inflazione.

Siamo contrari a questo provvedimento e richiamiamo ancora una volta l'attenzione sulla realtà esistente nel nostro Paese, che si manifesta attraverso i movimenti di protesta, che non possono essere disattesi ed elusi, facendo considerazioni di carattere moralistico, magari sul terreno della lotta contro i tipi di contestazione che sono poi sempre più ristretti. Vi è invece una contestazione di fondo, che è la contestazione della politica economica sinora perseguita. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole relatore ha qualcosa da aggiungere alla sua relazione orale?

Z U G N O , *relatore*. Non credo di aver nulla da aggiungere alla relazione che ho fatto, e date le considerazioni esposte dagli intervenuti credo sia opportuno che risponda il Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio anzitutto il relatore Zugno perchè è riuscito in una sintetica relazione a presentare il provvedimento in modo ta-

le che esso è apparso completo in tutti i suoi aspetti e per le finalità e per le ragioni che lo hanno determinato e anche per quelle possibilità di perequazione interna nella imposizione fiscale che il provvedimento consente.

Ho ascoltato attentamente gli interventi che sono stati fatti dagli onorevoli senatori contrari al provvedimento. Naturalmente non posso seguire la loro strada, soprattutto dell'ultimo intervento, perchè si aprirebbe tutto un problema di politica fiscale e di politica generale che potrà essere ripreso invece durante la discussione che si farà alla presentazione del prossimo Governo.

Il provvedimento che abbiamo alla nostra attenzione è molto più innocente e non può ispirare così ampi voli di fantasia. Già da tempo esisteva una certa...

M A M M U C A R I . Anche la esportazione dei capitali era una fantasia, poi avete fatto un provvedimento dopo che ne avevamo parlato tanto qui. La fantasia è meglio lasciarla da parte.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Va bene, adesso le rispondo, comunque non è che con questo io abbia voluto offenderla. Dicevo che questo provvedimento già da tempo si attendeva per una certa tensione che esisteva sul nostro mercato per quanto attiene ai tabacchi. Infatti la sperequazione sulla imposizione fiscale che colpiva con incidenza del 72 per cento i tabacchi di maggior pregio, cioè di maggior costo, e del 78 per cento le sigarette di minor costo, aveva determinato indubbiamente una tendenza ad un consumo maggiore di prodotti esteri e quindi un processo preoccupante per il prodotto nazionale, per il monopolio, ma soprattutto per la tabacchicoltura italiana.

Si attendeva perciò qualche ritocco che potesse riportare alla normalità perequativa questa imposizione fiscale.

Come è stato ricordato dall'onorevole relatore, occorrono maggiori entrate per una maggiore disponibilità per impegni finanziari di notevole ampiezza, per cui il provvedimento è caduto in un momento particolarmente impegnativo ed interessante per le necessità del Governo, senza però costituire un'imposta di scopo. Il fatto che ci sia un riferimento ai miglioramenti per gli statali è puramente occasionale. Qui si tratta di una maggiore entrata e proprio in considerazione di ciò si stabilisce che una quota parte possa corrispondere a quelle spese che il Governo si accinge ad assumere di fronte al problema degli statali; quindi non c'è una correlazione diretta. Il provvedimento, onorevoli senatori, sarebbe stato preso anche se non ci fossero state queste necessità per l'aumento degli statali. Il provvedimento è stato studiato molto attentamente perchè non avesse a colpire le classi meno abbienti, i consumatori dei prodotti più popolari che si aggirano sul 27-30 per cento. Infatti quel tipo di sigarette sono rimaste invariate nel costo e non sono peggiorate nella loro qualità; anzi assicuro gli onorevoli senatori che i maggiori sforzi del monopolio tendono appunto a migliorare questo tipo di sigarette, rendendole sempre più competitive nei confronti di sigarette di maggior consumo che sono considerate proprie delle categorie più abbienti. Il provvedimento prevede invece un aumento progressivo per altri tipi di sigarette, esclusi i sigari e i trinciati, fino a raggiungere un massimo di lire cento al pacchetto di 20 come imposizione fiscale.

Il provvedimento non può quindi incidere sull'aumento del costo della vita perchè il consumatore di sigarette sia nazionali che estere può trovare, nell'ampia gamma proposta sul mercato, quella sigaretta che gli costi oggi quanto gli costava ieri; infatti il miglioramento avvenuto nella fabbricazione dei prodotti nazionali è tale per cui esiste oggi innegabilmente una nostra capacità competitiva, e credo che nessuno possa confutare questo. Quali previsioni si hanno di maggiore gettito? Le previsioni si aggirano sui 91-92 miliardi all'anno, ma poichè il testatico italiano è il più basso tra tutti i Paesi d'Europa per il consumo di tabacchi e poichè mese per mese si verifica un progressivo aumento di questo tipo di consumo, si potrebbero avere anche altri sviluppi e la cifra che io ho prospettato potrebbe avere

una maggiore lievitazione; essa potrebbe anche essere corretta però da un maggiore consumo di sigarette di minor costo, di produzione nazionale, il che offrirebbe indubbiamente un vantaggio alla nostra tabacchicoltura e ci porrebbe in condizione di competere con gli altri Paesi del MEC in cui i prezzi negli ultimi anni sono aumentati mentre in Italia, dal 1962 ad oggi, il costo delle sigarette è rimasto invariato. Questa imposizione è esclusivamente fiscale e alla produzione non va nessun vantaggio; un vantaggio c'è soltanto per la distribuzione, poichè nel maggiore introito c'è anche, rispetto all'aggio, una maggiore possibilità di entrata per coloro che distribuiscono le sigarette, cioè per i centri di rivendita.

Con tutta serenità, senza preoccupazioni di incidere su un eventuale processo inflazionistico, qui ricordato con tinte così drammatiche, il che deve indubbiamente richiamarci tutti alla realtà della situazione con impegno particolare, io invito gli onorevoli senatori a convertire in legge questo decreto-legge perchè esso effettivamente risponde ad un'esigenza fondamentale anche per la stessa attività dell'amministrazione del monopolio dei tabacchi italiani.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, concernente variazione della tabella allegato *E* annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697.

F I N I Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N I Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il voto di noi liberali è contrario al disegno di legge perchè l'aumento che viene richiesto porta, secondo noi, a degli effetti che non possono non essere di inflazione su un piano soprattutto psicologico. Cioè non è la quantità dell'imposta che viene applicata con l'aumento che va tenuta in conto quanto soprattutto le conseguenze su un piano psicologico. Infatti i cittadini saranno portati a considerare che ogni necessità viene fronteggiata dallo Stato con aumenti improvvisi di spese che incidono sui consumi generali, popolari, cioè di massa.

Ora un sistema più organico, un sistema più appropriato e più consono alle effettive esigenze derivanti da necessità sia pure urgenti è quello del finanziamento che, per quanto a noi liberali sia poco gradito essendo un mezzo per sottrarre le disponibilità all'iniziativa privata attribuendole sempre più alla mano pubblica, non di meno, per un periodo di saldatura tra un bilancio e l'altro, riteniamo sia più rispondente agli scopi che si vogliono perseguire. Infatti gli effetti deleteri dell'aumento delle imposte su beni di consumo di larga massa possono incidere negativamente soprattutto in periodi nei quali la nostra economia è molto incerta e possono creare di conseguenza delle situazioni di ipersensibilità, di preoccupazione e di allarme.

Sono queste le ragioni che inducono noi liberali a dare voto contrario al decreto-legge in esame. Infatti il nostro voto contrario non è certamente determinato dalla finalità perseguita dal provvedimento — e che fortunatamente il Sottosegretario ha affermato non essere necessariamente insita nella legge — cioè dalla necessità di affrontare una spesa per fronteggiare gli aumenti degli statali ai quali siamo stati sempre favorevoli e nei cui confronti confermiamo il nostro atteggiamento, ma, come ho già detto, la nostra disapprovazione è determinata da un provvedimento di natura fiscale che riteniamo antipopolare e tale da poter determinare pericoli inflazionistici. Grazie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di

voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili » (809) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

MARTINELLI, *relatore*. Onorevole Presidente, mi accingo a riferire oralmente e con una certa brevità in merito al disegno di legge n. 809 avente per oggetto la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili, per il quale stamane mi sono onorato di chiedere, a nome della Commissione finanze e tesoro, l'autorizzazione alla relazione orale.

Questo decreto-legge regola una materia strettamente tecnica, vorrei dire molto arida anche sotto l'aspetto della suggestività politica e risponde, come la relazione governativa ha obiettivamente riconosciuto, ad alcune situazioni oggettivamente diverse che però, per ragioni di opportunità, sono state regolamentate con un unico provvedimento. Per alcune di queste situazioni occorreva provvedere con urgenza perchè la Comunità economica europea, o meglio la Commissione della Comunità, aveva più di una volta richiamato l'attenzione del Governo. Le norme relative all'applicazione dell'imposta di fabbricazione sui filati avevano dato luogo, per taluni settori specifici, a distorsioni nelle regole della legittima concorrenza e la Commissione aveva, in questi ultimi mesi, richiamato in modo severo il Governo italiano al dovere di adeguare le sue norme fiscali alle regole imposte dal trattato. E dunque per una parte di queste necessità non poteva in alcun modo essere più ritardata l'adozione di opportune norme; mentre altre si rendevano necessarie, nel difficile e movimentato settore della imposizione sui filati, proprio in relazione alle richieste della Comunità.

Io considererò le parti del convertendo decreto-legge secondo la loro divisione logica. Vi è una prima parte, che comprende gli articoli da 1 a 6, che dispone la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di cotone e di fiocchi di fibre artificiali e la istituzione, in luogo della sospesa imposta di fabbricazione, di una addizionale all'imposta generale sull'entrata sulle materie prime tessili elencate all'articolo 3, che non sono tutte le materie per le quali è adottata la sospensione dall'imposta di fabbricazione sui filati. L'imposta di fabbricazione sui filati delle varie fibre tessili, naturali, artificiali e sintetiche, di produzione nazionale, si riscuoteva, con il sistema in atto prima del decreto-legge, mediante abbonamento, cioè con il pagamento di un canone stabilito per fuso annuo o filiera annua. Tale abbonamento realizzava, in pratica, un sistema forfettario che è in atto da oltre un ventennio. Questo modo di riscossione presentava vantaggi di semplicità per l'amministrazione e per il contribuente. Ma la Commissione della Comunità, dopo indagini piuttosto approfondite, ha dichiarato che in questo sistema era racchiuso, anche se non molto palese, un incentivo alla esportazione, dato che con la riscossione in abbonamento l'onere nominale diveniva minore e conseguentemente, restituendosi l'imposta sui prodotti esportati secondo le tariffe nominali, si finiva col determinare una posizione di favore per l'industria italiana. Ma come si era giunti a questa situazione? A motivo del progresso che aveva in questo ventennio alterato l'equilibrio esistente tra il sistema di tassazione in abbonamento adottato per la produzione na-

zionale e quello dell'imposta pro chilo gravante sui filati di produzione estera importati nel nostro Paese. E siccome, ripeto, la Commissione aveva fatto notare che il rimborso alla esportazione dei nostri filati non era rapportato al dato filiera annua o fuso annuo, ma all'incidenza teorica, ne veniva — come ho detto prima — un incentivo all'esportazione in disarmonia con la norma fondamentale dell'articolo 96 del trattato di Roma, secondo la quale i prodotti esportati nel territorio di uno degli Stati membri non possono beneficiare di alcun ristorno di imposizioni interne che sia superiore all'imposizione ad essi applicata direttamente o indirettamente. Le richieste della Commissione della Comunità sono dunque fondate. Malgrado il Governo italiano non abbia mancato in taluni casi di mettere nella migliore luce talune situazioni, la verità è che la Commissione della Comunità ha deciso di adire la Corte di giustizia, ciò che darebbe luogo a pronuncia senza alcun dubbio sfavorevole al nostro Paese. Ecco, quindi, che per questa parte del decreto la materia è divenuta estremamente urgente ed è emersa anche la possibilità di ricorrere all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Questo è l'oggetto generale dei primi sei articoli del provvedimento che innanzitutto provvedono alla sospensione dell'imposta di fabbricazione come viene ora applicata; sostituiscono poi la stessa a compensazione parziale della perdita che l'erario subirebbe, qualora l'imposta di fabbricazione non fosse sostituita da altro tributo, con una addizionale dell'IGE su talune materie tessili, addizionale che naturalmente graverà in ugual misura sui prodotti di provenienza estera. Vi è poi una norma che determina anche le aliquote di restituzione dell'IGE all'esportazione, stabilendole nella misura dell'addizionale che si istituisce.

In uno di questi articoli, naturalmente, si prevede l'esenzione dalla addizionale per le materie prime tessili che siano impiegate in usi diversi dalla produzione dei filati contemplata dal decreto-legge.

Si è discusso alquanto in Commissione, come del resto già nell'altro ramo del Parlamento, sull'intenzione del legislatore di non sopprimere l'imposta di fabbricazione sui filati, ma di sospenderla, e ciò fino al 31 dicembre 1971, data in cui, secondo le ultime determinazioni, dovrà cessare l'ordinamento vigente dell'imposta generale sull'entrata, per far luogo, a partire dal 1° gennaio 1972, all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, e cioè all'IVA.

Si è chiesto, e nell'altro ramo del Parlamento e nella Commissione finanze e tesoro, da qualche collega che significato possa avere la sospensione dell'imposta, quando contemporaneamente si fa presente che al 31 dicembre 1971 sarà soppressa l'imposta di fabbricazione.

Ricordo a questo proposito che, con questo decreto, modifichiamo anche un altro termine, quello che si riferisce all'imposta di fabbricazione sui filati di lana, la cui sospensione scadrebbe con il 31 dicembre 1969, perchè quando fu adottato quel provvedimento si riteneva che fosse il 1° gennaio 1970 la data alla quale si sarebbe dovuto adottare nel nostro Paese, per gli scambi, l'ordinamento dell'imposta sul valore aggiunto. Questo richiamo, anche se in esso qualcuno dei colleghi dell'opposizione potrebbe vederci l'ombra di un dubbio circa l'effettiva applicazione al 1° gennaio 1972 del provvedimento generale relativo alla riforma di tutto il nostro ordinamento tributario, dovrebbe consigliare alla prudenza nel decidere la soppressione *sic et simpliciter* dell'imposta di fabbricazione. Al sottoscritto non sembra che debba darsi molta importanza ad una questione che potrebbe essere considerata, secondo il vecchio detto, di lana caprina. Effettivamente l'amministrazione finanziaria, essendo intenzionata a riformare *in toto* l'imposizione indiretta e diretta soltanto a partire dal 1° gennaio 1972, riterrà soppressi solo a quella data i tributi destinati a scomparire, tra i quali l'imposta di fabbricazione sui filati; e, proprio sotto questo profilo, non mi sembra opportuno che si parli, come è stato fatto nel decreto-legge, di sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati, invece che di soppressione.

L'altro ramo del Parlamento ha introdotto un gruppo di modifiche al decreto-legge, sulle quali la Commissione finanze e tesoro si

è dichiarata d'accordo, che io ricorderò succintamente in questa esposizione. La prima modifica, molto opportuna a mio avviso, è quella introdotta all'articolo 2 del disegno di legge, con la quale si stabilisce che i filati contemplati dal decreto e i relativi manufatti e confezioni esportati all'estero possono continuare a fruire della restituzione dell'imposta di fabbricazione con l'applicazione dell'aliquota e le modalità anteriori all'entrata in vigore del decreto, ma non fino al novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, bensì fino al 31 dicembre di quest'anno, cioè per sei mesi, invece di tre; e ciò per dare la possibilità di eseguire integralmente i contratti in corso tenuto anche conto del fatto che il mese di agosto, al quale noi andiamo incontro, è quello in cui si registra un'attività molto ridotta nel settore.

Correlativamente a questa modifica, introdotta all'articolo 2, è stato modificato anche il terzo comma dell'articolo 6.

L'altro ramo del Parlamento, a questo punto, ha tenuto presente che la sospensione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana — è l'argomento che ho ricordato prima — già disposta nel 1965, era destinata a cessare con il prossimo 31 dicembre, testimonianza questa della difficoltà nel prevedere date esatte in sede di riforma totale del nostro ordinamento fiscale.

Era dunque opportuno — come ho prima ricordato — inserire in questo disegno di legge di conversione un'apposita norma diretta a prorogare fino al 31 dicembre 1971 tale sospensione, in analogia con quanto il decreto dispone per i filati di cotone e di fiocco di fibre artificiali e sintetiche. Così è stato disposto dall'articolo 6-*bis*, che in tale modo uniforma le date di decadenza della sospensione dell'imposta di fabbricazione sia per i filati di cotone, fibre artificiali e sintetiche, sia per i filati di lana, e la Commissione invita quindi il Senato ad approvare anche l'articolo 6-*bis* che a ciò provvede.

Dopo le norme ora esaminate vi è un gruppo di altre norme, contenute negli articoli 7 ed 8 del decreto, che concernono i prodotti tessili aventi come materia prima la lana. Anche qui era sorta una questione con la Commissione della Comunità economica europea: l'anno scorso la Commissione aveva emesso un motivato parere, aveva messo in atto le norme dell'articolo 169 del trattato, a proposito di due tassazioni differenziali alle importazioni, giudicate incompatibili con le disposizioni dell'articolo 95 del trattato. Si tratta delle lane ricavate da quell'operazione che si chiama delanaggio delle pelli, effettuata negli stabilimenti dalle stesse ditte che importano le pelli e utilizzano direttamente, a fini di tessitura o di filatura, le lane ricavate dal delanaggio.

In questa ipotesi di utilizzo diretto non si verifica il presupposto della sottoposizione all'IGE del prodotto ricavato dal delanaggio e in tal modo queste aziende evitano la corresponsione dell'aliquota stabilita per l'imposta generale sull'entrata dell'11,20 per cento; con ciò vengono a subire una condizione di concorrenza non equa le imprese straniere che esportano nel nostro Paese lane ricavate dal delanaggio delle pelli, lane soggette all'IGE nella succitata misura dell'11,20 per cento. Ed erano anche — e questa è una cosa da tener presente — danneggiate le imprese italiane di delanaggio non integrate verticalmente, le quali, quindi, vendendo le lane ricavate dalle pelli, in definitiva vedevano addossata al loro prodotto una imposizione dell'11,20 per cento che ricadeva poi sul loro acquirente. Anche in questo caso la Commissione della Comunità economica europea ci ha messo un po' con le spalle al muro. So che qualcuno qui potrà ripetere quello che è stato già detto in Commissione e anche nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che in tutta questa materia il nostro Paese agisce, interviene applicando il trattato non per decisioni obiettive tempestivamente adottate, ma sulla spinta sollecitatrice e qualche volta minacciosa delle stesse autorità della Comunità economica europea. Lo so: effettivamente sarebbe desiderabile che queste decisioni fossero adottate tempestivamente. Debbo dire, però, che le norme per rendere uniforme questo vario mondo economico nell'ambito della Comunità sono moltissime; bisogna toccare molte volte interessi costituiti, che non sono sempre quelli di grandi o medie aziende, ma molto

spesso anche di piccole aziende. E allora è necessaria una certa mano, che qualche volta può sembrare negligente o stanca, ma che in definitiva agisce così proprio per disporre con maggior persuasione il nostro vario e minuto mondo economico all'applicazione delle regole della Comunità.

E l'articolo 7, dunque, dispone che le lane da delanaggio ricavate dalle ditte utilizzatrici delle lane stesse siano sottoposte ad opportuna tassazione nell'ambito della stessa azienda con aliquota correlata a quella sostenuta dalle lane da tosa.

All'articolo 8, poi, viene regolato un altro caso di imposizione dell'IGE sulle lane, avente un effetto discriminatorio. Quando nel 1965 si abolì l'imposta di fabbricazione sui filati di lana, si istituì un'addizionale speciale sulle materie prime laniere nella misura del 4 per cento; e tale aliquota fu riservata (ma nessuno creda che tutti questi siano errori tecnici voluti dai Dicasteri: molte volte intervengono anche particolari criteri di tutela di settori in crisi o in stato di presumibile crisi) sia alle lane gregge, sia alle lane cardate e pettinate che sono generalmente di provenienza estera. Ma poichè il valore delle lane cardate o pettinate è superiore a quello delle lane gregge, aggiungendosi al valore della materia prima il costo delle operazioni di cardatura o di pettinatura, l'imposta stabilita in modo uniforme per le lane gregge e per quelle cardate o pettinate finiva col gravare in maniera sperequata sulle lane cardate o pettinate di provenienza estera. Anche questa discriminazione a danno dell'importazione in Italia è stata rilevata dalle autorità della Comunità e l'articolo 8 quindi ha introdotto un'addizionale speciale sull'IGE, del 3,60 per cento invece del 4, per le lane di provenienza estera cardate o pettinate.

Vi è poi un altro settore che doveva essere regolato, perchè pur esso oggetto di richiamo, questa volta non più delle autorità della Comunità ma delle autorità che presiedono al GATT; mi riferisco alla necessità di provvedere alla perequazione dell'imposta generale sull'entrata gravante sui passaggi di cotone. Per queste norme dispone l'articolo 9 del convertendo decreto.

Il commercio di produzione del cotone nazionale — noi produciamo meno del 10 per cento del nostro fabbisogno di cotone greggio, che oscilla attorno alle 230-260 mila tonnellate annue — era soggetto, prima della emanazione del convertendo decreto, ad un particolare regime impositivo nei riguardi dell'IGE. A partire dal 1958, sul cotone in massa, vale a dire sul cotone privo di semi, era imposta una aliquota preferenziale dell'IGE pari al 4 per cento in luogo del 7,20 per cento, riservata al cotone in massa di provenienza estera che, come ho detto prima, costituisce oltre i nove decimi del fabbisogno della filatura e della tessitura nazionali.

Tale norma non era senza una sua spiegazione logica, che stava nel fatto che sul cotone nazionale gravava l'aliquota del 3 per cento, applicata alla vendita del cotone in semi. Ma una norma del GATT, e precisamente l'articolo 3 del trattato generale, fa obbligo di praticare per il cotone di provenienza dai Paesi aderenti all'accordo — e sono molti — aliquote di imposta identiche a quelle praticate per il cotone nazionale. Conseguentemente bisognava adottare per il cotone sodo importato la stessa aliquota che era applicata al cotone nazionale; non dunque il 7,20 per cento, ma il 4 per cento alla importazione.

Era doveroso dare applicazione al richiamo fatto dagli organi del GATT, e l'articolo 9 del provvedimento vi provvede, ma secondo una tecnica impositiva appropriata che, pur applicando le regole del GATT, concede al cotone nazionale un equo assetto tributario, evitando ad esso le successive imposizioni lungo l'arco del processo di trasformazione della materia prima.

La Camera in questa parte del decreto ha introdotto anche gli articoli 9-*bis* e 9-*ter*, che hanno particolare riferimento a talune esigenze speciali delle imprese produttrici di feltri battuti. La Commissione finanze e tesoro si è dichiarata d'accordo sull'opportunità di tali articoli. Se nel seguito della discussione occorressero chiarimenti, sarà mia premura provvedere.

Siamo ad un'altra parte di questo decreto (che è molto vario e che fa pensare ad un

omnibus più che a un decreto su una materia specifica), cioè all'articolo 10, che richiama le disposizioni della legge istitutiva dell'IGE, comprese quelle relative all'accertamento e alla repressione delle violazioni, per quanto concerne l'applicazione dell'addizionale alle altre modifiche introdotte nel decreto-legge. Le modificazioni introdotte nel testo primitivo dell'articolo sono dovute alla necessità di tener conto degli articoli aggiuntivi introdotti dalla Camera.

Infine arriviamo — ed è il penultimo argomento — ad un gruppo di articoli, e precisamente agli articoli dal numero 11 al numero 20, che prendono in considerazione una varietà di prodotti tessili diversi dai filati di cotone e di fiocco, di fibre artificiali e sintetiche, ricordati dall'articolo 1 del convertendo decreto e quindi non soggetti, secondo l'ordinamento del decreto, alla imposta generale sull'entrata, ma soggetti ancora all'imposta di fabbricazione. Bisogna infatti tener presente che l'imposta di fabbricazione rimane in vigore per quelle categorie di prodotti per le quali non si erano determinate, almeno in misura rilevante, le discriminazioni verificatesi per i filati che ho ricordato prima. In questa categoria rientrano molti tipi di fibre e di filati: alcune fibre naturali, quali il lino, la canapa, il ramié, l'agave, la manila, il sisal, il cocco, lo sparto di ginestra e simili, nonchè le lamette e affini polipropileniche e polietileniche, i monofili di fibre artificiali e sintetiche, filati di vetro ed altri prodotti derivati. In questo campo la chimica sta aprendo orizzonti vastissimi. Per tutte queste materie gli articoli da undici a diciotto introducono modificazioni, suggerite dalle nuove condizioni tecnologiche di produzione, al regime applicativo delle imposte di fabbricazione che, come ho ricordato prima, permane e della corrispondente sovrimposta di confine. Viene rivisto il sistema delle aliquote in relazione a nuove e più aggiornate classificazioni dei prodotti e vengono stabiliti nuovi adempimenti in alcuni settori fiscali particolarmente meritevoli di vigilanza. Sono anche previste, agli articoli 19 e 20, disposizioni transitorie dirette a disciplinare la prima fase di applicazione delle nuove norme.

Il convertendo decreto viene a ridurre la entrata fiscale di circa cinque miliardi di lire all'anno e, siccome è andato in vigore con i primissimi giorni di luglio, prevede all'articolo 21, a copertura di un semestre di minori entrate, vale a dire per la somma di 2 miliardi e mezzo di lire, il ricorso ad una compensazione per il corrente esercizio con riduzione di pari importo di uno stanziamento, quello iscritto sul capitolo 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per questo anno finanziario.

Chi avesse la vaghezza di andare ad esaminare quale spesa prevede quel capitolo, riscontrerebbe che esso era destinato alla copertura dell'onere derivante dal disegno di legge ora divenuto la legge 18 giugno 1969, n. 324, avente per oggetto: « Rimborso da parte del Tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia ».

Allora potrebbe sorgere un interrogativo: ma come può questo capitolo essere utilizzato per quella parte di minore entrata che, secondo la interpretazione più corrente, ma io dico anche la più facile e la più comoda, dell'articolo 81 della Costituzione, deve essere coperta? Il chiarimento sta nel fatto che la legge è del 18 giugno ma è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 luglio ed è entrata in vigore il giorno 23. Siccome essa, all'articolo 2, prevede l'emissione di certificati che saranno ammortizzati in dieci anni con scadenza dal 1° luglio di ogni anno a partire dal 1969 e siccome è evidente che non ha avuto luogo alcuna emissione di certificati il 1° luglio scorso non essendo ancora operante la legge, praticamente la spesa che era coperta da quel capitolo subirà un anno di ritardo nella sua applicazione ed il sistema del decennio previsto dalla legge non avrà più decorrenza dal 1969 ma dal 1970.

Appunto in conseguenza di questo ritardo di approvazione, lo stanziamento di bilancio che ho ricordato, perchè ne rimanesse traccia anche nella discussione del Senato, può considerarsi disponibile per altre coperture, non intendendosi, naturalmente, ridurre il disavanzo del bilancio. In seguito a ciò una

parte di questi 23 miliardi (precisamente 2 miliardi e mezzo) attraverso l'articolo 21 del decreto-legge è utilizzata ai fini del convertendo decreto. Ognuno di noi qui può fare considerazioni di diverso tipo; so che da un certo punto di vista si potrebbe anche contestare l'opportunità di trasformare in questo modo la destinazione di un capitolo di spesa. Poichè, però, anche questa che noi discutiamo è una legge e, in sostanza, può modificare anche la materia del bilancio — e anche se io non mi dichiaro eccessivamente entusiasta di questa particolare ginnastica finanziaria — debbo dire che ritengo che la copertura di questa minore entrata sia sostanzialmente apportata.

Allora, concludendo la mia esposizione, per tutte le motivazioni esposte a nome della Commissione, raccomando al Senato l'approvazione della conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, con le modifiche approvate dalla Camera dei deputati. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filippa. Ne ha facoltà.

* F I L I P P A . A me sembra abbastanza irreale, nella condizione politica in cui ci troviamo, in cui si trova il Paese, con gli orecchi tesi non all'Aula dove si discutono questi problemi, ma ad altre aule, in presenza cioè di angosciosi interrogativi sullo sviluppo della nostra debolissima democrazia, dover discutere e deliberare sulla conversione in legge, per esempio, di questo decreto. È pur vero che esso rappresenta, preso a sè, solo un adempimento di un trattato internazionale firmato dal nostro Paese, ed è pur vero che è stato redatto, in modo anche farraginoso, come diceva il relatore, e in fretta e furia per evitare in sostanza — detto in parole molto povere — la condanna di un tribunale internazionale dopo che parecchie volte siamo stati richiamati all'osservanza di un trattato; pur essendo vero che, quantitativamente, il provvedimento non rappresenta un fatto decisivo e determinante per il settore cui si riferisce, tuttavia esso ci richiama immediatamente alla mente due più impegnativi appuntamenti che il Parlamento più volte si è dato e più volte non ha mantenuto, ai quali, cioè, non è mai stato in grado di tener fede. Alludo alla riforma tributaria e alla discussione, già tre volte iniziata e altrettante volte troncata, sulla legge per il settore tessile. È per tali ragioni che si avverte questa sensazione di irrealtà, di distacco tra le cose che si fanno qui e le cose che incidono realmente sulla politica e sull'economia del nostro Paese. Essenzialmente questa sensazione si avverte per due motivi: il primo, di carattere generale (e non lo riprendo per non meritarmi un'interruzione del Presidente), è quello che ha svolto stamattina con forza il senatore Terracini. Tale questione attiene al ruolo e alla funzione delle Assemblea parlamentari in tempo di crisi ministeriali; io non desidero, come dicevo, tornare sull'argomento ma voglio testimoniare pubblicamente il nostro completo assenso alle argomentazioni addotte stamane.

Il secondo motivo, che invece è più specifico, riguarda, come dicevo, la connessione del decreto in discussione con quei due più impegnativi appuntamenti che prima ricordavo: quello per la legge tessile e quello per la riforma del sistema tributario. Non voglio entrare nel merito, ma desidererei soltanto rilevare che questa connessione, che esiste e che è presente, tuttavia non è nemmeno menzionata nella relazione che accompagna il decreto-legge governativo; e questo veramente con tanti saluti ad ogni politica di programma! Il Sottosegretario diceva prima che tutto ciò attiene ad un discorso che non può essere svolto in sede di conversione di questi decreti-legge. Ma in verità noi ogni volta vediamo questo distacco tra i singoli provvedimenti e l'inquadramento di politica generale. Nella relazione che accompagna questo decreto-legge non viene spesa una parola per illustrarci il pensiero del Governo sul rapporto tra le disposizioni contenute in questo decreto ed il programma generale del Governo (almeno di quello passato, non parliamo di quello futuro) sulla riforma del sistema tributario, con cui il provvedimento ha molti addentellati, e sul problema della

ristrutturazione del settore tessile, che è un altro di quegli argomenti che il Parlamento ha ormai di fronte a sè da molti anni.

Non conosco molto bene questa materia, non sono un tecnico e non ho certamente le capacità di cui ha dato prova il relatore nella sua esposizione, ma la mia impressione è che il contenuto di questo decreto, se non si muove in direzione opposta a quella dell'annunciata politica di riforma tributaria, per lo meno ostacola tale riforma, creando intralci e nuovi appesantimenti.

Per quanto riguarda il rapporto di questo provvedimento con il settore tessile non rilevo una contraddizione, ma piuttosto una aderenza. Direi che il provvedimento in esame, anche se in esso non è menzionato il progetto di legge tessile del Governo, è abbastanza in armonia con esso. Però sappiamo bene che questo progetto governativo è stato tre volte presentato e tre volte ritirato in quanto ha urtato fortemente contro una decisa opposizione nel Paese da parte di grandi masse popolari e di categorie operaie e sindacali.

Questi sono i motivi essenziali — senza entrare nei particolari e nel merito — per i quali il Gruppo del PSIUP, che non avrebbe in verità nulla da obiettare all'adempimento di un obbligo comunitario, che anzi, in linea generale, è abbastanza razionale in quanto muove comunque in direzione della abolizione di assurdi schemi di carattere protezionistico, ha voluto fare queste brevissime considerazioni tendenti a spiegare il voto contrario che darà al disegno di legge in discussione.

E perchè non si dica che noi siamo in contraddizione, vorrei ancora ricordare che, quando in altre occasioni si parlò dell'imposta di fabbricazione non commisurata alla quantità del prodotto ma al numero dei fusi e delle filiere installati, la nostra parte politica avanzò serie critiche e riserve. Noi infatti sostenemmo che, come poi avvenne nella realtà, una tale tassa avrebbe rappresentato un serio incentivo allo sfruttamento dei lavoratori. Pertanto anche da questo punto di vista non possiamo che essere lieti della sua soppressione.

Riepilogando, vorrei sottolineare che, poichè noi non abbiamo riserve, non abbiamo obiezioni all'adempimento di questo obbligo comunitario, nè abbiamo debolezze per il tipo di tassazione che oggi viene soppresso con questo provvedimento, la nostra opposizione si fonda essenzialmente sui due motivi che ricordavo prima. Più particolarmente vorrei rimarcare con forza il secondo, che è rappresentato, come dicevo, non dalla contraddizione, ma dalla aderenza di questo provvedimento rispetto alla legge tessile proposta dal Governo e appoggiata dalla maggioranza. Cioè, in sostanza, è una stessa linea che emerge, ed è la linea — come ricordavo prima — che viene avversata dai lavoratori e contro la quale si sono svolte e si stanno svolgendo numerose lotte in tutte le zone tessili del nostro Paese.

Del resto, l'impopolarità della legge tessile che era stata presentata è molto bene denunciata dal fatto che per tre volte essa è stata ritirata perchè ha incontrato una grande opposizione. L'ultimo progetto di legge governativo, appoggiato dalla maggioranza in Commissione industria, contemplava un complesso di facilitazioni e di sgravi fiscali a favore degli industriali tessili per più di 200 miliardi. Non voglio qui fare un fascio solo dei 200 miliardi della legge tessile e dei 2 miliardi e mezzo, se non erro, degli sgravi fiscali di cui al provvedimento in discussione...

MARTINELLI, *relatore*. Sono 5 miliardi all'anno.

FILIPPA. Non è quindi che tra i 5 e i 200 miliardi ci sia da fare un paragone. Vorrei però rilevare che si tratta della stessa linea e della stessa impostazione, cioè si tratta di una stessa volontà in direzione di un determinato settore della nostra economia. Si tratta in sostanza dell'adesione da parte del Governo e della maggioranza alla volontà degli industriali tessili, i quali hanno trovato un vero e grande amico nel Governo e nella maggioranza di centro-sinistra. Quegli industriali continuano a sventolare il panno rosso della crisi del settore e continuano in questa maniera a realizzare delle importanti agevolazioni di carattere tributario. « C'è la crisi », continuano a dire, e quindi necessità di licenziamenti, necessità

di mantenimento di un regime di bassi salari, che sono i peggiori salari dell'industria del nostro Paese, fatale necessità che si sviluppino delle situazioni di declino nel nostro Paese, necessità che aumenti lo sfruttamento all'interno delle fabbriche perchè il settore riesca a mantenere il passo, necessità che lo Stato profonda continuamente miliardi per sorreggere questa attività.

Anche se il provvedimento in discussione è di poco conto, anche se non è determinante, credo che sia veramente ora di farla finita con un andazzo di questo genere. È ora di farla finita con l'accreditare menzogne di questo tipo, come sta avvenendo nel settore tessile. Infatti, se bisogna dire che è vero che il settore ha conosciuto negli anni scorsi una dinamica inferiore a quella degli altri settori della economia italiana, è anche vero che colossali profitti sono stati realizzati nel settore tessile. Del resto le cronache anche non politiche, le cronache giudiziarie del nostro Paese sono piene di casi che dimostrano questa asserzione. E lo stesso momento di crisi di bassa congiuntura è anche legato alla mancanza di capacità di reinvestimento di questi denari nel settore dal quale essi provenivano.

Questo è uno dei motivi non piccoli di indebolimento e di bassa congiuntura che ha avuto il settore tessile. Ma indipendentemente da queste responsabilità, che sono di carattere manageriale e sono responsabilità del capitale, è anche vero che negli anni di bassa congiuntura — è bene che lo si dica molto chiaramente — abbiamo avuto una significativa differenza di segno tra l'andamento della produzione e quello della occupazione, tra l'andamento dei profitti e quello dei salari. Soprattutto oggi che abbiamo superato questo periodo cosiddetto di bassa congiuntura per il settore tessile, oggi che siamo entrati in una nuova fase, con un andamento della produzione tessile che ha registrato un notevole sviluppo, specialmente quella dedicata all'esportazione (abbiamo delle aziende, come è stato detto nella discussione del progetto di legge tessile ed è stato documentato, che hanno delle commesse che vanno fino al 1971) e non abbiamo più crisi produttiva in questo settore, credo che il discorso vada completamente rovesciato da quello che si fa correntemente. Si tratta, sì, sempre di realizzare un piano di ristrutturazione, di riorganizzazione del settore, di un suo collegamento più stretto con il settore della chimica e con quello delle confezioni: certamente, nel quadro della economia del Paese, esiste questo problema di ristrutturazione e di riorganizzazione del settore tessile, ma è anche il momento di dire che dobbiamo partire, nell'esame di questo problema, dalla vera condizione di crisi, che non è quella della produzione tessile, ma è quella delle maestranze del settore tessile, che hanno i salari più bassi del nostro Paese, che hanno i tassi di nocività più alti che esistano tra i lavoratori del nostro Paese, che registrano una pendolarità impressionante, che sono sottoposti ad uno sfruttamento di carattere intensivo che non ha forse uguale in altri settori produttivi del nostro Paese.

Si deve partire perciò da questi dati, ed anche da un altro dato, anch'esso molto importante ed emerso all'attenzione dell'opinione pubblica di tutto il Paese, che è quello delle economie e delle condizioni sociali delle zone in cui è ubicata prevalentemente l'azienda tessile, per realizzare un diverso e alternativo programma che comporti un altro tipo di sviluppo del settore stesso.

Non mi dilungo su ciò perchè qualcuno di voi potrebbe dirmi che non è questa la sede per sviluppare un discorso del genere. Ammetto che ciò è anche vero, ma solo in parte, perchè in sostanza, insieme ai miliardi ipotizzati dalla legge tessile, che sono ancora nel cassetto, questo provvedimento porta altri 5 miliardi di sgravi fiscali, cioè di denaro pubblico, regalati ai privati, senza il corrispettivo di una considerazione effettiva delle condizioni di vita e di lavoro delle operaie e degli operai tessili del nostro Paese.

Questa è una linea che abbiamo tenacemente combattuto e combatteremo senza tentennamenti nel Parlamento e nel Paese e che naturalmente combatteremo con maggior vigore e maggior forza nei riguardi dell'appuntamento fondamentale con la legge tessile. Tuttavia anche in questa sede, anche

di fronte a un piccolo provvedimento che è adempimento di un impegno di carattere comunitario e che, come dicevo, non sarà determinante per il settore, abbiamo voluto rammentarvi questo importante problema e sottolineare il punto di partenza e di approccio al quale bisogna adeguarsi per risolvere il problema stesso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cavezzali. Poichè non è presente, s'intende che abbia rinunciato a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Soliano. Ne ha facoltà.

S O L I A N O . Il contenuto del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, al nostro esame per la conversione in legge, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è l'ennesima dimostrazione di una cattiva usanza che è diventata un po' la regola dei Governi succedutisi alla direzione del nostro Paese, senza eccezione per i Governi di centro-sinistra.

Qual è questa cattiva usanza? È quella non solo di presentare programmi, assumere impegni davanti al Parlamento, fare tante promesse e non mantenerle ma anche firmare trattati, accordi e regolamenti internazionali per poi non applicarli là dove fa comodo dando un esempio assai poco edificante dell'arte di governare sin qui instaurata, di cui non soltanto la CEE, ma anche masse sempre più larghe di cittadini italiani auspicano la pronta e definitiva sepoltura, nonostante la pensino in un modo diverso i vari ministri Preti.

Un decreto dunque che non è il prodotto della constatazione che a livello di Governo è stata fatta dei mutamenti produttivi intervenuti in taluni settori tessili e quindi della necessità di giusti adeguamenti fiscali e che non è nemmeno la inevitabile conclusione a cui si doveva pervenire di fronte alla più volte lamentata discriminazione dimostrata e affermata dalla commissione delle Comunità europee, ma un decreto che rappresenta il manifesto timore del Governo di essere soccombente all'Aja dato che a dopo il grave fatto del ricorso presentato alla Corte di giustizia risale l'iniziativa governativa.

Proprio a tanto si doveva giungere? Le raccomandazioni più volte formulate non sono state sufficienti? Non è bastata la dichiarazione di messa in mora, fatta ai sensi dello articolo 169 del trattato di Roma a carico della Repubblica italiana? C'è voluto un ricorso alla Corte di giustizia presentato il 22 maggio 1969 con il quale si denunciano le infrazioni agli articoli 95 e 96 del trattato di Roma.

Andando avanti di questo passo, cioè trascurando i problemi che derivano dagli impegni assunti in materia di armonizzazione fiscale nella CEE non è escluso, a mio avviso, che altri ricorsi vengano presentati con le conseguenze facili da immaginare.

Seppure in forma sintetica, vale la pena di richiamare qui ciò che avveniva a favore di alcune imprese tessili che pure sono tra quelle che invocano ancora altri particolari benefici sui quali il Senato avrà modo di soffermarsi in futuro se sarà chiamato a pronunciarsi sulla legge tessile già pronta per l'esame dell'Aula; vale la pena, a mio parere, di richiamare queste cose chiarendole e dando di esse la definizione giusta. Le disposizioni in vigore prima di questo decreto erano tali che, applicandole per determinare la base dell'imposta di fabbricazione e altre imposte che gravavano sui filati di cotone ed altre fibre tessili, si risolvevano in un trattamento più vantaggioso per il prodotto italiano rispetto ad analogo prodotto importato dagli altri Stati del MEC.

Queste disposizioni le possiamo riassumere in tre punti essenziali: l'imposta di fabbricazione sui filati di produzione italiana, applicata mediante un sistema di abbonamento annuale che veniva calcolato sulla media produzione degli esercizi precedenti; la sovrimposta di confine applicata al prodotto importato in Italia che doveva corrispondere all'imposta interna di fabbricazione, ma così non era in quanto era calcolata secondo un sistema di aliquote fissato per chilogrammo-metro, e perciò diversa dalla imposta di fabbricazione; un rimborso di imposta agli esportatori del prodotto nazionale italiano il cui calcolo avveniva appli-

cando il sistema dell'aliquota per chilogrammo-metro, anche questa diversa dal calcolo per la determinazione delle imposte di fabbricazione.

In conseguenza, che cosa si è verificato? Che i produttori italiani pagavano sulla base di un abbonamento calcolato su produzioni medie inferiori a quelle effettivamente prodotte e i produttori del MEC ed esportatori in Italia pagavano invece un'imposta calcolata su una base accertata con parametri più rigorosi e quindi più elevati; in aggiunta, quando i produttori italiani esportavano, veniva loro restituita l'imposta pagata in abbonamento e calcolata col sistema più simile alla sovrimposta di confine che non alla imposta di fabbricazione: *ergo*, ai produttori o esportatori italiani si potevano rimborsare somme più elevate di quelle da essi effettivamente pagate a titolo di imposta, cosa che non avviene e non è avvenuta in nessun altro settore dove si fa luogo a rimborsi per l'esportazione; un vantaggio da cui è assai discutibile che abbiano tratto profitto anche i lavoratori italiani del settore tessile le cui difficili condizioni tutti conosciamo e che sono state invocate a difesa del mantenimento di quel regime fiscale. A tal riguardo necessita una precisazione e mi rivolgo a lei, senatore Martinelli, che è un profondo conoscitore del problema: il rimborso dell'imposta compete all'esportatore che non è necessariamente il produttore; può essere un commerciante per cui i vantaggi non vanno direttamente alla produzione.

Noi conosciamo il sistema di applicazione dei rimborsi che può per l'esportatore basarsi sul prezzo del prodotto franco-confine e che per l'esportatore produttore può anche basarsi sul prezzo di listino interno di fabbrica (franco-fabbrica del prodotto). C'è solo per il produttore questa facoltà di scelta del rimborso qualora ritenga più vantaggiosa una forma piuttosto che un'altra; ma il rimborso compete all'esportatore, che, ripeto, non è necessariamente il produttore, e di conseguenza determinati vantaggi che si potevano ritenere giustificati in quanto indirizzati alla produzione per aiutare un certo settore andavano invece al settore del commercio.

Un vantaggio che ora si rinnova, il cui onere si pone a carico dello Stato nella misura di circa 5 miliardi annui e che, considerando il periodo di efficacia del decreto, rappresenta un totale di 12 miliardi e mezzo, intascati in parte da intermediari (non dimentichiamolo). Cospicua somma che lo Stato paga non tutta a favore delle imprese del settore; e lo fa senza nessuna contropartita di ordine sociale nelle fabbriche, nonostante che il Governo di centro-sinistra, presentatore del decreto, sappia delle lotte e delle rivendicazioni dei lavoratori tessili, delle critiche giuste da essi avanzate all'ormai famosa legge tessile con la quale rilevanti benefici di ordine fiscale verranno accordati, se approvata, alle imprese del settore, anche questi non accompagnati da adeguate, sostanziali e valide contropartite di ordine sociale oltre ad essere in parte, a mio avviso, assolutamente ingiustificabili.

Nella sostanza siamo ad un nuovo onere che i cittadini italiani saranno chiamati a pagare causa le inadempienze del Governo, che pagheranno in più modi, ingiustamente, sia per il tipo di distribuzione del carico fiscale vigente, sia per l'accentuata politica di *deficit* del bilancio statale, compreso il bilancio che il Governo si accinge a presentare al Parlamento: inadempienze, perchè pressochè nulla è stato fatto dai Governi, compresi quelli di centro-sinistra, per eliminare al fondo le differenziazioni, le sfasature esistenti tra il nostro sistema tributario e quelli della CEE, per abbandonare il concetto settoriale delle esenzioni e il conseguente frazionamento normativo e sistematico. Se si fosse attuata una seria riforma tributaria non si sarebbe giunti a tanto sia nei rapporti interni che in quelli con l'estero. Si sarebbe potuto far calare il sipario sulla tragicommedia del sistema tributario italiano. Ma non lo si è fatto nè si intravvedono serie e valide speranze per il futuro almeno fino a quando non verranno Governi le cui forze componenti siano solidamente legate alle istanze popolari che giuste riforme vogliono e per le quali lottano.

Diverse cose serie in questa direzione le ha dette l'onorevole Vanoni, bisogna riconoscerlo, e qualcosa ha fatto; qualcosa ha fatto l'onorevole Tremelloni. Ma del risultato a

mio giudizio è meglio non parlare. L'onorevole Trabucchi poi ha preparato e insediato le Commissioni di studio per la riforma tributaria. Una proposta di riforma tributaria l'ha presentata l'onorevole Preti, ma se ne è subito andato dal Dicastero delle finanze. Un'altra proposta l'ha presentata al Parlamento l'onorevole Reale, ed anch'egli ora dice di voler rimanere fuori dai futuri Governi.

Nella sostanza sono trascorsi più di venti anni ed avanti non si è andati. In questi venti anni però i più ricchi hanno fatto delle fortune alle spalle del fisco, mentre i redditi di lavoro sono stati falcidiati. In questi anni c'è stato chi ha pagato fino all'ultimo centesimo e chi ha guadagnato ingiustamente e a dismisura, persino sulle tasse riscosse per conto dello Stato, ma che lo Stato non ha interamente ricevuto da essi, non certo per incapacità, ma per una precisa volontà.

Dunque, ancora una volta questo decreto ci rimanda alla riforma tributaria con una visione a dir poco ottimistica, stante la volontà politica fin qui dimostrata dai Governi e la situazione di grave crisi aperta dall'attuale centro-sinistra; ottimistica perchè, onorevole relatore, la sospensione fino al 31 dicembre 1971 dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente, ma non troppo, aggiungo io, sovrimposta di confine si basa sul presupposto che dal 1° gennaio 1972 entri in vigore il nuovo sistema impositivo italiano, in materia di imposte sulla cifra di affari, adeguato a quelli in vigore in altri Paesi aderenti al Mercato comune, per cui l'imposta di fabbricazione sui filati scomparirà.

Intanto si pone una prima domanda: perchè sospensione e non soppressione? Lo ripeto, senatore Martinelli, perchè non è logico che così debba essere. La giustificazione di questa, a mio giudizio illogica, sospensione la si è voluta trovare in ragioni di tecnica legislativa, e quali siano queste ragioni con precisione nessuno lo sa. Non può certo essere, a mio avviso, una ragione sufficiente ritenere che alla soppressione si potrà giungere solamente quando verrà istituita l'imposta sul valore aggiunto e questo perchè, a prescindere dalla riforma tributaria e dall'imposta sul valore aggiunto, un ritorno al vecchio sistema è comunque impensabile, a meno che non si ritenga possibile una prossima revisione del trattato di Roma in materia.

Quindi non vi sono, secondo me, valide giustificazioni per un regime di incertezza per il futuro che il decreto crea e che inevitabilmente ci obbligherà a tornare sul problema per infruttuosa decorrenza di termini.

Certo siamo nell'ambito di una materia assai complessa; nessuno può negarlo, però i rinvii fin qui operati non solo non hanno giovato alla soluzione del problema, ma lo hanno aggravato e complicato rendendo più difficili le necessarie operazioni di riforma.

Gli impegni assunti dalla maggioranza governativa con il trattato di Roma avrebbero dovuto consigliare una iniziativa più rapida, soprattutto in ordine all'imposizione sulla cifra di affari. Questa imposizione interessa direttamente la circolazione delle merci nel Mercato comune, in quanto viene considerata giustamente dagli Stati membri come un'imposta sul consumo interno, tanto che il trattato prevede la restituzione al produttore nazionale di tali tributi, quando esporta le sue merci e, correlativamente, il prelievo di diritti compensatori all'importazione di prodotti esteri. Ma il trattato precisa anche che, negli scambi tra Stati membri, la restituzione all'esportazione e i diritti compensativi all'importazione non possono essere superiori all'onere fiscale che effettivamente colpisce la produzione interna, altrimenti vi sarebbero in un caso un aiuto all'esportazione e nell'altro una protezione doganale occulta, entrambi respinti dal trattato stesso.

Di motivi per un serio impegno nel campo di una riforma tributaria dunque ce ne sono e da anni permangono, ripeto, anche se sono problemi complessi perchè non solo si tratta di armonizzare i sistemi, ma di armonizzare le aliquote imposte, di armonizzare anche i settori merceologici da assoggettare alla imposizione; anche se il problema non è solo nostro ma di altri Stati, altrimenti la libera circolazione delle merci che voi della maggioranza auspicate rimarrà sempre e solo nei propositi.

Ma oltre a queste ci sono grosse ragioni interne di giustizia distributiva del prelievo tributario in ossequio ai dettami costitu-

zionali che premono in misura non inferiore a quelle del Mercato comune alle quali le maggioranze governative sono state sin qui incapaci di dare una risposta positiva accettabile. Una incapacità che ha consentito e tollerato un progressivo aggravamento del sistema tributario trascurando per molti aspetti la stessa funzionalità della amministrazione tributaria.

I vari provvedimenti tributari presi in questi ultimi anni, compreso quello e altri all'ordine del giorno del Senato, dimostrano quanto i Governi si siano lasciati chiudere dentro la logica del sistema tributario italiano da essi consentita. Basandosi tale sistema prevalentemente sulla imposizione indiretta e sulla larga base imponibile di questa contro la lenta, tortuosa ed inadeguata imposizione diretta, tutte le volte che necessitano maggiori entrate consistenti ed immediate, non resta al Governo altra strada che la manovra impositiva sui consumi e sulla produzione. Colpendo pesantemente i consumi e tra questi i più popolari ed i più essenziali si contribuisce alla lievitazione dei prezzi, alla decurtazione dei salari reali: ad esempio l'aumento del prezzo delle sigarette che toglierà dalle tasche dei consumatori oltre 90 miliardi annui e la nuova addizionale sull'IGE ora applicata ai filati in sostituzione della soppressa imposta di fabbricazione anche per garantire più alte restituzioni di imposta a taluni esportatori. In una parola una logica che porta ad un costante e graduale peggioramento del sistema attuale rendendo più complessa e difficile la riforma dello stesso, una logica che occorre spezzare con urgenza, con coraggio, con giustizia.

Per queste ragioni il giudizio che globalmente diamo sul decreto n. 319 è critico non tanto per il provvedimento in sè e per sè, inevitabile allo stato delle cose, ma per i problemi che restano insoluti, quelli che il decreto stesso da una parte elude e dall'altra accentua per la mancanza di un impegno preciso ed accettabile, teso alla soluzione dei problemi di fondo.

Applicare, come viene fatto, su alcuni prodotti tessili una nuova addizionale sull'IGE e sulle addizionali che già gravano su essa, significa da una parte, stante la possibilità di rivalsa che questa imposta offre, gravare sui prezzi e d'altra parte consentire maggiori restituzioni di imposta agli esportatori e significa anche trattare il problema tessile con dei palliativi quando tutti sappiamo che i problemi reali del settore, la sua ristrutturazione e riorganizzazione, le questioni di produzione e di occupazione, la esigenza di superare posizioni di monopolio che si sono formate e possono estendersi, stimolando e dirigendo anche lo sviluppo selettivo e specializzato delle piccole imprese, il superamento di rapporti di lavoro abnormi e l'incremento produttivo che garantisca una maggiore occupazione richiedono con urgenza una seria, valida legge tessile.

Certo mi si può obiettare che questo non c'entra e non poteva entrarci nel decreto, ma è anche vero che la pesante situazione del settore tessile non è di oggi, è vecchia ed il centro-sinistra porta la responsabilità di non averla affrontata, di aver ritardato la sua soluzione, di aver guardato ad essa solo con le leggi parziali non risolutive.

Per concludere vogliamo anche augurarci che il Parlamento non debba più soffermarsi su simili provvedimenti, vogliamo augurarci che i prossimi provvedimenti in discussione riguardino la legge tessile e la riforma tributaria, unico serio modo, a nostro giudizio, per affrontare e risolvere due importanti e indilazionabili problemi del nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Mi ero ripromesso di essere breve, però mi verrebbe voglia, dopo aver udito il discorso del senatore Soliano, di fare anch'io un lungo discorso, cominciando proprio dalla riforma tributaria e spiegandogli perchè importante è che la riforma sia fatta bene e non che sia fatta purchè sia.

Si fa presto a riformare male; l'importante è riformare bene.

Qualche volta penso quasi che sia stato provvidenziale che i Ministri, dopo aver partorito il progetto di riforma, se ne siano andati, perchè occorre che noi legislatori pensiamo a tutto il problema ed è giusto che non agganciamo a problemi relativamente di piccola importanza come quello che è oggi sottoposto al nostro voto affari molto grossi; è perciò bene che non finiamo col discutere di cose che oggi qui non sono in programma.

Avendo udito i vari interventi mi è venuto in mente un altro difetto che è proprio di noi italiani, cioè quello di pensare che le stesse misure legislative vadano bene per tutti i cittadini del mondo, e che si possano applicare *tout court* in Italia le norme adottate negli altri Stati.

Qualche anno fa, mi trovavo a Tokio insieme al senatore De Unterrichter, egli aveva perduto le valigie; abbiamo dovuto girare tutta Tokio per trovare una camicia che gli andasse bene, perchè i giapponesi sono nati con il collo più piccolo, più sottile del nostro; come ci sono differenze di collo, così ci sono anche differenze di abitudini fiscali, morali, di attitudini produttive, di capacità lavorativa; quando si fa una riforma fiscale bisogna pensare a tutte queste cose. Per ciò sono d'accordo con il provvedimento in esame anche proprio dal punto di vista della sospensiva. Niente è più salutare dell'esperienza in questa materia; solo dall'esperienza si può constatare quanto una norma sia giovevole e quanto non lo sia. Infatti noi siamo dei grandi programmatori, ma non dimentichiamo che se i programmatori sono tanti (dieci, quindici, venti funzionari che girano intorno all'arcitecnico capo) gli italiani antiprogrammatori individualisti per eccellenza sono 50 milioni; bisogna vedere cosa viene fuori dalla antitesi e dalla sintesi degli effetti di ciò che si programma e di ciò che lecitamente i singoli sanno contrapporre al programma. Perciò è giusto parlare, senatore Soliano, di sospensione e di attuazione di provvedimenti provvisori; l'attuazione di questi provvedimenti ci darà veramente, ripeto, la conoscenza della reazione che la intelligenza sana degli italiani può escogitare di fronte alle misure fiscali. Avete aumentato il costo della benzina, sono enormemente aumentati i consumi del liquigas. Qui abbiamo ridotto l'imposta sull'importazione dei filati; ebbene, senatore Soliano, guardi un po' lontano e vedrà quanti suoi amici di Hong Kong esportano più tessuti di prima verso l'Italia. Questo evidentemente perchè il commercio non è fatto da gente statica, da persone che stanno sedute attendendo ordini, ma da gente che appena conosciuti i provvedimenti cerca di lavorare tenendo un conto per ricavare più utili. Ritengo quindi per polemica naturale e non per sostenere una maggioranza che non si sa più quale sia, non per sostenere il provvedimento ma proprio per mia intima convinzione, che sia giusto quello che è stato fatto.

Penso che un po' più di ragione avesse il senatore Filippa quando diceva: stiamo pensando ai tessili, alla riorganizzazione di tutta la materia, stiamo facendo un provvedimento che bene o male costerà allo Stato 200 miliardi. Era cosa logica collegare quel provvedimento a questo e sarebbe veramente stata cosa anche opportuna se non ci fossimo trovati di fronte a quei signori dell'Alta Corte i quali si erano già messi non so se la parrucca o la toga, si dice, per darci torto.

A questo punto vorrei dire qualche cosa non a questo Governo (naturalmente mi auguro che l'onorevole Elkan continui tranquillamente nella sua attività, diventi anzi Ministro, e penso che se non lo diventasse gli altri non avranno interesse a leggere queste cose), ma a quel Governo che verrà. Si dice: qui avevamo la sentenza che ci stava per dare torto, là avevamo la sentenza contraria che stava per essere pronunciata, in altro caso avevamo già la citazione e probabilmente avremmo avuto torto. Noi poveri avvocati di provincia abbiamo imparato che vi sono due sistemi a cui ricorrono gli uomini d'affari per curare i propri interessi: quello di stare attenti quando si fanno i contratti e quello di cercare, a contratti stipulati, di rubacchiare in dispensa, come dice Carducci, sui contratti già fatti. Molto migliore è il sistema di stare attenti quando si fanno i contratti e poi, una volta che si sono fatti nella maniera migliore possibile, di applicarli lealmente. Applicare male, per non dire

in malafede, i contratti aspettando di essere citati in giudizio per poi cercare di aggiustare le cose non è conforme alla dignità di un contraente leale ed è tanto meno conforme alla dignità di uno Stato.

Ecco perchè vorrei esprimere il voto che dove abbiamo accettato alcuni patti — e lo posso dire io che qualche volta sono stato contrario ad accettarli — si stia lealmente ai patti. Se sappiamo che qualche volta i nostri contraenti tentano anche loro di rubacchiare in dispensa con altri sistemi — perchè hanno norme costituzionali che rendono facile l'azione pratica senza ricorrere tutte le volte all'azione legislativa — cerchiamo di essere dei saggi controllori anche della loro azione. Infatti non è detto che solo noi cerchiamo di favorire i nostri esportatori. Per carità! Sappiamo benissimo — e lo sa molto bene qui qualcuno che conosce il problema dell'agricoltura — come vengono applicate le norme, per esempio in materia di latte o di ortofrutticoli, dagli agricoltori francesi e come vengono applicate anche dagli esportatori di altri Stati membri e non membri della CEE. Stiamo attenti a che gli altri stiano ai patti, applicandoli nel loro spirito, e diamo anche noi per primi l'esempio della lealtà contrattuale. E se prevediamo che un patto poi non potrà essere bene applicato, sappiamo con tranquillità e con serenità rifiutare l'adesione se lo si può ancora fare o chiedere una modificazione. Chiedere la modificazione di un patto che nella caratteristica specifica della situazione economica di uno Stato recherebbe dannose conseguenze per l'economia non è far male, ma è far bene, è concepire la realtà come è, cioè profondamente diversa da uno Stato ad un altro, da una economia ad un'altra.

Da questo punto di vista mi pare che la relazione di presentazione del disegno di legge non sia del tutto opportuna e soprattutto non del tutto corrispondente ai sentimenti di lealtà con i quali noi siamo entrati nel Mercato comune e con i quali intendiamo che in esso si rimanga, tenendo però presenti la non uniformità di tutti gli Stati, la non uniformità di tutti i sistemi economici e le caratteristiche particolarissime del regime economico e delle norme previdenziali e fiscali gravanti sulla nostra organizzazione produttiva.

A questo punto lasciatemi dire che bisognava avere la pratica che viene al senatore Martinelli fin dalla nascita e dall'essere stato sempre rappresentante di Como per poter fare una esposizione così chiara e precisa come quella che egli ha fatto oggi con poche parole, ma con tanta apertura mentale e con tanta comprensione. Gliene dobbiamo essere grati poichè egli ha integrato così quello che poteva sembrare oscuro a chi avesse letto soltanto la relazione di presentazione del decreto-legge.

Seguendo poi la materia così semplicemente come egli l'ha esposta dal punto di vista dell'imposta sui filati, mi par necessario un discorso fondamentale. L'imposta di fabbricazione oggi non si può giustificare così, come imposta a se stessa, come una fonte qualsiasi cui si ricorre per avere del denaro che affluisca alla cassa dello Stato. Le imposte di fabbricazione sono state di volta in volta concepite in relazione alla situazione economica che di volta in volta rendeva logico l'intervento, se l'attività economica di alcuni settori aveva particolare ragione di sviluppo, se in un certo momento storico economico certi settori produttivi rappresentavano ragione di investimento particolarmente redditizio, se nello stesso equilibrio dei consumi sembrava necessario contenerne alcuni per evitare il crearsi di una situazione di squilibrio pericolosa.

Oggi però in materia di filati siamo in una situazione prevalentemente opposta; il settore è doppiamente in crisi; vorrei dire che è in crisi anche perchè il consumo ormai non tende enormemente ad aumentare ma aumenta regolarmente secondo l'aumento del tenore di vita della popolazione, cioè nella stessa maniera con cui aumentano gli altri consumi. Aumenta invece l'introduzione del settore delle materie plastiche e la diminuzione delle materie tessili tradizionali. Sia dunque dal punto di vista delle materie da colpire, sia da quello degli effetti delle macchine più moderne che oggi si possono usare nel campo dei tessili, sia dal punto di vista della normale espansività del consumo, sia da quello della maggiore espansività dei

consumi di prodotti di moda e di gusto, in confronto a quello, possiamo dire, più volgare, l'imposta di fabbricazione va ripresa in esame per aver conferma della sua necessità, della sua opportunità, della giustezza della sua struttura. Anche da questo punto di vista è giusto che in questo momento si sia presa una misura di aspettativa. Vorrei richiamare il Ministro e il Sottosegretario che qui ci ascolta sulla necessità di rilevare con certezza gli effetti di questo provvedimento, conseguenze che per quella poca ricerca che io posso aver fatto sono segnalate soprattutto su questi punti: dal punto di vista del cotone nell'aumento della tendenza alla importazione dei tessuti di cotone proveniente dalla Cina e degli altri generi a basso costo di mano d'opera, in quanto il ribasso della imposizione all'ingresso nello Stato rende maggiormente remunerativa l'importazione; dal punto di vista dei filati e tessuti di lana, nella diversa incidenza dell'imposta tra i vari tipi di aziende; dal punto di vista delle materie plastiche, nell'espansione dei nostri prodotti.

Vorrei dire a questo proposito una parola al mio amico senatore Soliano; non bisogna fermarsi sulle classificazioni generali e dire: importiamo tanti filati, ne esportiamo tanti, applicando quindi l'imposizione su alcuni ed effettuando il rimborso su altri che fanno parte della stessa voce, registriamo fenomeni analoghi destinati a compensarsi. Quando noi vogliamo vedere se vi sono compensi o non, dobbiamo considerare le composizioni merceologiche dei vari settori. Se noi andassimo a considerare veramente tali comparazioni vedremmo che importiamo filati di un certo tipo ed esportiamo filati al cui valore c'è un maggiore apporto di lavoro.

Soprattutto per quanto riguarda il settore della maglieria, sappiamo che l'elemento valore è frutto per grande parte di lavoro umano, e dell'apporto del gusto, quindi dell'ingegno umano; si tratta di una specialità italiana. È quindi nostro interesse che su questo settore ci sia anche una spinta alla esportazione; importa non censurare ma vedere se e in quanto sia possibile, tenendo conto dei nostri obblighi contrattuali, l'aiuto che vogliamo dare. Per quel che può essere invero l'importazione di massa del cotone o delle lane non ci interessa molto che ci sia un regime di importazione ed imposizione più o meno alta. Sappiamo però che se riduciamo l'imposizione sul cotone come materia di massa, possiamo apportare semmai un vantaggio ai nostri magliai, ai nostri ricamatori, ai nostri consumatori che potranno avere il cotone di consumo popolare ad un prezzo lievemente minore o alle imprese che potranno pagare un pochino meglio le maestranze, non certamente tra le meglio pagate. Un giudizio sull'utilità delle norme sostanzialmente sarà possibile solo in futuro.

Vogliamo ora dire pochissime parole sulle pelli lanute, perchè se il senatore di Como si interessa del cotone e della seta, il senatore di Verona deve interessarsi degli slanati. Questo è logico. Dobbiamo dire però che da questo punto di vista non abbiamo invece fatto un ottimo trattamento alle nostre industrie di slanamento. Queste per l'80 per cento erano industrie integrate, che avevano certamente la possibilità (perchè così è fatta l'IGE) di avere quel guadagno che non solo in questa materia, ma in moltissime altre materie è dato alle industrie che hanno attuato con costi e con fatiche la verticalizzazione.

Se ai signori nostri colleghi di Francia questo non accomodava perchè i loro slanatori sono prevalentemente commercianti, non credo che i giudici dell'Alta Corte avrebbero dovuto dar torto a noi perchè abbiamo un regime di imposizione diverso da quello che faciliterebbe i signori della Francia. Se avessero fatto i conti poi, realmente vedendo quale era il vantaggio che poteva avere l'Italia attraverso il regime di imposizione della lana da slanamento prima e dopo il decreto, avrebbero visto che il reclamo dava proprio corpo a delle ombre e che i signori slanatori francesi sono anche loro come i nostri, cercano di guadagnare in relazione alla qualità del loro lavoro.

La realtà vera è che la Francia slana per il commercio e che aveva voglia di penetrare un pochino di più anche in Italia. L'Italia slana prevalentemente per l'industria, è quindi in posizione diversa, non ha bisogno di avere ancora lane francesi. Ho la certezza perchè i signori dell'Alta Corte in cui ho viva fiducia (e devo averla quanto meno per

il rapporto di parentela che mi lega ad uno di essi) non si sarebbero lasciati trascinare certamente ad accogliere un reclamo che secondo me era assolutamente infondato.

MARTINELLI, *relatore*. Conta allora la parentela?

TRABUCCHI. Ho fiducia nella parentela, in quanto « giudice ».

Ritengo che proprio su questo punto non avremmo avuto torto. Ma noi dobbiamo anche tener conto (e ce lo diciamo tra noi) che fra le aziende integrate prevalentemente contava la Lane Rossi, azienda di Stato. Quello dunque che noi in questo momento facciamo guadagnare in meno da un certo punto di vista dalle Lane Rossi lo pagheremo di più integrando il bilancio della stessa società perchè alle Lane Rossi viene a costare circa 70-80 milioni all'anno lo scherzetto di questo decreto.

Non è molto ma è qualche cosa per una azienda che non ha un bilancio molto brillante. Altro motivo per dover stare attenti e per considerare bene settore per settore le conseguenze del provvedimento.

Voglio aggiungere un'ultima osservazione per terminare il mio discorso (e credo di essere stato nei limiti del tempo concessomi). È vero che il sistema dell'abbonamento dava la possibilità di un maggiore guadagno a chi cercava di avere macchine migliori e maggiore rendimento di produzione e un guadagno minore a chi rimaneva indietro: era un sistema quindi che si poteva considerare incentivo alla maggiore produttività; buono o cattivo che fosse, il sistema in atto doveva essere considerato anche sotto questo punto di vista.

Aumentare il tasso dell'IGE come oggi si è voluto fare è un incentivo alla frode: non so se convenisse in un piano generale dare un incentivo alla produttività o darlo alla frode; lascio a voi giudicare.

Tutto compreso, il provvedimento, al punto in cui eravamo, era necessario, come era necessario un esame più approfondito dei rapporti con i nostri colleghi in relazione ad alcune disposizioni del Trattato di Roma; il provvedimento si deve inquadrare nei concetti fondamentali della riforma tributaria, quando e come essa verrà, e dovrà con essa armonizzare, in ogni modo dovrà collegarsi con le provvidenze per i tessili.

Io ritengo che oggi con coscienza possiamo approvare il decreto-legge così come ci è sottoposto perchè ci permette di attuare un regime provvisorio. Durante tale periodo avremo la possibilità di studiare meglio le misure definitive che dovranno essere adottate e che certamente il Parlamento italiano adotterà quando avrà modo di conoscere la situazione del settore dei tessili, dopo le indagini che saranno fatte prima che noi approviamo il provvedimento principale di cui ci ha parlato il senatore Filippa e che spero venga corredato per la discussione da ampie notizie, da molti dati statistici illuminati dall'esperienza che ciascuno di noi può portare per i settori con i quali è maggiormente a contatto. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Mi associo anzitutto al ringraziamento espresso dal senatore Trabucchi al nostro relatore senatore Martinelli per la succinta ma chiara sua relazione con la quale ha accompagnato il provvedimento n. 809 qui in discussione.

Ho apprezzato molto tale relazione anche se vorrei chiedere al senatore Martinelli perchè mai ritiene sia scarsa la suggestività politica di un provvedimento così tecnico. (*Cenni di diniego del senatore Martinelli*).

Mi pare che l'intervento del senatore Trabucchi abbia dato la dimostrazione che anche quando un documento apparentemente così arido viene in quest'Aula esso pure suggerisce riflessioni di carattere politico; se mi è consentito, ne esprimo alcune anch'io che derivano dalla mia brevissima esperienza di parlamentare europeo.

Esprimo due rilievi: anzitutto, leggendo il testo del disegno di legge e addentrandomi nel groviglio di disposizioni di carattere fiscale ho pensato come sia difficile assolvere all'incarico, avuto recentemente, di preparare una relazione al Parlamento eu-

ropeo sull'armonizzazione degli oneri fiscali dei Paesi della Comunità. Infatti diverso e complesso è il sistema legislativo italiana in tema di fiscalità, rispetto a quelli degli altri Paesi ed è estremamente difficile al momento presente dare applicazione all'articolo 100 del trattato di Roma, che prevede l'avvicinamento delle norme fiscali fra i Paesi della Comunità. Questo effettivamente è un campo in cui sarà difficile arrivare ad una rapida armonizzazione, e direi che c'è da chiedersi se un'armonizzazione fiscale sia possibile senza unificazione politica.

Questi tentativi che noi facciamo di aggiustare le cose sono l'unico mezzo che ci è consentito per inserire il nostro sistema nel sistema europeo. C'è questa strana situazione che deriva dal sistema fiscale italiano che, a differenza degli altri sistemi fiscali, basa soprattutto il contributo impositivo sulle imposte indirette. Noi siamo il Paese che ha la percentuale di reddito fiscale da imposte indirette superiore a quella di qualsiasi altro Paese. Le disposizioni del provvedimento 809 danno la dimostrazione di come le imposte indirette siano un ostacolo all'armonizzazione del nostro sistema con quelli degli altri Paesi.

Ha detto, a ragione, il senatore Trabucchi che siamo tenuti ad osservare le regole del gioco per l'avanzamento della Comunità europea, per il suo progresso come Comunità economica prima e politica poi, ma dobbiamo anche badare che gli altri stiano alle stesse regole. Devo rammaricarmi in questa occasione di un fatto: noi italiani siamo stati una volta ancora messi sul banco degli accusati perchè pur sapendo di essere in mora non abbiamo provveduto tempestivamente a sistemare le nostre disposizioni legislative in materia di sgravi e di gravami fiscali per quanto riguarda l'industria tessile.

E sapevamo da tempo di essere in mora; eppure abbiamo dovuto ricorrere al provvedimento del decreto-legge (e questo è veramente sconsolante) *in limine* di una vita governativa che è quella che sta per scadere. Ci siamo ridotti proprio all'ultimo momento dando la sensazione agli altri *partners* della Comunità che dobbiamo essere veramente costretti a prendere provvedimenti di questo tipo perchè, di nostra iniziativa, non ci adegueremmo alle norme della Comunità.

Non voglio giudicare cosa facciano gli altri. Certo noi diamo troppo spesso la sensazione di non essere pronti e comprensivi per i problemi della Comunità e soprattutto per adeguare la nostra legislazione alle necessità di un'armonizzazione particolarmente nel campo fiscale.

Questa osservazione mi pare vada fatta in questa occasione e in questa sede. D'altra parte, come parlamentare europeo in rappresentanza del Partito liberale, devo dire che non possiamo che essere d'accordo sul disegno di legge sottoposto al nostro esame; ci rammarichiamo però che questo provvedimento sia arrivato intempestivamente e che sia stato presentato, direi, inelegantemente.

Quindi, senza addentrarmi nei particolari del provvedimento, che già è stato illustrato chiaramente, devo dire che giudico di buon auspicio il testo dell'articolo 1 che prevede la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione fino al 31 dicembre 1971; lo stesso auspicio mi pare sia stato formulato anche dal collega Soliano; comunque il testo starebbe a dimostrare come ci sia la reale intenzione di provvedere alla riforma tributaria...

M A R T I N E L L I , *relatore*. L'ultima riforma è la riforma Reale.

B I A G G I . Non vorrei che la riforma Reale fosse una riforma immaginaria (*ilarità*), perchè, se non ci si arriva entro il 31 dicembre dell'anno venturo (e io mi domando se nell'attuale situazione politica ci arriveremo), non so cosa faremo e cosa potranno fare i nostri successori.

Comunque, ripeto, considero la dizione dell'articolo 1 come manifestazione di buona volontà per la auspicata realizzazione della riforma tributaria. Con questa breve riflessione confermo quello che ho detto in Commissione, e cioè che il nostro Gruppo formula parere favorevole su questo provvedimento che s'inserisce in quegli altri destinati a dar vita alla realizzazione del Mercato comune. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Senatore Martinelli, vuole aggiungere qualcosa alla sua relazione orale?

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, data l'ora tarda e tenuto conto del fatto che il rappresentante del Governo può rispondere con maggiore autorità, rinunzio alla mia replica per far sì che egli possa parlare subito.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

* E L K A N , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non è che il senatore Martinelli mi abbia invitato perentoriamente a un lungo discorso per rispondere analiticamente sui fatti politici e tecnici che sono stati rilevati in relazione e questo decreto-legge; anzi, mi associo a coloro che hanno sottolineato con particolare interesse quanto sia stata esauriente, dotta e tecnicamente valida l'esposizione del senatore Martinelli, che, a sua volta, ha dato atto alla stessa relazione che accompagnava il decreto-legge del Governo di essere quanto mai puntuale nell'impostazione di una materia così complessa e difficile.

È evidente che i rilievi di natura politica che sono stati formulati hanno una loro ragione; io non la discuto e non la nego; cioè si avverte che c'è stato un ritardo nel provvedere ad un adempimento che era conseguenza del trattato comunitario e non si può che essere d'accordo sul fatto che, quando si firmano dei trattati, bisogna corrispondere con la maggiore puntualità possibile all'adempimento dei medesimi.

Gli onorevoli senatori sanno però che l'industria tessile attraversava e attraversa una crisi di assestamento e di modificazioni tecnologiche ed effettivamente il Governo seguiva con una certa apprensione un assestamento della nostra industria tessile, che si stava affermando anche in campo internazionale attraverso gli scambi, i commerci, l'importazione e l'esportazione, per cui certe agevolazioni, portate fino al limite della sopportabilità dei *partners*, non potevano che dare quell'impulso, quell'incentivo alla produttività che è stato ricordato dal senatore Trabucchi. Quindi, quando il Governo è stato chiamato con maggiore vivacità al rispetto di determinati obblighi, allora, attraverso anche dei contatti che si sono avuti con gli altri Paesi, si è convenuto di dar luogo a questo decreto-legge, il quale, appunto per la puntualità con cui entrava in azione, toglieva la dura, grave necessità di ricorrere alla Corte di giustizia da parte degli altri Paesi.

Il provvedimento perciò è stato tempestivo in questo senso ed ha potuto agevolare un'industria che aveva bisogno di essere aiutata. Io ricorderò anche le parole del senatore Trabucchi, quando parlava di rubacchiare in dispensa, ricordando il Carducci. Anche gli altri Paesi non sempre si astengono da certi processi involutivi nei confronti della chiarezza, se così si può dire, dei trattati. Indubbiamente l'Italia non è la sola. Peraltro, se è bene rispettare con lealtà assoluta i trattati, come ricordava poc'anzi il senatore liberale, bisogna ricordare che ci sono dei settori nei quali noi siamo stati i primi della classe ed abbiamo rispettato con lealtà assoluta gli impegni della Comunità, mentre altri Paesi invece hanno battuto piuttosto il passo e ci hanno messo in serie difficoltà.

Con questo io non voglio giustificare una eventuale messa in mora dell'Italia nello specifico settore di cui si discute, ma voglio giustificare al Senato l'atteggiamento del Governo, che non è dipeso da negligenza o anche da incapacità del Dicastero di provvedere ad un intervento come si è provveduto ora, ma soprattutto è stato suggerito da necessità di ordine generale.

A chi ha fatto presente che questo decreto-legge ha una tendenza contraria all'obiettivo che invece si intende raggiungere o per lo meno verso cui ci si deve muovere, cioè l'obiettivo dell'armonizzazione fiscale, perchè punta sull'IGE in un modo marcato e dà particolare rilievo a questa forma fiscale che deve essere sostituita nella riforma tributaria che si attende, voglio ricordare che il Governo attuale, quello che è in attesa

di essere rinnovato, chiude la sua attività avendo presentato alla Camera dei deputati, dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, un disegno di legge per la riforma fiscale, che indubbiamente sarà oggetto di un'attenta valutazione critica dei due rami del Parlamento e, se potrà essere approvato, ci permetterà di adempiere a quelle scadenze che ci stanno davanti, per cui la sospensione dell'imposta di fabbricazione, che è stata qui ricordata, diventerà effettivamente in quel momento l'eliminazione di un sistema per passare ad un altro sistema, cioè quello dell'imposta sul valore aggiunto, che appunto è proposto dalla stessa armonizzazione fiscale comunitaria.

Per tutte queste ragioni, e ringraziando soprattutto il relatore per averci illustrato, ancor più di quanto risultasse dal disegno di legge, i particolari di questa intricata materia e per avercela resa chiara ed evidente, invito il Senato ad approvare il disegno di legge medesimo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 2 le parole: fino al 90° giorno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, *sono sostituite con le parole*: fino al 31 dicembre 1969;

all'articolo 6, terzo comma, le parole: a decorrere dal novantunesimo giorno dall'entrata in vigore del presente decreto, *sono sostituite con le parole*: a decorrere dal 1° gennaio 1970;

dopo l'articolo 6, è aggiunto il seguente articolo 6-bis:

È prorogata sino al 31 dicembre 1971 la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione nonchè della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, e successive modificazioni.

Sono altresì prorogate sino alla stessa data le disposizioni fiscali correlative alla sospensione, di cui al precedente comma, previste dal citato decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, e successive modificazioni;

all'articolo 8 sono aggiunte le parole: Agli stessi prodotti esportati viene effettuata la restituzione dell'addizionale nella identica misura del 3,60 per cento;

dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente articolo 8-bis:

La voce doganale ex 53.02 *a*) « Peli fini o grossolani, in massa; peli fini », inclusa dal decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1960, n. 905, nella tabella dei prodotti ammessi alla restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e di quelli soggetti all'imposta di conguaglio all'importazione ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni, è modificata come segue:

Numero e lettera della tariffa doganale	DENOMINAZIONE DELLA MERCE	Aliquota di imposta	
		Da restituire sui prodotti esportati	Di conguaglio sui prodotti importati
ex 53.02	Peli fini o grossolani, in massa: ex B. altri: ex II peli fini: *a*) di coniglio d'angora	(*a*) 3,60	(*a*) 3,60
	c) di coniglio (escluso il coniglio d'angora), lepre, castoro, nutria e topo muschiato	(*a*) 3,60	(*a*) 3,60

(*a*) Comprensiva dell'addizionale istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162, prorogata dal decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, convertito nella legge 15 gennaio 1968, n. 3.

l'articolo 9 è sostituito con il seguente:

Il secondo comma dell'articolo 5 della legge 21 marzo 1958, n. 267, è abrogato.

Per il cotone di produzione nazionale depurato dai semi, l'imposta generale sull'entrata è dovuta con le modalità e con l'applicazione dell'aliquota prevista dall'articolo 2 della legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni;

dopo l'articolo 9, sono aggiunti i seguenti:

Art. 9-bis. — L'articolo 4, primo e terzo comma, del decreto-legge 7 ottobre 1965, numero 1118, convertito, con modificazioni, nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, modificato dalla legge 29 maggio 1967, n. 370, e prorogato dal decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, convertito nella legge 7 dicembre 1967, numero 1155, è sostituito dal seguente:

« L'addizionale speciale prevista dal precedente articolo 3 non è dovuta quando le materie prime tessili ivi contemplate vengano acquistate nel territorio dello Stato od importate dall'estero da imprese produttrici di feltri battuti ».

Art. 9-ter. — Le lettere *a*), *b*) e *c*) del primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, sono sostituite dalle seguenti:

« *a*) prodotti di cui all'articolo 12, lettera *b*), della legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni, contenenti lane, peli o crini: 1,35 per cento;

b) prodotti elencati nella tabella allegato *b*) alla legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni, contenenti lane, peli o crini: 1,90 per cento;

c) prodotti elencati nella tabella allegato *c*) alla legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni, contenenti lane, peli o crini: 2,50 per cento »;

l'articolo 10 è sostituito con il seguente:

Per l'attuazione dei precedenti articoli 3, 4, 5, 6, 6-*bis*, 7, 8, 8-*bis*, 9, 9-*bis* e 9-*ter* si applicano le disposizioni previste dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni ed integrazioni e dalla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni ed integrazioni, comprese quelle relative all'accertamento e alla repressione delle violazioni.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate in appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ARGIROFFI, TEDESCO Giglia, POERIO, TROPEANO, MINELLA MOLINARI Angiola, DI VITTORIO BERTI Baldina, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per affrontare le gravi carenze igieniche e sociali delle categorie femminili di lavoro bracciantile della Calabria, con particolare riferimento alle lavoratrici che agiscono nell'ambito della raccolta del gelsomino e delle olive.

È da sottolineare, infatti, che, in relazione alla condizione sociale e sanitaria di queste donne, i limitati miglioramenti che nell'ultimo decennio esse hanno realizzato so-

no da riferirsi esclusivamente alle rivendicazioni sindacali delle quali esse sono state artefici e ad un'evoluzione di costume che ha globalmente interessato la società regionale, mentre è da notare la storica assenza d'intervento da parte dei poteri pubblici, anche in riferimento alla mancata attuazione delle leggi vigenti.

Si chiede pertanto quali misure s'intendano prendere per:

sollecitare l'applicazione della legge numero 860 di tutela delle lavoratrici madri in relazione agli asili-nido almeno con urgenti provvedimenti-stralcio la cui copertura sarebbe già garantita dagli obblighi che la legge impone ai proprietari delle aziende agricole;

assicurare all'interno delle aziende il diritto delle lavoratrici alla tutela della salute, gravemente condizionata dai diffusi quadri di malattie delle quali esse sono tradizionali portatrici, a seguito sia delle condizioni di lavoro sia di quelle sociali ed ambientali.

Si chiede, in particolare, che agli ufficiali sanitari ed agli Ispettorati del lavoro, con la collaborazione delle più importanti organizzazioni sindacali, venga affidato il compito di controllare le condizioni igieniche effettivamente esistenti nelle aziende agricole e di indicare:

la localizzazione degli asili-nido da istituire in relazione alla presenza numerica dei figli delle lavoratrici madri;

l'adozione dei provvedimenti igienici necessari come elementare garanzia di prevenzione e tutela della salute, in applicazione delle norme previste dalle leggi e dai contratti vigenti. (interp. - 200)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

PENNACCHIO. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di attenuare le conseguenze negative determinatesi nel settore dello esercizio cinematografico a causa dei gravissimi ritardi nelle procedure di ammissione dei film nazionali alla programmazione obbligatoria ed ai conseguenti abbuoni dei diritti erariali.

Trattasi di centinaia di film, la cui proiezione è stata effettuata da mesi o addirittura da anni, per i quali gli esercenti non hanno ancora potuto fruire della parziale attenuazione del carico fiscale prevista dalla legge con finalità di incentivazione.

Si chiede di conoscere, in particolare, se non si ritenga di autorizzare la SIAE ad erogare in via provvisoria gli abbuoni medesimi per tutti i film nazionali, anche se non ancora ammessi alla programmazione obbligatoria, previa acquisizione di idonee garanzie per il recupero delle somme relative ai film che risultassero poi esclusi in via definitiva dai benefici di legge. (int. or. - 964)

BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondano a verità le informazioni secondo le quali, il 9 giugno 1969, a Busto Arsizio, in occasione di una conferenza sulla NATO tenuta dall'ambasciatore Luca Pietromarchi per iniziativa di una rivista locale, sarebbero intervenuti nel dibattito due ufficiali di complemento in divisa esprimendo pareri di natura politica e il generale Greco, dell'Aeronautica militare, presente in borghese, li avrebbe invitati a rientrare in caserma ed a considerarsi agli arresti, contestando loro la violazione di norme del vigente regolamento militare.

In caso affermativo, l'interrogante chiede inoltre di conoscere se, al fine di evitare un'errata interpretazione dell'episodio, non ritenga opportuno informare la stampa e l'opinione pubblica sulle vigenti disposizioni regolamentari.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti il Ministro voglia prendere affinchè non si ripetano più episodi in cui ufficiali, senza autorizzazione, esprimano pubblicamente pareri su argo-

menti di natura politica e militare. (int. or. - 965)

MAZZAROLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere la ragione per cui è stata stornata la somma di 300 milioni di lire, già stanziata alla Comunità montana del Grappa per opere idriche.

Il 27 novembre 1968 la Comunità montana del Grappa riceveva comunicazione della concessione di 300 milioni di lire, comunicazione che veniva ufficialmente confermata con lettera del Genio civile di Treviso del 21 marzo 1969, n. 4747. In data 14 luglio si veniva a conoscenza che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord informava che detta somma veniva stornata a favore della provincia di Vicenza.

L'interrogante chiede di conoscere il motivo di tale provvedimento, che tanta amarezza ha provocato nelle popolazioni dei comuni appartenenti alla Comunità del Grappa, e fa inoltre presente l'urgenza e l'improrogabilità che la somma già destinata alla Comunità venga — per le necessità obiettive e gravi della zona — immediatamente reintegrata. (int. or. - 966)

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'esistenza di una lettera circolare diffusa in questi giorni negli ambienti militari del nostro Paese da una non meglio identificata « Associazione ufficiali combattentistici attivi » (AUCA) che dichiara di avere sede nella città di Bologna.

Tale circolare, portata a conoscenza dell'opinione pubblica dal sindaco di Bologna nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale di detta città, ha vivamente impressionato e preoccupato tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste rappresentate in detto consesso, le quali, interpreti della volontà popolare ostile ad ogni manovra velleitaria e provocatoria di gruppi extra-politici, hanno all'unanimità riaffermato l'esigenza del superamento dell'attuale crisi governativa nel più assoluto rispetto dei princìpi costituzionali che informano e regolano la normale vita democratica del Paese.

L'interrogante chiede se il Governo non ritenga che non sia più questo il momento delle confuse e contraddittorie smentite, ma delle misure, invece, tendenti a giungere ad una rapida e rigorosa inchiesta su quanto, ancora una volta, denunciato. (int. or. - 967)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondano a verità certe notizie sul rinvio dell'istituzione a Trieste dell'Istituto tecnico professionale di lingua slovena e se non ritenga opportuno assicurare all'opinione pubblica ed a tutti gli interessati che l'Istituto stesso inizierà l'attività nell'anno scolastico 1969-1970, come è reso indispensabile dalla crescente richiesta e dalla reale necessità di tale ordine di scuola per i giovani della minoranza nazionale slovena della provincia di Trieste. (int. or. - 968)

LISI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, come chiede l'interrogante, disporre la proroga al 14 agosto 1969 dei termini — scaduti il 19 luglio 1969 — per la presentazione delle domande dirette ad ottenere l'insegnamento per l'anno scolastico 1969-1970, onde consentire che tali domande possano essere avanzate dai giovani che conseguiranno il diploma nella corrente sessione estiva, e ciò in analogia a quanto già disposto, per i laureandi, con ordinanza ministeriale del 3 luglio 1969. (int. or. - 969)

DAL FALCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la loro opinione su un problema di crescente attualità sotto l'aspetto storico, culturale, sociale ed economico, cioè lo stato di conservazione dei fabbricati vincolati situati nei centri storici, nonchè sugli eventuali, conseguenti provvedimenti per agevolarne il restauro e la manutenzione.

Attualmente, per quanto riguarda i proprietari di immobili aventi un interesse artistico-ambientale, impera un regime vincolistico senza sbocco alcuno; qualcosa come un vicolo cieco. È esperienza quotidiana lo spettacolo di immobili — siti nei centri storici cittadini — in lento e triste declino, resi pressochè inabitabili, tra l'altro, dalla mancanza di moderne attrezzature igienico-sanitarie, oltre che dalla carenza di manutenzioni e restauri adeguati.

Secondo le norme vigenti — risalenti all'immediato dopo-guerra, quando era impellente la necessità di vani abitabili — un proprietario di immobile vincolato può ottenerne la disponibilità a condizione che il nuovo fabbricato venga ad avere un numero di vani almeno doppio di quelli esistenti. Tali norme, anche quando non siano antitetiche con quelle dei piani regolatori, sono in contrasto con gli orientamenti attuali, tendenti ad evitare il superaffollamento dei centri cittadini: basta questa condizione per comprendere quanto sia praticamente impossibile per i proprietari di detti immobili un'opera conveniente ed adeguata di restauro e di manutenzione.

A questo stato di paralisi mummificatrice degli immobili dei centri storici fa riscontro un complesso (positivo) di incentivi e di agevolazioni fiscali a favore delle nuove costruzioni. Ci troviamo così di fronte a due trattamenti diversi, quasi due pesi e due misure, le cui conseguenze negative giocano, però, a solo danno dei centri storici e dei loro abitanti.

L'interrogante chiede pertanto che vengano poste sollecitamente allo studio e portate a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica interessata misure rapide ed idonee — a cominciare da quelle fiscali — tendenti ad incentivare il restauro conservativo ed igienico degli immobili compresi nel perimetro dei centri storici. (int. or. - 970)

SALATI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo italiano è in grado di dare finalmente una versione rispondente alla verità circa la sorte dell'architetto Eugenio Salvarani, ex presidente del Comitato regionale per la programmazione dell'Emilia-Romagna, scomparso in Etiopia il 6 ottobre 1967.

L'interrogante fa presente:

a) che sulla stampa italiana è apparsa al riguardo un'intervista, rilasciata da un funzionario dell'Ambasciata etiopica in Italia, che contrasta nettamente con la versione data dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Pedini, nella risposta ad un'interrogazione sull'argomento alla Camera dei deputati, con la quale si sosteneva la tesi dell'incidente aereo, mentre dall'intervista succitata traspare chiaramente la tesi dell'assassinio;

b) che nell'intervista si fanno i nomi di certo Giacomo Boglino, funzionario a riposo del Ministero degli affari esteri, e di certo Luigi Lino, addetto stampa presso la nostra Ambasciata in Addis Abeba, di recente espulso dall'Etiopia per motivi che si chiede di conoscere, i quali sarebbero a conoscenza dei retroscena e degli sviluppi della misteriosa e grave vicenda, la cui versione, così come data finora dal Governo italiano, oltre a non rispondere a verità, rischia di provocare proteste da parte del Governo etiopico, il quale, nell'equivoco, rischia di essere sospettato come responsabile della scomparsa dell'architetto italiano. (int. or. - 971)

SEMA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali disposizioni intendano adottare per eliminare i gravissimi danni derivanti all'attività portuale di Trieste dalle restrizioni al movimento di navi e di merci brasiliane, soprattutto in considerazione che il regime di porto franco richiede particolari misure ed attenzioni da parte del Governo. (int. or. - 972)

BERMANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per rendere nota la situazione venutasi a creare in zone coltivate a vite nella provincia di Novara — con particolare riferimento alla zona di Fara Novarese — in seguito all'uso nelle risaie di diserbanti nocivi alla coltura della vite che hanno arrecato ed arrecano alle viti gravissimi danni.

L'Ispettorato agrario di Novara, effettuati dei sopralluoghi, ha accertato infatti che i danni arrecati ai vigneti derivano dall'uso di detti diserbanti e che il fenomeno, sia pure in misura minore, si era verificato anche negli scorsi anni.

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti si intendano prendere per far cessare l'uso dei diserbanti nocivi alla vite e i danni conseguenti, tenendo presente che, a detta dei tecnici, il protrarsi della denunciata situazione potrebbe portare addirittura alla distruzione completa dei vigneti. (int. or. - 973)

CALAMANDREI, FABBRINI, FUSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è esatto — come ha informato ampiamente e con rilievo un quotidiano di Firenze — che il giorno 26 luglio 1969 si è svolta nella Valle dell'Orcia, con basi di arroccamento i comuni di Cinigiano, Montalcino e Castiglion d'Orcia, un'esercitazione denominata « Operazione Zara » nella quale sono state impegnate ben 2.000 guardie di pubblica sicurezza alla presenza del capo della polizia Vicari e dell'ispettore del Corpo di pubblica sicurezza tenente generale Mantineo;

2) se non ritengano che il supposto attribuito ufficialmente alle esercitazioni — sempre secondo il quotidiano sopra indicato — e cioè un grave movimento tellurico nella zona del basso senese, risulti chiaramente pretestuoso alla luce degli svolgimenti che l'operazione ha avuto, come ad esempio la creazione di una cintura di sicurezza attorno alla zona, la vigilanza dei centri abitati, lo sgombero delle strade, l'organizzazione di centri di controllo e raccolta della popolazione, eccetera, e se simili svolgimenti non abbiano piuttosto a che fare, molto più verosimilmente, con ipotesi di massicce operazioni poliziesche a fini repressivi;

3) se non sembri loro che le interpretazioni di cui sopra sono tanto più autorizzate in quanto, come teatro di questa esercitazione, è stata scelta per l'appunto tale zona della Toscana meridionale, nella provincia di Siena, che da un lato, in relazione al supposto, è classificata fra le aree ai livelli più bassi dell'attività sismica in Italia, mentre d'altra parte sono ben note le sue caratteristiche sociali e il prevalente orientamento politico delle sue popolazioni;

4) se è vero — come informa ancora il quotidiano a cui ci si è riferiti — che sono stati presenti all'esercitazione, oltre alle personalità sopra menzionate, anche i prefetti di Siena e di Grosseto e uno stuolo di alti ufficiali, questori e vice-questori, e, in caso affermativo, a quale titolo ciò è avvenuto, di quali armi e reparti erano gli ufficiali, di quali città i questori e i vice-questori;

5) se, alla luce delle considerazioni di cui ai punti 2 e 3, non ritengano che lo svolgimento dell' « Operazione Zara » nell'attuale momento politico è stata iniziativa sommamente inopportuna, della quale è legittimo chiedersi se non abbia voluto anche avere fini immediati di intimidazione politica e al tempo stesso suscitare nella zona interessata un clima di allarmismo, con effetti, perciò, almeno oggettivamente, di provocazione. (int. or. - 974)

BOANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali procedure la commissione di esame per la maturità classica presso il liceo « V. Alfieri » di Asti sia giunta, per un gran numero di alunni, a formulare giudizi in netto contrasto con il loro *curriculum* di studi che, a norma dell'articolo 8, primo comma, della legge 5 aprile 1969, n. 119, deve essere uno degli elementi fondamentali per la formulazione di motivate valutazioni sulla maturità o meno dei candidati. (int. or. - 975)

RAIA, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali passi sono stati sinora fatti per giungere all'identificazione dei responsabili degli attentati dinamitardi che, la mattina del 29 luglio 1969, hanno causato gravi danni alle sezioni del PCI e del PSIUP di Rosolini (Siracusa).

Per sapere, altresì, se siano stati identificati gli autori del manifesto anonimo apparso pochi giorni or sono in Sicilia, nel

quale si solidarizza con il generale Giglio e con il suo provocatorio e grave atteggiamento assunto in occasione di recenti lotte operaie e contadine, e se non ritenga, infine, tali fatti collegati tra di loro e con altri ancora a livello nazionale, con l'intento di creare un clima di intimidazione e di reazione antipopolare da parte di quelle forze che agiscono indisturbate e che, nel torbido di momenti politici difficili come l'attuale, trovano la loro ragion d'essere. (int. or. - 976)

BOANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti e quali interventi intenda attuare, a seguito dei recenti avvenimenti che hanno inferto un ulteriore grave colpo alla cooperazione agricola nell'astigiano e in altre parti del Piemonte, per impedire che gli immobili e le attrezzature delle cantine sociali vengano a restare inutilizzati oppure trapassino, sviliti, nelle mani della speculazione privata, pregiudicando definitivamente ogni futura possibilità di ripresa dell'economia agricola della zona. (int. or. - 977)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione ha, di autorità, sospeso la normale applicazione della legge vigente sui bandi per concorsi a cattedre universitarie e per esami di abilitazione per libere docenze, rifiutando la firma agli incombenti di applicazione che dovevano essere attuati entro il 31 marzo 1969;

che, per ovviare all'atto arbitrario come sopra realizzato, si era fatto ricorso al tardivo rimedio della presentazione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che prorogava al 30 settembre 1969 la firma del Ministro, disegno di legge che sarebbe dovuto andare in discussione con procedura urgentissima;

che gli aventi diritto a concorrere a cattedre universitarie ed a sostenere esami di abilitazione per libere docenze hanno riportato e riportano un gravissimo danno,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti di carattere straordinario si ritenga di prendere con assoluta urgenza per annullare ogni arbitrario intralcio alla regolare applicazione della legge relativa ai bandi di concorso per cattedre universitarie ed esami per libere docenze. (int. scr. - 2071)

ZUGNO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in relazione alla grave situazione venutasi a creare a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 482 del 2 aprile 1968, concernente la nuova disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le Pubbliche Amministrazioni e le aziende private, quali provvedimenti intendono adottare specialmente per assicurare:

1) che il collocamento protetto sia di nuovo affidato all'ONIG e non all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione che si è dimostrato inefficiente nella tutela del diritto al lavoro dei mutilati ed invalidi di guerra;

2) che venga ripristinato il diritto al collocamento protetto sino al 60° anno di età e non al 55°, come ora in vigore, o perlomeno sia assicurata la pensione di vecchiaia dagli enti assicuratori a tale età.

L'interrogante rappresenta inoltre le esigenze della categoria in relazione ad adeguamenti delle misure delle pensioni di guerra e chiede pertanto che:

1) venga promossa una rapida azione affinchè sia modificata la procedura dei ricorsi giacenti alla Corte dei conti (200.000), accelerandone la conclusione ed eliminando ogni forma di fiscalismo che assume carattere d'ingiustizia;

2) venga modificata la composizione della Commissione medica di guerra, nel senso che siano maggiormente rappresentati i mutilati ed invalidi, ed entri in funzione la Commissione medica a Brescia, a suo tempo istituita dagli organi esecutivi dello Stato, ma non ancora operante;

3) l'indennità usura vestiario sia concessa a tutti gli amputati indipendentemente dal reddito, ritenendo tale discriminazione ingiusta ed offensiva di fronte al danno subìto;

4) l'indennità di accompagnamento per i grandi invalidi sia uguale anche per coloro che risiedono in comuni con popolazione inferiore ai centomila abitanti;

5) sia ripristinata la totale esenzione dalle tasse scolastiche per i figli di tutti i mutilati ed invalidi di guerra;

6) sia ripristinata l'esenzione dal servizio militare per i figli primogeniti dei mutilati, indipendentemente dalla categoria di pensione;

7) sia esteso alla 1ª categoria il beneficio della tessera ferroviaria senza limitazione di viaggi ed alle altre quello di un numero limitato di viaggi;

8) la rivendita di generi di monopolio, qualora il beneficiante cessi l'attività, sia trasferita all'invalido che segue in graduatoria;

9) venga concessa la tredicesima mensilità a tutti i mutilati ed invalidi di guerra, comprese le vedove appartenenti alla tabella L;

10) i problemi dei mutilati siano discussi con organi del Governo, almeno una volta, in un pubblico dibattito televisivo;

11) i mutilati ed invalidi di guerra della RSI siano ammessi in seno all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, e ciò per dimostrare con i fatti che nell'Associazione il sacrificio compiuto in guerra è onorato e rispettato al di sopra di ogni discriminazione. (int. scr. - 2072)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente impartire opportune istruzioni perchè:

1) le agevolazioni di cui agli articoli 13 e 14 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (secondo piano verde) possano essere concesse ad associazioni, anche di fatto, di imprese familiari che si propongano di realizzare solleciti incrementi nella produzione della carne;

2) gli incentivi contributivi e creditizi di cui all'articolo 16 della legge n. 910 del 1966 siano concessi anche per la costruzione di stalle sociali e di centri di allevamento a carattere interaziendale tendenti all'assorbimento degli allevamenti aziendali dei soci, per bestiame sia da latte che da carne, ma specialmente da carne prestandosi questo per sua natura maggiormente all'allevamento in comune e dato il fabbisogno carneo superiore alla produzione, sia per l'Italia che per tutta la Comunità europea. (int. scr. - 2073)

BONALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale azione abbiano svolto nel passato e quale intendano svolgere per l'avvenire per la salvaguardia della pineta « Versiliana », nel comune di Marina di Pietrasanta, dove la costruzione di sempre più numerosi ville e villini rischia di compromettere un patrimonio naturale e paesaggistico di straordinario interesse.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere se non si reputi opportuno:

1) che, in attesa dell'approvazione del nuovo piano territoriale paesistico e del piano generale regolatore del comune di Marina di Pietrasanta, il Ministro dei lavori pubblici stabilisca immediate speciali misure di salvaguardia della pineta medesima;

2) che il Ministro dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione prendano ogni possibile iniziativa affinchè i detti piani non solo vengano sollecitamente approvati, ma risultino, altresì, idonei ad una effettiva tutela della « Versiliana », in modo da eliminare ogni possibilità di equivoca interpretazione degli stessi sulla necessaria salvaguardia del patrimonio naturale considerato. (int. scr. - 2074)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quanti enti cooperativi di primo e secondo grado, che abbiano per oggetto il problema della vinificazione e relativa commercializzazione del prodotto, esistano nel Paese, quanti di detti enti siano funzionanti e come siano divisi per regione. (int. scr. - 2075)

BIAGGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi l'AIMA non provvede al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva agli industriali frantoiani oleificatori ed ai proprietari produttori, atteso che la legge 12 febbraio 1969, n. 5, ha già provveduto a stanziare 107 miliardi di lire a titolo di integrazione prezzo.

Tale stato di cose crea grave disagio nella benemerita categoria degli agricoltori che producono un pregiato prodotto tipicamente italiano, minacciato gravemente dalla concorrenza di prodotti di minor pregio di provenienza extra Comunità europea. (int. scr. - 2076)

MARCORA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali motivi il comune di Caponago, in provincia di Milano, non è ammesso a godere delle quote di riparto dell'IACP (imposte arti, commerci e professioni) derivate dall'attività svolta dalla « Farmacotone s.p.a. » nello stabilimento sito in quel comune ed attivato sin dal 1960.

Esiste in proposito una corrispondenza quanto mai istruttiva intercorsa tra il comune e l'Intendenza di finanza. Fin dal 6 dicembre 1966, il sindaco di Caponago chiedeva, in ragione del peso che l'attività svolta *in loco* esercitava sul reddito della ditta, la assegnazione della quota dell'80 per cento. La risposta a tale lettera non giungeva. Il sindaco interveniva di nuovo nel 1968, dopo due anni, sollecitando, di fronte ai continui ampliamenti della « Farmacotone s.p.a. », l'accoglimento delle sue richieste. Infine veniva inviata, il 15 aprile 1969, una terza lettera con cui il comune, informato di nuovi ampliamenti della ditta, risollecitava una risposta.

Tenuto conto che il comune di Caponago da oltre otto anni non percepisce nessuna parte della quota cui ha diritto e che addirittura non ha avuto alcuna risposta alle sue legittime richieste, l'interrogante sollecita una risposta che dia esauriente conto della negligenza di tanti anni. (int. scr. - 2077)

CORRIAS Alfredo. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che i turni di servizio per gli agenti di custodia disposti nelle carceri giudiziarie di Oristano arrivano ad impegnare 18 ore su 24;

2) che nello stesso stabilimento carcerario è stato soppresso il turno settimanale di una giornata di riposo per gli agenti di custodia che vi prestano servizio ed è stato disposto il rientro in sede degli agenti che si trovavano in licenza;

3) che a motivazione di tali provvedimenti sono state accampate pretese esigenze di servizio che risultano insussistenti, tenuto conto del numero degli agenti a disposizione in relazione alla popolazione carceraria dello stabilimento.

Si chiede, inoltre, che il Ministro, accertata la verità dei fatti sopra segnalati, voglia autorevolmente intervenire presso l'Ispettorato regionale di Cagliari perchè la situazione sia rapidamente riportata alla normalità, facendo cessare il grave stato di disagio e malcontento determinatosi fra il personale di custodia addetto a quello stabilimento, in conseguenza di provvedimenti tanto ingiustificati quanto inopportuni. (int. scr. - 2078)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario fare porre dall'ANAS un'efficace segnaletica sulla strada Acqui Terme-Spigno-Savona, in prossimità del Santuario della Madonnalta, in comune di Acqui Terme, dove, a causa della eccessiva velocità delle macchine, si sono già verificati numerosi incidenti mortali.

L'interrogante chiede, inoltre, che venga sollecitamente accolta la domanda presentata all'ANAS dal Guardiano del Santuario per il collocamento di tubi nel fosso della stessa strada statale onde collegare la medesima ad un parcheggio che, nelle ore delle funzioni religiose, alleggerirebbe grandemente la sosta delle macchine sulla statale, a maggiore sicurezza della circolazione. (int. scr. - 2079)

BOSSO, CHIARIELLO, VERONESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come intenda provvedere per rimettere in grado di funzionare il Centro traumatologico dell'INAIL di Torino (considerato, per le sue ottime e costose attrezzature, il più moderno ospedale d'Italia, dotato di un reparto « grandi ustionati » unico in Piemonte) che da due mesi è interamente paralizzato dallo sciopero dei medici, delle capo-sala, degli infermieri, degli inservienti e degli stessi impiegati, i quali tutti — protestando per l'insufficienza del personale e per la mancata assunzione in organico di molti incaricati — rifiutano i ricoveri e a mano a mano dimettono o trasferiscono gli ammalati in altri ospedali sovraffollati, così da ospitarne ormai soltanto otto su quattrocentoventi posti-letto e rendendo prevedibile, senza il risolutivo intervento auspicato, l'imminente chiusura del Centro. (int. scr. - 2080)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, nel suo senso di comprensione per tutti gli studenti che stanno sostenendo gli esami di Stato, non ritenga opportuno segnalare all'equità delle commissioni le particolari condizioni dei privatisti, specie dei lavoratori dei corsi serali, i quali devono essere esaminati su programmi più vasti senza poter essere giudicati, come i frequentatori dei corsi normali, anche in base ai loro precedenti scolastici. (int. scr. - 2081)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interroganti, preso atto:

che l'Istituto centrale di statistica ha reso noto che l'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale nel mese di maggio 1969 è aumentato del 2 per cento rispetto al precedente mese di aprile e dell'8 per cento nei confronti del mese di maggio 1968;

che fra gli aumenti si pone determinante quello relativo alla categoria metalli;

che, fatta salva tale categoria, l'aumento degli altri materiali sembra dovuto solo all'improvviso *boom* della domanda interna determinato dalle scadenze della legge-ponte,

chiedono di conoscere se e quali provvedimenti il Governo ritenga di dover prendere per frenare il rincaro dei costi nell'edilizia al fine di agevolare il desiderio comune di ogni cittadino di avere in proprietà la propria abitazione. (int. scr. - 2082)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti,

considerato che presso i magazzini di intervento dell'AIMA si sono accumulati circa 15 milioni di quintali di grano tenero riportati dalle tre campagne precedenti, di cui ben 9 dell'ultima annata, alla quale ha fatto riscontro una produzione di circa 75 milioni di quintali;

considerato che la produzione dell'annata in corso è valutata in 72-73 milioni di quintali di grano tenero, con una presumibile eccedenza di altri 7-8 milioni di quintali;

considerato che detta situazione già oggi impegna i magazzini in modo tale da impedire il regolare afflusso agli ammassi, rischiando così di togliere al produttore uno degli strumenti fondamentali per la tutela del proprio prodotto nei confronti della speculazione di mercato;

considerato che, d'altra parte, l'AIMA ha attuato uno strumento operativo per lo smaltimento delle eccedenze che mal si presta alla possibilità di miglioramento della situazione,

chiedono di conoscere che cosa si intenda attuare per vitalizzare in questo settore la funzione e l'attività dell'AIMA, in particolare migliorando il sistema delle aste per l'aggiudicazione dei quantitativi giacenti e comunque operando affinchè i riporti di prodotto in possesso dell'AIMA non occupino i magazzini oltre misura.

Inoltre, al fine di favorire le esportazioni di grano tenero verso i Paesi terzi, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno mettere gli operatori economici nelle stesse condizioni operative di quelli degli altri Paesi della CEE, i quali, ad esempio, percepiscono l'importo delle restituzioni

in un tempo che va da una settimana ad un massimo di 40 giorni, a fronte dei 12-18 mesi che in Italia vengono imposti da lentezze burocratiche, con reale grave squilibrio nelle condizioni di competitività.

Ancora, poichè i mercati internazionali si fanno sempre più difficili e poichè gli esportatori degli altri Paesi della CEE concedono agli acquirenti dilazioni di pagamento di almeno 24 mesi, gli interroganti chiedono se anche agli operatori italiani non si ritenga indispensabile assicurare identiche condizioni, congiunte con la garanzia e la copertura dei crediti concessi.

Infine, poichè la denaturazione del grano tenero a scopi zootecnici è stata indicata come uno degli strumenti importanti per l'alleggerimento delle eccedenze, si chiede che cosa si intenda fare per favorire questo sbocco, sia considerando il grandissimo *deficit* di cereali foraggeri di cui soffre l'Italia, sia tenendo presente la modestissima quantità denaturata in Italia per i fini sopra descritti durante l'ultimo anno a confronto con i milioni di quintali che, per scopi zootecnici, sono stati denaturati negli altri Paesi della CEE. (int. scr. - 2083)

VERONESI, CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in relazione alla situazione economica dei vari enti mutualistici che operano nel Paese, quali siano, allo stato, i *deficit* accertati, se essi siano destinati ad aumentare e per quali prevedibili percentuali. (int. scr. - 2084)

BIAGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quale ragione i cittadini italiani che conseguono il diploma di maturità dopo tredici anni di studio presso la scuola di Stato tedesca e l'istituto « Giulia » in Via Boscovich in Milano non possono accedere alle università italiane, mentre possono accedere a tutte le università europee, sia nell'ambito del MEC che fuori, ed invece i cittadini non italiani che conseguono detto diploma possono accedere a tutte le università italiane corrispondenti a quelle alle quali potrebbero accedere con lo stesso titolo in Germania.

Tale assurda discriminazione è stata giustificata in sede burocratica con la motivazione che per la Germania non esiste la reciprocità; va però considerato che detta reciprocità non esiste per la semplice ragione che in Germania non esistono scuole italiane dello stesso tipo.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non intenda sanare una situazione che è lesiva degli interessi di quei cittadini italiani che intendono apprendere la lingua e la cultura di uno degli importanti Paesi della Comunità europea e che mette i cittadini stessi in condizioni di inferiorità rispetto agli stranieri.

Il problema è particolarmente di attualità in un momento in cui si parla di armonizzazione delle legislazioni, anche per quanto riguarda il conseguimento di titoli di studio nell'area della Comunità. (int. scr. - 2085)

BONALDI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano opportuno prendere le necessarie iniziative affinchè, tra i distributori di benzina esistenti all'interno di città particolarmente estese, o dove comunque si riscontrino particolari condizioni turistiche e di traffico, sia reso possibile effettuare turni di apertura serale e notturna, onde assicurare agli utenti, nel rispetto dell'orario ridotto di cui ai recenti accordi di categoria, una sia pur limitata continuazione del servizio anche durante le normali ore di chiusura ed evitare, così, i seri inconvenienti riscontrati in seguito all'attuazione della suddetta nuova disciplina.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano che tali inconvenienti si rivelino particolarmente gravi per la città di Roma in quanto centro della vita politica ed amministrativa del Paese, sede di importanti ospedali e cliniche, meta prescelta di sempre più numerosi visitatori motorizzati, italiani e stranieri. (int. scr. - 2086)

ROSSI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del provvedimento preso dall'Intendenza di finanza di Terni con il quale si sono sottoposti a pignoramento tutti gli automezzi del comune.

Il gravissimo atto, motivato con un presunto credito erariale di 20 milioni di lire, ha i seguenti precedenti:

1) la cessione gratuita nel 1913, da parte del comune al demanio dello Stato, di immobili da adibire ad uso militare con il diritto, qualora venisse meno tale uso, alla restituzione;

2) l'accordo del 1° settembre 1960 con il quale il comune otteneva la retrocessione delle aree ancora libere e rinunciava a quelle occupate da edifici pubblici, accordo che veniva firmato dall'intendente di finanza e rogato da un funzionario dell'Intendenza stessa, in cui era espressamente previsto che l'atto non doveva essere soggetto alla tassa di registro;

3) la successiva e contraddittoria pretesa del fisco di un'imposta di registro ed ipotecaria di oltre 13 milioni di lire (divenuti 20 con gli interessi);

4) il parere della Commissione provinciale delle imposte dirette ed indirette di Terni che, con decisione del 17 agosto 1962, accoglieva il ricorso del comune e dichiarava non dovuta l'imposta e nulla l'ingiunzione.

Nonostante tutto ciò, l'intendente di finanza avanzava ricorso alla Commissione centrale e, senza attenderne l'esito, ricorreva senza alcun preavviso al pignoramento di tutti gli automezzi del comune.

Si vuol sapere, pertanto, se non si ritenga di dover intervenire affinchè l'odioso ed assurdo provvedimento venga ritirato ed affinchè il comportamento dei funzionari periferici dell'Amministrazione finanziaria dello Stato sia ispirato sempre a criteri oggettivi ed a spirito di collaborazione nei confronti degli Enti locali. (int. scr. - 2087)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se, nello studio della programmazione nazionale e delle linee generali di sviluppo tecnico ed economico del Paese, sono tenute presenti le conclusioni dello scienziato John Blair, il quale, nella sua relazione al Senato americano in veste di consigliere economico della Commissione antitrust, ha dimostrato che il progresso tecnologico non esige la esistenza di grandissime aziende, che le scoperte non sono una prerogativa delle aziende più grandi, che i nuovi metodi di produzione non richiedono sempre maggiori capitali e che l'aumento della produttività non è, in ogni caso, conseguenza di fusioni di aziende.

Dati i riflessi che le conclusioni presentate dallo scienziato Blair al Senato americano possono avere sulle aziende nazionali, l'interrogante chiede che il Governo faccia conoscere il proprio pensiero al riguardo e comunichi se e quali applicazioni delle stesse potranno essere utilmente fatte per il migliore progresso del Paese. (int. scr. - 2088)

BATTISTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui la GESCAL non ha ancora dato corso al voto n. 1525 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, relativo all'applicazione integrale della vigente tariffa professionale per i compensi da corrispondere ai progettisti che eseguono per conto della GESCAL la cosiddetta « progettazione coordinata ». (int. scr. - 2089)

BATTISTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui l'ENALC ha deciso la chiusura del Centro professionale alberghiero di Sabaudia, che gestisce l'unico albergo esistente in quel centro turistico tra i più accreditati del Lazio, proprio all'inizio della stagione estiva, provocando grande disagio alla popolazione con il dirottamento di notevoli correnti di traffico.

L'interrogante trova ingiustificato ed inopportuno detto provvedimento che colpisce, specialmente nell'estate, un complesso alberghiero notevolmente attivo, che è costato all'EPT di Latina, alla Cassa per il Mezzogiorno ed all'Amministrazione provinciale oltre 100 milioni di lire, tanto più che si dice che l'ENALC abbia aperto nuovi alberghi per i suoi corsi. (int. scr. - 2090)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere portato a

conoscenza delle nomine che, per motivi di amministrazione ordinaria e straordinaria, sono state attuate dai singoli Ministri dopo le dimissioni del Governo, e così delle attività in genere realizzate che hanno provocato, per evitare il ripetersi di abusi, la sua richiesta telegrafica di blocco delle nomine da parte dei Ministri. (int. scr. - 2091)

DE MATTEIS. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere con quali fondi il sindaco di Alessano, in provincia di Lecce, provvederà al pagamento degli aperitivi (il cui prezzo, per la sproporzionata quantità e qualità degli stessi, si aggirerà intorno al milione di lire) offerti alle autorità intervenute all'inaugurazione delle nuove carceri mandamentali di quel comune, avvenuta il 20 luglio 1969 alla presenza del sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Francesco Ferrari. (int. scr. - 2092)

TOGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito al concorso a 590 posti di direttore didattico in prova, indetto con decreto ministeriale 1° aprile 1968, regolato dalla legge 23 maggio 1964, n. 38, per conoscere se non si intenda ammettere a sostenere la prova orale anche quei candidati i quali, pur avendo ottenuto la sufficienza nelle due prove scritte, non abbiano raggiunto complessivamente i 70 punti richiesti.

Sembra, infatti, opportuno e giusto all'interrogante che venga disposta una deroga in tal senso alla legge citata, che tra l'altro trova i suoi precedenti in passati analoghi concorsi e che pertanto costituirebbe un atto di giustizia. (int. scr. - 2093)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo nell'approvazione del piano di edilizia scolastica per la regione calabrese, ai sensi della legge n. 641. (int. scr. - 2094)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle richieste avanzate, da più parti, per la istituzione, nell'Istituto industriale minerario di Iglesias, di una sezione staccata per chimici.

Per quanto, infatti, detto Istituto abbia svolto, sino ad ora, un'opera apprezzabile e sia molto frequentato, lo sviluppo di nuove industrie di tipo metallurgico e chimico programmate nel Sulcis-Iglesiente pone la necessità dell'istituzione di un corso per chimici al fine di preparare e qualificare la mano d'opera per le nuove industrie.

Si deve inoltre sottolineare che nello stesso Istituto minerario di Iglesias sono reperibili i locali per la sezione chimici e che detta sezione servirebbe non solo per i giovani di Iglesias, ma anche per quelli di Carbonia e di tutta la zona, evitando l'affollamento degli studenti a Cagliari.

Per tali motivi si chiede di conoscere se il Ministro non intenda adottare gli opportuni provvedimenti per promuovere l'istituzione di una sezione staccata per chimici nell'Istituto industriale minerario di Iglesias, accogliendo così i voti espressi da numerosi giovani della città e della zona e fatti autorevolmente propri dal Consiglio comunale di Iglesias. (int. scr. - 2095)

PREZIOSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se gli risulta essere stato inoltrato un ricorso straordinario al Capo dello Stato tendente ad ottenere la declassificazione dell'Ente ospedaliero provinciale di Avellino in ospedale zonale.

Invero tale ricorso — a parte le sue motivazioni giuridiche e le sue fonti ispiratrici — non può indubbiamente essere avallato e sostenuto con parere favorevole dal Ministero perchè contrasta con gli interessi generali di tutta una provincia fra le più depresse del Paese, la quale, purtroppo, per posti-letto ospedalieri, è all'ultimo gradino della graduatoria nazionale.

A ciò si aggiunga che la declassificazione richiesta impedirebbe l'apertura dei nuovi locali dell'ex ospedale consorziale (ricordiamo in proposito la visita fattavi due anni or sono dal Presidente della Repubblica, il quale espresse il suo fervido augurio per una sollecita attivizzazione degli stessi al sindaco del capoluogo ed al presidente dell'Amministrazione provinciale che lo avevano accompagnato), mentre determinerebbe l'eliminazione di molti reparti faticosamente isti-

tuiti nel vecchio Ospedale civile con una *équipe* di medici valorosi e degnissimi.

L'interrogante fa altresì presente al Ministro che, proprio quando si ritarda, anzi si procrastina, l'ultimo mutuo di 300 milioni di lire, già concesso, ma non ancora reso esecutivo dalla Cassa depositi e prestiti, per la strutturazione tecnica dei nuovi locali dell'ex ospedale consorziale a Viale Italia, che ha una capacità di 400 posti-letto, il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero provinciale ha, con tempestività ed apprezzato coraggio amministrativo, predisposto un piano finanziario di 100 milioni di lire per rendere al più presto funzionali i locali dell'ex edificio consorziale, mentre due benemeriti istituti di credito operanti in Irpinia, il Banco di Napoli e la Banca popolare dell'Irpinia, offrono rispettivamente l'attrezzatura di una sala operatoria per l'importo di 10 milioni di lire e l'attrezzatura completa per 30 letti nei nuovi locali ospedalieri.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere se risponde a verità (o se è una ignobile calunnia, come si augura) la notizia fatta circolare in questi giorni — riportata nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Avellino — secondo la quale « il Ministro della sanità avrebbe assicurato di procedere alla sospensione dell'attuale consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero provinciale ed alla conseguente nomina di un commissario, in attesa della decisione sul ricorso straordinario al Capo dello Stato ».

L'interrogante si augura una sollecita risposta alla presente interrogazione, onde possa tranquillizzarsi l'opinione pubblica unanime di tutta una provincia che vede, nella realizzazione dell'Ente ospedaliero provinciale, un deciso passo innanzi sulla via della rinascita nel settore dell'assistenza sanitaria alle sue laboriose popolazioni. (int. scr. - 2096)

PICARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, a seguito delle brillanti operazioni recentemente eseguite dai Gruppi della Guardia di finanza di Agrigento e Palermo per la repressione del contrabbando di sigarette, siano state disposte misure per il riconoscimento dei meriti acquisiti e dei sacrifici sostenuti da ufficiali e finanzieri al servizio della legge. (int. scr. - 2097)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perchè le richieste delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) di Riccione, tese ad ottenere l'approvazione delle delibere del consiglio di amministrazione della locale Azienda di soggiorno ed il conseguente inquadramento nella carriera di concetto del signor Fabbri Tonino e nella qualifica di archivista capo del signor Gusella Battista, siano accolte, scongiurando, in un periodo delicato per l'attività turistico-balneare, lo sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'Azienda di soggiorno. (int. scr. - 2098)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda adottare per evitare che una rigida e non oculata applicazione del decreto ministeriale 20 maggio 1928 faccia morire la tradizione della « piadina romagnola », obbligando i confezionatori a racchiuderla in modo innaturale, e praticamente impossibile, in un involucro.

Da oltre 40 anni nelle strade di Romagna, delle province di Forlì e Ravenna, viene confezionata la « piadina romagnola » che fa parte del colore locale ed è elemento integrativo dell'attività turistica. I comuni hanno sempre egregiamente svolto la sorveglianza igienica evitando qualsiasi inconveniente. Si auspica pertanto un intervento perchè, attraverso un'adeguata interpretazione ed applicazione della legge, si eviti di ostacolare un'antica attività. (int. scr. - 2099)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della circolare n. 571, del 29 aprile 1969, inviata dall'Ente Maremma agli organismi associativi e cooperativi degli olivicoltori del Comprensorio tosco-laziale, relativa alla progettazione di nuovi impianti di oliveti ed al potenziamento degli attuali impianti cooperativi con il concorso finanziario del FEOGA

e dello Stato, dove, tra l'altro, si richiede la delibera di impegno al pagamento parziale delle relative spese di progettazione.

L'Ente, infatti, in base alla legge n. 948 del 23 giugno 1962, ha il compito di procedere alla progettazione di tali impianti, a richiesta degli interessati, ma contravviene a tale compito istituzionale quando richiede il rimborso parziale nella misura del 40 per cento della spesa se il progetto viene ammesso a contributo e dello 0,50 per cento se viene respinto; in ogni caso l'Ente si riserva la facoltà di richiedere o meno tale rimborso.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritiene opportuno intervenire con sollecitudine per correggere tale impostazione e, in caso contrario, far conoscere:

a) da quale fonte legislativa l'Ente deriva la facoltà di effettuare una simile richiesta, tale da scoraggiare lo sviluppo cooperativo, dal momento che la progettazione tecnica non può non considerarsi compito istituzionale di enti dotati di appositi fondi a questo fine;

b) in base a quali criteri l'Ente si riserva di richiedere il rimborso, usando di una facoltà discrezionale che non gli spetta e che può aprire la via ad aperte discriminazioni, favorendo alcune cooperative ed escludendone altre al di fuori di qualsiasi giudizio tecnico, giudizio per il quale esistono altre sedi ed altre procedure. (int. scr. - 2100)

PELLICANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio, di malcontento e di fermento in cui da tempo si trovano i cittadini di Reggio Calabria e particolarmente gli studenti, i docenti, il personale di segreteria e di custodia dell'Istituto universitario di architettura, istituito nel 1968 con l'approvazione dello statuto da parte del Presidente della Repubblica.

Si chiede se è vero che gli enti consorziati (provincia, comune capoluogo ed altri comuni della stessa provincia) non hanno applicato lo statuto (per cui non risultano eletti né il presidente, né il consiglio di amministrazione) e che il comitato tecnico non ha espletato la sua funzione per le dimissioni di uno dei tre membri. Sembra che il Governo non fosse a conoscenza che gli enti locali del Mezzogiorno, e particolarmente quelli della provincia di Reggio Calabria, hanno un bilancio deficitario e sono perciò poco solvibili di fronte agli impegni extra-statutari e che gli enti consorziati hanno assolto agli impegni finanziari nei riguardi dell'Istituto di architettura in forma irrisoria e mortificante.

Si chiede, inoltre, se è vero che, per mancanza di mezzi finanziari, didattici e scientifici, sia gli studenti che i docenti hanno deciso il blocco di ogni attività didattica ed il conseguente blocco degli esami per la corrente sessione estiva. La situazione si è altresì aggravata per il blocco delle tasse pagate dagli studenti, per la mancata corresponsione degli stipendi a tutto il personale docente, di segreteria e di custodia e per la mancata pubblicazione dei lavori di rilievo e di progettazione degli studenti.

Si invita pertanto il Governo a riparare alle ingiustizie perpetrate contro questa popolazione, condannata ad una perenne depressione socio-economico-culturale, e ad eliminare la recente burla, anzi « truffa » (come è stata definita da Bruno Zevi in un articolo pubblicato nella rivista « Architettura »), provvedendo a trasformare l'Istituto di architettura in statale, con corsi quinquennali, con aule, laboratori, biblioteche, attrezzature didattiche e scientifiche, con funzionalità seria e moderna, adeguata alle nuove esigenze, che così diventerebbe una facoltà universitaria per gli studenti calabresi, lucani e della Sicilia orientale. (int. scr. - 2101)

TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in attesa di una nuova regolamentazione circa il riscatto degli alloggi INCIS-militari (come da proposte di legge Iozzelli n. 829 e Sargentini numero 1257), voglia sospendere gli sfratti disposti, a decorrere dal 10 agosto 1969, con circolare 34/1602/8-2 del 3 giugno 1969, i quali porrebbero gli interessati in una situazione particolarmente grave. (int. scr. 2102)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo

hanno indotto a sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico femminile di Sora (Frosinone) ed a nominare un commissario governativo, senza che mai fossero stati contestati agli amministratori ora fatti decadere addebiti di sorta. (int. scr. - 2103)

DAL FALCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre di fronte alla situazione — già ampiamente rilevata dalla stampa, oltre che dalle categorie economiche più direttamente interessate — che si va delineando nel settore edilizio come conseguenza dell'enorme numero di licenze edilizie rilasciate per effetto della legge-ponte urbanistica n. 765.

Tale legge ha indubbiamente, anche se parzialmente, sbloccato una precedente situazione di stasi, se non di paralisi, ma contemporaneamente ha concorso a scatenare, almeno sul mercato italiano, una corsa al rialzo delle materie prime più richieste nel settore, laterizi e ferro per le opere in cemento armato, anche se va ricordato che l'aumento del ferro è a carattere più generale, interessando e sollecitando diversi Paesi europei ed extra-europei, probabilmente in connessione con spinte più complesse ed a più largo raggio.

È facile prevedere che all'attuale *boom* seguirà una crisi per « invenduto », crisi aggravata dall'attuale dilatazione dei costi, che concorrerà a rendere ancora più difficili e problematici la vendita e lo smaltimento degli immobili oggi costruiti sotto il pungolo della scadenza dei termini delle licenze edilizie. Tale crisi — è facile prevederlo — si manifesterà attraverso una contrazione di attività nel settore edile, con probabili ripercussioni anche sull'occupazione della mano d'opera.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali iniziative il Ministro ritenga di mettere tempestivamente allo studio e quali provvedimenti ritenga di adottare di conseguenza:

a) per evitare che, ad un benefico e fecondo slancio di costruzioni e di attività, possa seguire un cupo periodo di depressione e di contrazione dell'attività produttiva e del livello occupazionale nel settore edilizio;

b) per contenere la dilatazione dei prezzi delle materie prime indicate. (int. scr. - 2104)

DAL FALCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Sulla situazione attuale e sulle prospettive più urgenti ed immediate che riguardano un settore di crescente rilevanza economica e sociale, sia nazionale che internazionale, quello dell'autotrasporto.

Come è noto, in Italia l'autotrasporto è regolato da una legge del 1935. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere ed il sistema dei trasporti è stato semplicemente rivoluzionato.

In particolare, l'interrogante sottopone all'attenzione e all'esame del Ministro la possibilità di una sollecita emanazione di provvedimenti riguardanti:

1) l'istituzione di un albo professionale degli autotrasportatori, come indispensabile e indifferibile mezzo di tutela e di garanzia della categoria;

2) la necessità di un più severo controllo sugli autotrasporti provenienti dai Paesi della Comunità economica europea, assicurando in tal modo condizioni di reciprocità rispetto al trattamento riservato agli italiani;

3) l'aumento della portata massima degli automezzi almeno in misura tale da garantire agli autotrasportatori italiani una condizione di competitività rispetto ai loro colleghi operanti negli altri Paesi della Comunità europea.

Si precisa che tale richiesta di aumento riguarda i cosiddetti « autoarticolati » i quali rappresentano nella fase attuale il mezzo più dinamico e moderno, sia per maneggevolezza, sia per abbinamento auto-rotaia e *containers*. (int. scr. - 2105)

CARUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.*

— Visto che da oltre sei mesi la società « Gamma » di Monza ha aperto in Martina Franca, Via Vittorio Emanuele 80, un magazzino di vendita a prezzo unico, senza la licenza prevista dal regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1468, convertito in legge il 9 gennaio 1939, n. 142;

considerato che la predetta società « Gamma » avrebbe chiesto al prefetto di Taranto, in virtù di contratto di acquisto stipulato nel gennaio 1969, la volturazione di licenze concesse a tale Tufarelli Rosanna, peraltro sconosciuta, nel 1967 per la vendita di generi alimentari e, nella seconda quindicina del gennaio 1969, per abbigliamento ed altro;

tenuto presente che nel locale di via Vittorio Emanuele n. 80, almeno dal giugno 1968 fino al gennaio 1969, non risulta essersi svolta alcuna attività commerciale, nè che in esso vi fossero merci;

constatato che la Tufarelli ha venduto autorizzazioni amministrative personali e non trasferibili, commettendo in tal caso un illecito;

visto che l'ipotesi di illecito trova conferma nella circostanza che la società « Gamma », nel mese di ottobre 1968, ha preso in fitto due interi piani di un fabbricato sito in Piazza XX Settembre, ora in via di febbrile completamento;

considerato che la prospettata illegale situazione, da tempo nota all'autorità prefettizia ed al sindaco di Martina Franca, viene ancora oggi dalle stesse autorità amministrative tollerata nell'evidente scopo di favorire e consentire alla società « Gamma » il trasferimento in Piazza XX Settembre, creando così una situazione di fatto che il tempo si incaricherebbe di sanare,

si chiede di sapere se non ritengano opportuno svolgere regolari indagini onde procedere alla giusta applicazione delle leggi in vigore per il caso innanzi esposto. (int. scr. - 2106)

CELIDONIO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando si intendono seriamente e responsabilmente adottare concrete ed ultimative disposizioni atte a scongiurare una volta per sempre il permanente attentato alle bellezze naturali del Parco nazionale d'Abruzzo, che la furia devastatrice di torme vandaliche, sotto il falso usbergo di un turismo squalificante e persino deteriore, ha in parte gravemente manomesso.

In particolare, per sapere se non si ravvisi doverosamente opportuno adottare provvedimenti, anche se drastici, per eliminare abusi che rappresentano violazioni macroscopiche in tema di tutela paesaggistica, imponendo ai comuni interessati, che gravitano nelle aree del Parco stesso, un piano urbanistico, onde garantire un programma di valorizzazione cosciente ed organico, tale da renderlo veramente produttivo anche e particolarmente nell'interesse delle popolazioni che debbono e possono trarne vantaggi per la loro attesa e meritata rinascita, ricordando che il notevole patrimonio, il cui comprensorio naturale, tra i più interessanti d'Europa, deve comprendere le zone del Monte Marsicano, del Monte Greco e del Gruppo della Meta, per essere queste località vitali per l'esistenza stessa del Parco, deve necessariamente ed urgentemente essere sottratto al libero ed irresponsabile arbitrio di operatori economici da strapazzo. (int. scr. - 2107)

FILETTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* Ritenuto che l'agrumicoltura in Sicilia costituisce la base preminente del reddito agricolo e dell'occupazione;

ritenuto che da tempo l'economia agrumicola siciliana è colpita da gravissima crisi ed è inadeguatamente tutelata in sede di regolamentazione comunitaria;

ritenuto che nei prossimi giorni il Consiglio dei ministri della CEE si riunirà a Bruxelles al fine di determinare una nuova regolamentazione per i prodotti agrumari ed ortofrutticoli in genere;

ritenuto che detta regolamentazione dovrà servire a garantire, nel settore agrumario, al nostro Paese e particolarmente alla Sicilia, prezzi remunerativi e preferenza comunitaria contro la concorrenza dei Paesi terzi;

ritenuto che — a quanto si apprende dalla stampa — in palese contrasto con quelli che sono i diritti e gli interessi della nostra agrumicoltura, starebbe per concedersi autorizzazione per importare in Italia rilevanti quantitativi di arance (circa quarantamila quintali) da Israele e dai Paesi africani, nell'intento inidoneo di porre precario ed apparente riparo all'attuale fenomeno del carofrutta;

ritenuto che la predetta autorizzazione verrebbe a pregiudicare in misura assai grave i prezzi delle arance siciliane della prossima campagna agrumaria ed a caducare irreparabilmente le legittime richieste formulate dall'Italia in ordine alla innegabile preferenza comunitaria dei nostri agrumi;

ritenuto che, per i superiori motivi, si appalesa indispensabile il diniego circa l'importazione in Italia di arance provenienti da Israele o da altri Paesi africani ed appare conferente che nelle riunioni che avranno luogo nei prossimi giorni sia adottata dalla CEE una regolamentazione che soddisfi le effettive esigenze dei produttori agrumicoli italiani,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano necessario, ai fini della tutela dei nostri prodotti agrumicoli, negare qualsiasi autorizzazione per importare in Italia arance provenienti da Israele o da altri Paesi africani ed ottenere, in conformità allo spirito del Trattato di Roma, che il Consiglio dei ministri della CEE adotti una nuova regolamentazione che effettivamente assicuri ai nostri prodotti agrumari prezzi remunerativi e preferenza comunitaria contro la concorrenza dei Paesi terzi. (int. scr. - 2108)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda indagare sulle modalità con cui si sono svolti gli esami di maturità al liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Reggio Calabria, e particolarmente sulla procedura seguìta dalla commissione delle sezioni A - F, con presidente Bolignari Arturo, dove pare che sia stata bocciata la studentessa Imbalsano Rosamaria della quinta classe, sezione F, e che la notizia sia stata data alla stampa prima della pubblicazione ufficiale dei quadri, ciò che ha dato luogo ad una polemica scandalistica. Pare che la studentessa fosse stata scrutinata con la sufficienza e che agli esami, per una procedura falsa e per una rissa tra presidente e commissione, sia stata bocciata. (int. scr. - 2109)

LI VIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda assumere a favore dei produttori agricoli danneggiati dalle recenti grandinate, abbattutesi sui comuni di Riolo Terme, Casola Valsenio, Faenza e Castel Bolognese, in provincia di Ravenna, per far sì che possano usufruire dei provvedimenti di legge in vigore in materia di danni arrecati dal maltempo. (int. scr. - 2110)

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con urgenza quali provvedimenti intende adottare per assicurare alle Prefetture, ed in particolare a quella di Enna, i mezzi finanziari necessari per far fronte al pagamento dell'assegno mensile agli invalidi civili i quali ormai da molti mesi non ricevono quel modesto sostegno che la legge ha loro assegnato, determinando con ciò una grave situazione di disagio proprio fra coloro che hanno maggiore bisogno. (int. scr. - 2111)

BONALDI, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere se il Governo:

a) non ritenga necessario sollecitare le procedure necessarie per l'emanazione delle norme di attuazione della legge 14 luglio 1967, n. 592, concernente la raccolta, la conservazione e la distribuzione del sangue umano, al fine di rendere pienamente operante la legge stessa, nata dall'esigenza di porre rimedio ad una situazione eccessivamente carente rispetto alle effettive necessità proprie di un Paese civile e progredito;

b) non ritenga indispensabile rendersi promotore di una capillare campagna propagandistica in favore della donazione del sangue, avvalendosi in particolare della radio e della televisione, per sensibilizzare l'in-

tera popolazione nei riguardi di un gesto — la donazione di sangue — altamente umano e sociale;

c) non ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di mettere a disposizione degli enti ospedalieri e di quanti ne facciano richiesta in caso di urgente necessità le scorte di sangue esistenti presso gli stabilimenti sanitari delle Forze armate eccedenti il fabbisogno degli stabilimenti stessi. (int. scr. - 2112)

PEGORARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni che, ancora una volta, a causa della mancata derivazione di acqua dall'Adige, la siccità arreca negli oltre 130.000 ettari della zona del Consorzio Lessini-Berico-Euganeo (LEB) e nella vasta zona del basso Brenta a causa della mancata realizzazione della Conca di Pontelongo.

L'interrogante chiede, ancora, di sapere:

a) i motivi per i quali, nonostante gli impegni ripetutamente presi e gli accordi raggiunti, per quanto riguarda la quantità d'acqua da derivare dall'Adige, l'opera non è stata ancora iniziata;

b) se non si ritiene urgente normalizzare la situazione nel Consorzio Lessini-Berico-Euganeo nel senso di passare dalla gestione commissariale ad una gestione normale;

c) quali iniziative sono in atto per superare gli ostacoli, molto evidenti, che si frappongono alla realizzazione della Conca di Pontelongo. (int. scr. - 2113)

RENDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia il fondamento delle voci relative alla progettata soppressione della Pretura mandamentale di Cattolica Eraclea (Agrigento).

L'interrogante fa presente che la Pretura di Cattolica Eraclea assolve un compito insostituibile in una zona fortemente depressa e che la sua evetuale soppressione arrecherebbe danni gravissimi, suscettibili di provocare reazioni fra le popolazioni interessate. (int. scr. - 2114)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intende porre rimedio alla situazione di estremo disagio in cui versano gli olivicoltori calabresi per effetto della non eseguita corresponsione dell'integrazione di prezzo per l'olio dell'annata agraria 1968-1969.

Per sapere, altresì, se sulle somme dal Tesoro versate agli istituti di credito allo scopo di effettuare i suindicati pagamenti vengono corrisposti interessi e quale destinazione venga in concreto a questi data. (int. scr. - 2115)

DE MARZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per frenare e poi eliminare il pericolo del franamento in atto nel comune di Baone e in parte in quello di Este (in provincia di Padova) causato da lavori di escavo di una ditta estrattrice del luogo.

È a conoscenza dell'opinione pubblica che la ditta esercente la cava non ha nemmeno rispettato le modestissime prescrizioni del Corpo delle miniere, ufficio di Padova. Di contro, la frana in oggetto può distruggere da un momento all'altro decine e decine di abitazioni e può mietere vite umane.

Da indagini affidate dal comune di Este (che pur istituzionalmente non vi era tenuto) al geologo professor ingegner Floriano Calvino, dell'Università di Padova, risulta un quadro in gran parte nuovo e molto preoccupante della situazione locale. La coltre di terreno argilloso in movimento, del volume di circa un milione di metri cubi, non è soltanto sollecitata dal peso delle discariche della soprastante cava di trachite e rammollita dalle acque meteoriche e superficiali provenienti dalla cava stessa e mal disciplinate, bensì è anche e soprattutto spinta in fuori e costretta a slittare a valle da acque sotterranee in forte pressione, rinvenute con sicurezza a mezzo di vari sondaggi ed attualmente tenute sotto osservazione dallo stesso comune.

La presenza di questa abbondante e pericolosa falda idrica in forte pressione è dovuta alla trascorsa intensissima attività del-

la cava, la quale, da un lato, ha scoperto e spianato la cresta boscosa del Monte Murale, favorendo così la penetrazione delle piogge nel sottosuolo, e, dall'altro, con la sua profonda incisione entro rocce primitivamente acquifere, ha fatto convergere verso la cava stessa e verso il substrato della frana acque che un tempo fluivano in direzione di altri versanti.

La pronta stabilizzazione del terreno si può ottenere, secondo il parere del citato illustre geologo, soltanto agendo principalmente sulla falda sotterranea, allo scopo di eliminare interamente la pressione idrostatica sulla frana. Tale risultato si può raggiungere mediante lo scavo di una galleria di drenaggio, sottopassante la frana, della lunghezza di circa 230 metri: si eviterebbero così conseguenze gravi che, in caso di piogge eccezionali, potrebbero divenire catastrofiche a causa della tendenza della massa in movimento a trasformarsi in materia liquida, capace di scatenare una rapida colata di fango sull'abitato.

È indispensabile, giusta l'autorevole opinione dell'ingegner professor Calvino, che la opera di drenaggio sia ultimata prima delle piogge autunnali, tradizionalmente copiose, a scanso di possibili eventi luttuosi. Essa rientra perfettamente, del resto, nella generale sistemazione della circolazione delle acque in tutta la zona, auspicata dal Ministero dei lavori pubblici, come pure nella razionalizzazione dei deflussi idrici di tutta la zona fissata dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ed ha il pregio di garantire in breve tempo il massimo di efficacia, come ampiamente dimostrato dai calcoli geotecnici allegati alla relazione geologica dianzi citata.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati:

1) abbiano un piano immediato per risolvere definitivamente il grave problema della frana in oggetto, capace di apportare distruzione e morte in un nuovo quartiere della città di Este;

2) vogliano adottare subito il progetto del professor ingegner Floriano Calvino, dell'Università di Padova, la cui autorità scientifica è nota nel nostro Paese e all'estero, iniziando i relativi lavori prima della fine dell'estate in corso, proprio per evitare che avvenga qualche evento irreparabile;

3) ritengano, interrompendo la sostanziale inerzia fino ad oggi osservata, di mettere il privato che, svolgendo la sua attività in maniera indiscriminata, ha provocato la situazione di pericolo sopra lumeggiata di fronte a tutte le sue responsabilità amministrative e penali. (int. scr. - 2116)

BONATTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente che nella frazione di Bottrighe del comune di Adria (Rovigo) si è venuta a creare una situazione insostenibile e deprecabile sotto ogni punto di vista.

Nello zuccherificio di Bottrighe si potrae da alcuni anni, nell'assunzione della manodopera avventizia, un metodo che, oltre a violare le leggi che regolano la materia, offende la coscienza e la dignità dei lavoratori, essendo alla base di tale sistema la ricerca di un alto profitto con il metodo degradante della discriminazione. Infatti, alcune pseudo-imprese o carovane del luogo, incaricate dal locale zuccherificio di eseguire lavori all'interno dello stabilimento, assumono manodopera specializzata e manovalanza comune — che sosta al mattino davanti ai cancelli della fabbrica in attesa che qualche « capoccia » li chiami — corrispondendo salari bassissimi in spregio al contratto collettivo di lavoro degli zuccherieri.

È altresì da osservare che, alle violazioni ed alla mancata corresponsione delle tariffe contrattuali, si deve aggiungere l'evasione di parte dei contributi assicurativi nonchè la mancata corresponsione dell'indennità per straordinario notturno e delle indennità per ferie o licenziamento.

Tutto ciò è dimostrato dal fatto che gli operai in organico ammontano ad 80 unità, oltre 18 avventizi, mentre quelli assunti dalle ditte o carovane ammontano a ben 150 unità per essere adibiti a lavori analoghi a quelli del personale di ruolo ed avventizio dello zuccherificio (organico che la ditta Mantesi tende a diminuire continuamente). Questo metodo, che non può che produrre

collera e disgusto, ha fatto risparmiare parecchie decine di milioni all'industriale Mantesi.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intiene di adottare per far cessare tale illegittimo ed inaccettabile stato di cose. È noto che la provincia di Rovigo, causa la depressione economica, registra una forte percentuale di disoccupati che a volte assume proporzioni preoccupanti, nonostante che oltre 116.000 lavoratori validi siano stati costretti ad emigrare fuori provincia, su una popolazione di 357.963 unità registrata nel 1951.

L'interrogante ritiene pertanto che siano necessari ed indispensabili interventi tempestivi per una seria vigilanza ed un severo controllo sull'assunzione degli operai, onde impedire un siffatto « mercato » di manodopera che degrada un Paese civile. (int. scr. - 2117)

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intende venire incontro alle preoccupazioni dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza di Mola di Bari, di cui si è reso interprete il sindaco, dottor Padovano, con documentata nota inviata al Ministero (prot. 10596 del 21 luglio 1969) in difesa del Castello Angioino.

Quel monumento, con la costruzione di un cinema che si addossa alle antiche mura, ha già sofferto un atto di autentico vandalismo, segnalato in sede parlamentare in tempo utile dall'interrogante, che suona dispregio dei più elementari doveri per le testimonianze del passato. (int. scr. - 2118)

ADAMOLI, MARIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda intervenire con urgenza presso il provveditore agli studi di Varese in seguito alla grave, anticostituzionale decisione di sospendere per un intero anno da ogni attività scolastica un'insegnante della scuola media di Gorla Minore (Varese) colpevole, secondo il funzionario in questione, di aver affermato di condividere il contenuto di un foglietto a ciclostile, distribuito da altri insegnanti, nel quale si criticava il comportamento della preside.

Invece di accertare se i fatti denunciati nel volantino corrispondevano a verità, come è fondatamente da ritenere, e quindi prendere le necessarie misure affinchè la scuola di Gorla non fosse considerata dalla preside una palestra di esercitazione per le sue vocazioni autoritarie, si è rivolta l'indagine addirittura sulle opinioni di questo o di quell'insegnante, giungendo a punire chi, in piena lealtà, e con pieno diritto, si fosse dichiarato solidale con la giusta e legittima protesta.

L'insegnante colpita nella sua dignità professionale, oltre che duramente nelle condizioni di vita (un anno senza stipendio!), è stata diffidata a non avere alcun rapporto con i genitori e con gli scolari e non ha avuto neppure la possibilità di essere ascoltata dal provveditore agli studi.

Tale fatto, indice del permanere nelle nostre scuole di mentalità e metodi contrari non solo ai princìpi più elementari della democrazia, ma al corretto svolgersi di funzioni tanto delicate, è stato pubblicamente denunciato, su giornali italiani di diverso colore, da un numeroso gruppo di professori universitari di Milano, di Genova, di Pisa e di Roma. (int. scr. - 2119)

FINIZZI, BALBO, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non sia giusto ed opportuno che — con la massima urgenza — venga disposta l'ammissione agli esami di licenza di scuola media (da espletarsi in una speciale sessione del prossimo autunno) per tutti gli studenti frequentanti, i quali, avendo avuto da parte del Consiglio dei professori giudizio di ammissione favorevole solo per le materie obbligatorie e non pure per il latino (materia facoltativa), nel fermo proposito di proseguire solo gli studi classici (ginnasio) si trovarono costretti a disertare la sessione estiva perchè il conseguimento della licenza avrebbe sortito effetti diversi da quelli desiderati, fuorviandoli dagli studi che si prefiggono.

Con la licenza, gli interessati avrebbero dovuto, senza il vaglio della Commissione e senza possibilità di riprova, rinunciare agli studi classici anche perchè impossibilitati a ripetere la terza media una volta conseguitane la licenza.

Il criterio seguito disattende il nuovo principio informatore della legge 5 aprile 1969, n. 119, e cioè quello del giudizio globale dell'idoneità del soggetto, che non può che essere unitario, mentre invece il diverso tipo della dichiarazione di ammissione da parte del Consiglio dei professori, positivo per le materie obbligatorie e negativo per le facoltative, ne radicalizza la pluralità e per giunta su base soltanto nozionistica.

Quanto sopra perchè si consideri, come cosa giusta, che l'annunciata sessione autunnale di riparazione per il latino venga estesa — e per tutti gli esami — a coloro che, per le ragioni sopra esposte, non poterono che esimersi dagli esami testè svolti. (int. scr. - 2120)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 31 luglio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 31 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 (810) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

2. Deputato ALESSI. — Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

II. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1967 (*Doc.* VIII n. 1).

Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1969 (*Doc.* VIII n. 2)

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari